



AgrOsserva

*Trimestrale di analisi e previsioni per la filiera agroalimentare
IV trimestre 2015*





Questo dossier rappresenta la nuova linea di informazione periodica sul settore agroalimentare nata dalle volontà espresse in un accordo siglato nell'ottobre 2012 tra Unioncamere e Ismea, mirato ad avviare una collaborazione continuativa tra enti istituzionalmente gestori di strumenti utili alle imprese del sistema agroalimentare.

Grazie alla valorizzazione e condivisione dei rispettivi patrimoni informativi e alla implementazione di nuovi processi di indagine, AgrOsserva si propone come uno strumento sempre aggiornato, indipendente e esauriente per chi voglia conoscere le dinamiche in atto nel settore agroalimentare, corredato di dati e indicatori dettagliati.

Il dossier è pubblicato con cadenza trimestrale, e i risultati presentati, mantenendo una struttura simile nella modalità di presentazione, consentono un'agevole comparazione degli andamenti.

Nel contempo, sulla base dei condizionamenti stagionali nelle produzioni e dell'esigenza di fornire risposte su temi emergenti è prevista la realizzazione di focus tematici e approfondimenti settoriali diversi di volta in volta.

Le elaborazioni statistiche e le analisi presentate sono il frutto di un gruppo di lavoro congiunto Unioncamere-Ismea, integrato con esperti del settore, e sono state sviluppate con la collaborazione di Si.Camera, società del Sistema delle Camere di commercio e contributi specifici di Borsa Merci Telematica Italiana.

Infine, per garantire una forte connessione alla realtà produttiva, nell'analisi e nel commento dei dati ci si avvale del prezioso contributo di circa 50 testimoni privilegiati segnalati dalle Associazioni Agricole nazionali (CIA, Coldiretti, Confagricoltura, Copagri, Alleanza Cooperative Italiane del settore agroalimentare) e da Federalimentare- Confindustria, ai quali viene richiesto di fornire indicazioni circa l'andamento delle principali variabili indagate.



INDICE

degli argomenti

1. L'AGROALIMENTARE: DINAMICHE E PROSPETTIVE	4
2. LA CONGIUNTURA NELLE FILIERE AGROALIMENTARI	11
3. L'EVOLUZIONE DEL TESSUTO IMPRENDITORIALE	22
4. IL PUNTO DI VISTA DELLE IMPRESE	30
APPENDICE STATISTICA	36
APPENDICE METODOLOGICA	56



1. L'AGROALIMENTARE: DINAMICHE E PROSPETTIVE

L'agricoltura nazionale nel contesto del 2015

L'ultimo scorcio del 2015, oramai alle spalle, ha in parte disatteso le previsioni sull'evoluzione economica mondiale formulate dai più autorevoli organismi internazionali. La ripresa messa in evidenza dai dati macroeconomici non è stata quella attesa, in ragione del rallentamento delle economie emergenti solo parzialmente bilanciato dalla migliore performance delle economie avanzate. Anche in Italia, in ripresa dopo tre anni di recessione, la crescita si è rivelata leggermente più contenuta di quella attesa in risposta agli interventi di politica economica messi in campo dal governo.

In un contesto internazionale e nazionale che riparte con fatica, l'agricoltura italiana fa meglio. Il 2015 è l'anno dell'Esposizione Universale di Milano, vetrina mondiale del *food & beverage Made in Italy*, ed è anche l'anno in cui cresce la produzione del settore primario e la domanda finale, specie quella estera.

Grazie anche al calmieramento dei prezzi dei mezzi correnti di produzione, soprattutto dei prodotti energetici per il corso deflativo del greggio, nel 2015 migliora la redditività del settore agricolo nazionale. L'Indicatore A di Eurostat, elaborato a partire dai dati di contabilità economica agricola, evidenzia che l'Italia è uno dei 28 Paesi dell'Ue che nel 2015 si è contraddistinto per il forte aumento della redditività in ambito agricolo, a fronte di una situazione media complessiva declinante (vedi Box di approfondimento).

In frenata l'economia mondiale

Segnatamente, riguardo all'andamento dell'economia mondiale, dell'Eurozona e anche dell'Italia, le più recenti stime dell'OECD (Organisation for Economic Cooperation and Development) relative ai prossimi due anni, rivedono al ribasso la crescita diagnosticata nel precedente Outlook di novembre.

In un contesto globale caratterizzato dal calo delle quotazioni delle materie prime, dal rallentamento del commercio e degli investimenti, diverse economie emergenti cominciano a segnare il passo e tra quelle avanzate il tono della ripresa si profila molto moderato. D'altronde, i miglioramenti del mercato del lavoro non sono stati sufficienti a rilanciare la domanda e un corso inflativo.

Dopo il +3% del 2015, l'economia mondiale dovrebbe registrare anche nel 2016 una crescita media annua di tre punti percentuali, che nel 2017 potrebbe portarsi ad un +3,3% (tali stime ridimensionano di due-tre decimali i valori di novembre scorso).

Moderata la crescita nell'Eurozona

La revisione si rivela peggiorativa anche per l'Eurozona, la cui crescita, in base alle ultime evidenze, dovrebbe assestarsi al +1,4% nel 2016 e al +1,7% nel 2017.

La lentezza delle riforme del mercato unico, come segnalato dall'OECD, rende di fatto vulnerabile l'Europa agli shock globali. Nel vecchio continente, inoltre, i benefici economici che si sarebbero potuti trarre dal deprezzamento del petrolio non sono stati colti appieno e l'accrescimento degli investimenti finanziari ha continuato ad essere penalizzato da tassi di interesse molto bassi e da una valuta debole.

Riviste al ribasso anche le attese per l'economia italiana

Le revisioni al ribasso formulate dall'Organizzazione di Parigi non hanno risparmiato l'Italia, il cui PIL nel 2016 viene dato in crescita dell'1% anziché dell'1,4% come indicato nel precedente Outlook di novembre.

In questo caso, su tale ritocco, ha inciso la recente evoluzione dell'economia nazionale, sì positiva ma meno tonica di quella attesa, come attestato dagli ultimi dati



divulgati dall'Istat che rivelano un rallentamento della produzione industriale nazionale nell'ultimo trimestre del 2015.

I fattori guida di questa pacata ripresa, che dovrebbe comunque consolidarsi nel prossimo biennio, vanno individuati nel miglioramento del mercato del lavoro – sospinto dalla riforma e dalle iniziative di decontribuzione - e quindi nella lieve ripresa dei consumi da parte delle famiglie.

Segnatamente, nel 2015, su base annua, la disoccupazione registra un importante calo (-8,1%); diminuisce lievemente anche l'inattività (-0,1%); mentre, in modo speculare, l'occupazione cresce dello 0,5%, per complessive 109 mila persone occupate in più rispetto al 2014.

Riguardo ai consumi delle famiglie residenti, che nei primi nove mesi del 2015 hanno seguito un'evoluzione positiva modesta ma progressiva, l'ultimo dato disponibile relativo al terzo trimestre dell'anno attesta un +0,4% su base trimestrale, contestualmente ad una crescita più importante del reddito delle famiglie consumatrici (+1,3%) che si è anche e soprattutto tradotto nell'aumento della loro propensione al risparmio (+0,9%).

Abbastanza tonica anche la domanda estera, che, in frenata nel terzo trimestre e nell'ultimo mese del 2015, in media d'anno ha registrato un + 3,7% rispetto al 2014.

Dell'andamento complessivamente positivo della domanda interna ed estera, ha beneficiato il settore industriale, la cui produzione ha superato di un punto percentuale il livello corrispondente del 2014, anno che si era invece chiuso con un dato negativo (-0,8% rispetto al 2013). Lo zoom sull'ultimo trimestre dell'anno rivela tuttavia una situazione diversa, caratterizzata dal rallentamento produttivo (-0,1% sul base trimestrale) e dal calo della fiducia delle imprese, in flessione a novembre e a dicembre e ancora di più nel primo mese del 2016.

Le difficoltà della ripresa si evincono anche dal livello dei prezzi al consumo, pressoché fermi sul livello degli ultimi due anni, come confermato dall'Indice NIC (Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività) che nel 2015, in media d'anno, registra una variazione soltanto dello 0,1% rispetto al 2014.

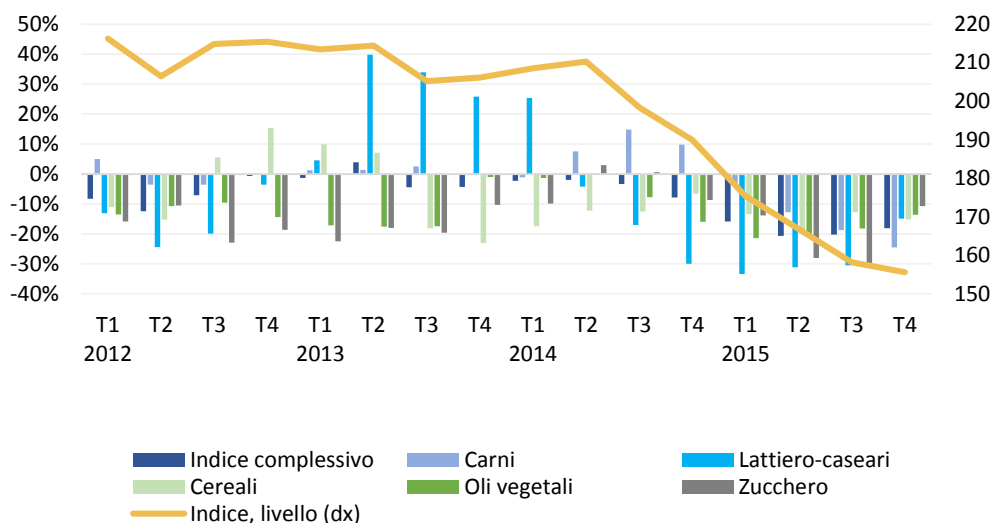
Ancora in calo le quotazioni delle commodity alimentari

Il corso deflativo che sta caratterizzando l'economia mondiale, diventa più evidente osservando i trend delle principali commodity. L'ultimo scorcio del 2015 è stato caratterizzato dalla progressiva flessione delle quotazioni del greggio e delle materie prime. Tale diminuzione è attestata dall'andamento del prezzo del petrolio Brent che, in ulteriore flessione a gennaio 2016, con una quotazione di \$30,8/barile, ha raggiunto il valore più basso degli ultimi dieci anni, nonché dal Bloomberg Commodity Index (costruito su un paniere di 22 prezzi di materie prime afferenti alle categorie dei combustibili, dei metalli e dei prodotti agricoli) che, tra la fine del 2015 e l'inizio del 2016, ha registrato un ulteriore calo rispetto a quello dello scorso novembre, come già segnalato nel precedente report.

Sulla stessa scia, anche le quotazioni delle commodity alimentari: il Food price index della Fao – sintesi dei prezzi medi agricoli mondiali di 5 comparti guida, quali cereali, carni, lattiero-caseari, zucchero e oli vegetali – rielaborato dall'Ismea in media trimestrale, nell'ultimo trimestre del 2015 registra una dinamica negativa del 2% su base trimestrale e del 18% su base annua. In media d'anno, il livello dell'indice nel 2015 risulta più basso del valore di 195 registrato nel 2014, in ragione soprattutto del calo delle quotazioni dei prodotti lattiero-caseari e dello zucchero.



Food price index Fao (variazioni % sui 12 mesi)



Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Fao

In flessione anche i listini agricoli nazionali...

...tengono solo gli oli di oliva e gli ortofrutticoli freschi

Tendenza deflativa anche dei listini agricoli nazionali: l'indice core elaborato dall'Ismea per i prezzi agricoli all'origine, depurato dalle componenti a più alta volatilità (quotazioni di frutti e ortaggi freschi) segna nel 2015 anche per l'Italia una tendenza calante (-3,6% su base annua), determinata dalla flessione dei prezzi di tutti i prodotti, sia vegetali che zootecnici, con la sola eccezione delle quotazioni degli oli di oliva, che hanno invece seguito un corso eccezionalmente in ascesa, soprattutto nei primi nove mesi dell'anno, per la mancanza di prodotto sui mercati. Con segnato riferimento all'ultimo trimestre del 2015, la flessione dei listini dei vegetali (-5% su base annua, per i cali soprattutto di cereali e oli di oliva) risulta più accentuata di quella che ha interessato il comparto zootecnico (-2%) e l'indice core, nel complesso, segna un -2%.

Di converso, l'indice generale che incorpora anche i prezzi di prodotti frutticoli e orticoli, in logica d'anno, registra una crescita dell'1,5% rispetto al 2014, grazie all'evoluzione crescente dei prezzi dei prodotti vegetali (9,9%) che ha più che bilanciato la flessione del settore zootecnico (-6,7%).

Lo spaccato poi sul quarto trimestre del 2015, evidenzia che nell'ultima parte dell'anno i prezzi agricoli all'origine si sono mediamente attesi sullo stesso livello del periodo corrispondente del 2014, mentre su base trimestrale la dinamica è risultata lievemente crescente (+0,7%).

In merito ai costi, l'Indice Ismea dei prezzi dei mezzi correnti di produzione nell'ultimo trimestre del 2015 si posiziona a 105,3 confermando il livello dello scorso trimestre e una tendenza calante su base annua (-1,9%). Anche il dato medio annuo, relativo all'intero 2015, conferma un'evoluzione deflativa rispetto al 2014 (-3,5%), determinata dal deprezzamento dei prodotti energetici, dei mangimi e anche dei capi da allevamento.

Buona la fiducia delle imprese

Le indagini Panel Ismea, che ogni trimestre coinvolgono con una Survey qualitativa oltre duemila operatori del settore primario e della trasformazione alimentare nazionale, evidenziano che nell'ultima parte del 2015 la fiducia delle imprese agricole e dell'industria alimentare nazionale si è lievemente affievolita rispetto al trimestre



precedente, pur rimanendo in complesso positiva e su un livello superiore a quello dell'ultimo trimestre dello scorso anno.

In media d'anno, il 2015 si rivela l'anno del miglioramento della fiducia degli operatori dell'agroalimentare, in un contesto macroeconomico che depone a favore del settore.

I dati di contabilità nazionale, evidenziano la tendenza positiva del valore aggiunto agricolo nel corso dell'anno: dopo il +3,7% del terzo trimestre (su base annua) e l'ulteriore variazione positiva di fine anno, il 2015 si è chiuso con una crescita complessiva del +3,8%, che si rivela più intensa di quella messa a segno contestualmente dal settore industriale (+1,3% sul livello del 2014) e dal PIL nazionale (+0,8%).

Diversamente, i numeri sulla produzione industriale evidenziano una situazione di criticità per il comparto della lavorazione del *food&beverage* (in flessione dello 0,6% sul livello del 2014, in base ai dati Istat), penalizzato soprattutto negli ultimi due mesi del 2015 dal rallentamento del commercio internazionale, che in prospettiva ha inciso su una minore propensione alla ricostituzione delle scorte.

Ancora positivo l'andamento del mercato estero per il settore agroalimentare. Nel 2015 l'export dei prodotti agroalimentari ha raggiunto i 36,8 miliardi di euro, a fronte dei 34,4 miliardi conseguiti nel 2014. In termini percentuali, le esportazioni di prodotti agroalimentari hanno registrato un aumento del 7,3% su base annua, evidenziando un andamento del settore nettamente migliore rispetto alla tendenza dell'export nazionale complessivo (+3,7%).

Ancora bene
l'export
agroalimentare
italiano

Interscambio commerciale con l'estero

	mln €		Var. %			
	2014	2015	12/11	13/12	14/13	15/14
Export						
Totale	398.870	413.761	3,8	0,0	2,2	3,7
Agroalimentare	34.331	36.849	5,6	5,0	2,5	7,3
- Agricoltura	5.936	6.602	0,4	2,7	-0,8	11,2
- Industria alimentare	28.395	30.247	6,8	5,5	3,2	6,5
Import						
Totale	356.939	368.573	-5,3	-5,1	-1,1	3,3
Agroalimentare	41.917	42.781	-2,2	3,0	2,8	2,1
- Agricoltura	12.959	13.713	-5,4	3,0	2,2	5,8
- Industria alimentare	28.958	29.068	-0,7	3,0	3,0	0,4

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat (2015, dati provvisori)

In affanno la ripresa
della spesa
alimentare delle
famiglie

I dati Ismea-Nielsen relativi agli acquisti domestici di prodotti alimentari, attestano che nel 2015 il segmento dei confezionati (peso fisso), bevande incluse, ha seguito una tendenza positiva, registrando un +2%, a valori correnti, su base annua.

Il trend del segmento dei prodotti a peso variabile rimane invece negativo, in ragione soprattutto, come altre volte detto, delle dinamiche discendenti dei comparti carni, salumi e formaggi: in questo caso il livello degli acquisti, sempre a valori correnti, si rivela più basso di tre punti percentuali rispetto a quello del 2014.

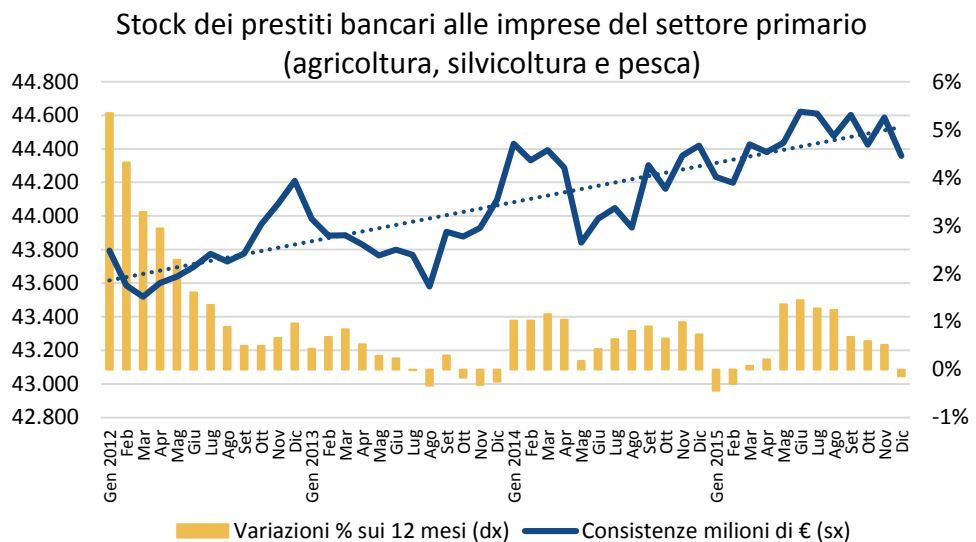
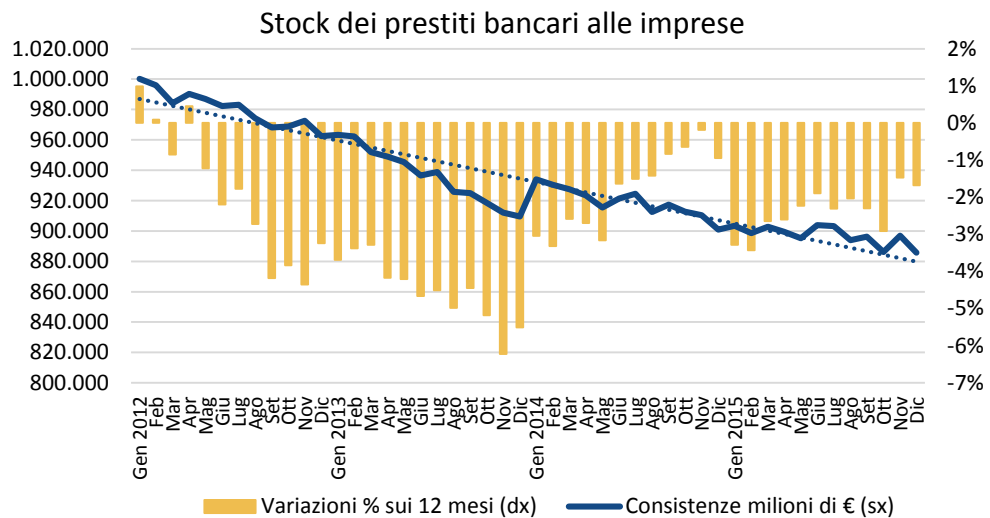
Nel suo insieme, la spesa di prodotti alimentari - a peso fisso e variabile - registra un aumento dello 0,3% rispetto al 2014.



L'accesso al credito per le imprese agroalimentari rimane più favorevole

L'accesso al credito rimane una questione delicata per l'intero sistema produttivo nazionale e anche per il comparto agroalimentare. I dati della Banca d'Italia relativi agli stock di prestiti bancari messi a disposizione delle imprese, attestano che il livello di fine 2015 è inferiore dell'1,7% rispetto a quello di fine 2014. In termini assoluti, in un solo anno il tessuto produttivo del nostro Paese ha dovuto rinunciare a 15 miliardi di euro di finanziamenti esterni bancari.

Per il settore agricolo, che intercetta il 5% degli stock dei prestiti bancari complessivi, il livello ha registrato solo una flessione dello 0,1% su base annua; mentre per l'agroindustria – che copre una quota del 3,5% dell'ammontare complessivo - si registra una lieve crescita dello 0,3%.



Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Banca d'Italia

Previsioni a breve del contesto internazionale

L'andamento dell'economia internazionale osservato a fine 2015, come già detto precedentemente, sta condizionando l'ottimismo delle previsioni per il 2016. È verosimile ipotizzare che il rallentamento delle economie emergenti e del commercio internazionale si rifletterà negativamente anche sulla crescita dell'Eurozona, che sarà interessata da un trend occupazionale e da un corso inflativo più contenuti di quelli attesi e quindi da un contesto meno propenso agli investimenti e alle innovazioni.



Il reddito agricolo per addetto nel 2015

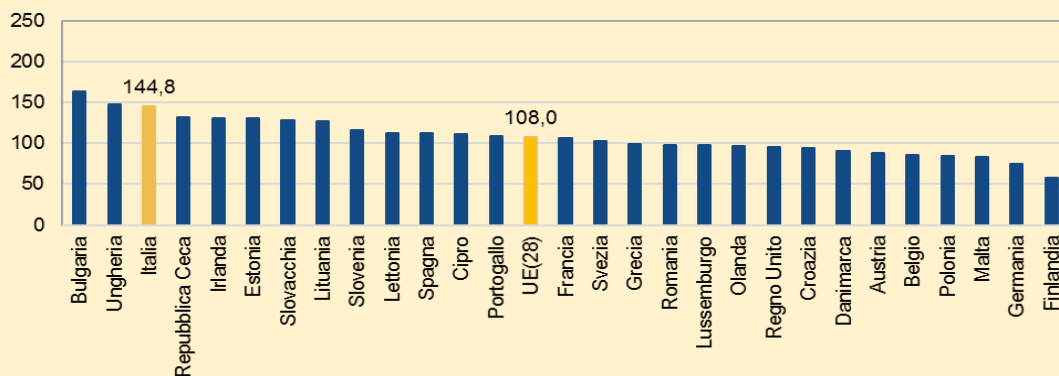
I dati di contabilità economica agricola di fonte Eurostat evidenziano che l'Italia è uno dei Paesi europei che nel 2015 hanno registrato un aumento della redditività in ambito agricolo. L'indicatore A - costruito dall'Istituto centrale di statistica europeo secondo un algoritmo volto a misurare il reddito agricolo medio annuo per addetto - si attesta nel 2015 per l'Italia a 144,8 (2010=100) risultando superiore all'Indice medio dell'Ue28, pari a 108,0.

Nel confronto con l'anno precedente, l'Italia registra un aumento di 8,7 punti percentuali (nel 2014 l'Indicatore A, calcolato per l'Italia, era risultato pari a 133,2). Di contro, la media dei paesi europei registra un andamento negativo su base annua, con una flessione di 3,8 punti percentuali rispetto al 2014.

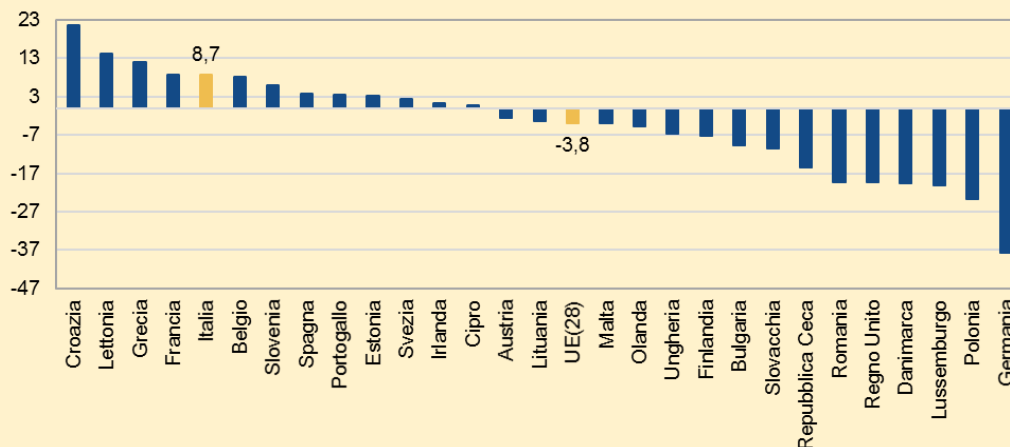
Nel contesto dell'Ue28, l'analisi del reddito agricolo basata sull'Indicatore A di Eurostat, mostra che nel 2015 ben 15 Paesi hanno registrato un decremento del reddito per addetto, mentre nei restanti 13 Paesi si è avuto un trend di crescita positivo.

Considerando i paesi che concorrono maggiormente al prodotto agricolo europeo, si rileva che la Germania è il paese che ha registrato il peggior andamento in termini di redditività agricola per addetto, con una perdita di 37,7 punti percentuali rispetto al 2014. Francia e Spagna hanno invece registrato una variazione positiva dell'indicatore in esame, ponendosi quindi al di sopra della media Ue28, registrando rispettivamente un aumento della redditività di 8,8 e 3,9 punti percentuali.

2015 – Livello dell'Indicatore A (2010=100)



2015 – Variazioni dell'Indicatore su base annua



Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Eurostat

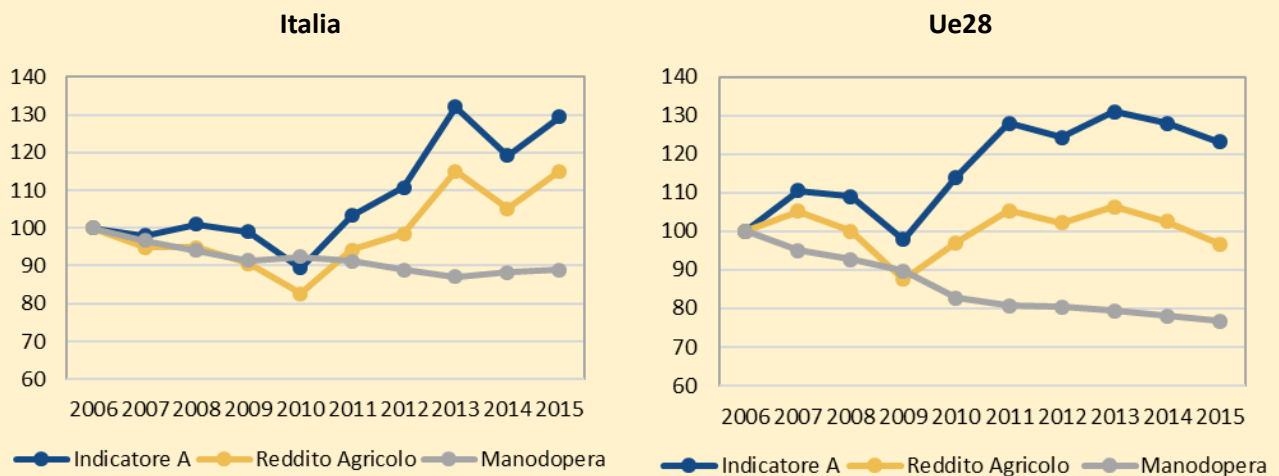


L'aumento della redditività per addetto registrato dall'agricoltura nazionale nel 2015 è stato sostanzialmente determinato dalla crescita del reddito agricolo reale - cresciuto in un solo anno di 9,4 punti percentuali, per il confronto col dato particolarmente negativo del 2014, penalizzato da condizioni meteorologiche significativamente avverse - cui è corrisposta una lieve crescita della manodopera impiegata (dello 0,6% l'incremento delle unità lavorative agricole rispetto al 2014).

Questo aumento si presenta come una ripresa del reddito agricolo reale per addetto dopo il brusco calo dell'anno precedente, che si aggancia al trend sempre positivo osservato tra il 2010 e il 2013.

Di converso, il calo della redditività agricola per addetto, osservato per i 28 paesi Ue nel 2015 (-3,8% su base annua), è sostanzialmente riconducibile alla diminuzione del reddito agricolo reale (-5,7% rispetto al 2014) sulla quale ha impattato poco la contestuale riduzione della manodopera impiegata (-1,8 %, in termini di unità lavorative).

Indicatore A e sue componenti (Ribasamento dei dati 2006=100)



Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Eurostat



2. LA CONGIUNTURA NELLE FILIERE AGROALIMENTARI

CEREALI

Mercato cerealicolo mondiale condizionato dalle scorte elevate

L'ultimo trimestre del 2015 ha mostrato ancora assenza di segnali positivi per i prezzi dei frumenti nazionali. Nel caso del frumento duro, anzi, sono proseguiti i cali che avevano caratterizzato i primi mesi dell'attuale campagna di commercializzazione. In generale, allargando l'analisi all'intero mercato cerealicolo, lo scenario mondiale ha continuato ad essere caratterizzato da una dinamica ribassista dei prezzi, riconducibile in primo luogo all'elevato livello degli stock, sia a livello mondiale che nei principali paesi esportatori (Argentina, Australia, Canada, Kazakistan, Russia, Stati Uniti, Ucraina, Unione Europea). In effetti, le stime più recenti fornite dall'International Grains Council –IGC (report del 21/01/2016) indicano che le scorte dovrebbero superare i 450 milioni di tonnellate, ai massimi degli ultimi trent'anni, a causa, soprattutto, degli elevati stock immagazzinati dalla Cina e, con riferimento ai principali paesi esportatori, da Unione Europea e Stati Uniti. Considerando, poi, la lieve flessione dei consumi, sull'aumento delle scorte potrebbe incidere verosimilmente la posizione attendista assunta dai produttori di cereali, che preferiscono stoccare il prodotto piuttosto che venderlo alle attuali basse quotazioni di mercato.

Le ampie disponibilità di scorte si spiegano con un'offerta mondiale di cereali che, pur stimata in calo su base annua (-1,9%, rispetto alla produzione record registrata lo scorso anno), si è mantenuta su livelli elevati (prossima ai 2 miliardi di tonnellate), ancora superiori alla domanda globale, con quest'ultima che inevitabilmente ha risentito anche delle difficoltà palesate nel 2015 dalle economie emergenti asiatiche.

L'andamento dei prezzi dei cereali risulta in linea con il perdurante calo registrato per le quotazioni delle materie prime agricole e, più in generale, dell'intero comparto delle commodity, di cui il petrolio è l'esempio più eclatante con i valori scesi a fine trimestre sotto i 40 dollari al barile, ai minimi da inizio 2009. Minimi pluriennali toccati anche dal Food Index elaborato dalla FAO, che, dopo l'aumento mensile evidenziato ad ottobre (+1,9%), è tornato a segnare dei ribassi nei due mesi successivi (-1,6% a novembre, -1% a dicembre), chiudendo il 2015 sui livelli più bassi da luglio 2009 e in calo del 17,1% rispetto a fine 2014.

L'unico elemento di incertezza che potrebbe condizionare nei prossimi mesi l'evoluzione dei mercati cerealicoli è il clima, con particolare riferimento a "El Niño" e "La Niña", fenomeni climatici che si verificano nell'Oceano Pacifico centrale nei mesi di dicembre e gennaio in media ogni cinque anni, e che possono provocare inondazioni, siccità e altre perturbazioni. Finora gli effetti di "El Niño", sono stati negativi per le eccessive piogge che hanno colpito il Brasile e per la siccità che ha interessato il Sud-est Asiatico, ma sono stati ininfluenti in Australia, dove si è registrato un lieve aumento della produzione stimata di frumento.

Ancora ribassi per il grano duro

Nel mercato nazionale, anche l'ultima parte del 2015 ha registrato ribassi per i prezzi del **frumento duro**, sia all'origine che all'ingrosso, sebbene di minore entità rispetto a quanto osservato nel trimestre precedente. Gli ulteriori cali hanno comportato un peggioramento



Sostanziale
stabilità per i
prezzi del grano
tenero...

delle quotazioni nel confronto su base annua, con i valori attestati a dicembre su livelli più bassi del 30% circa, sia all'origine che all'ingrosso. Il prodotto nazionale ha continuato a registrare, da un lato, la domanda contenuta dell'industria molitoria, dall'altro, la forte concorrenza del frumento duro di provenienza nordamericana, in particolare canadese. Canada per il quale le stime più aggiornate sulla produzione di frumento duro diffuse da Statistics Canada hanno mostrato una correzione al rialzo, con un raccolto che avrebbe raggiunto i 5,4 milioni di tonnellate, in crescita del 3,8% rispetto alla precedente annata, contrariamente alle stime precedenti, che invece prevedevano una significativa riduzione. Maggiore stabilità è prevalsa nell'andamento dei prezzi del **frumento tenero**, con dei rialzi rilevati solo ad ottobre all'ingrosso (+2,8% su base mensile), dipesi principalmente da un maggior utilizzo in zootecnia più che da movimenti dei fondamentali. In linea con quanto visto per il frumento duro, le quotazioni sono risultate più basse rispetto allo scorso anno, anche se il divario negativo è meno marcato (-7% in chiusura di trimestre sia all'origine che all'ingrosso); siamo comunque sui livelli minimi degli ultimi cinque anni. Nel mercato non si sono registrati elementi di tensione né sul fronte della domanda né dell'offerta, accresciuta dagli arrivi di frumenti esteri.

Le elaborazioni dei dati Istat sul commercio estero mostrano in effetti nei primi undici mesi del 2015 un leggero incremento delle quantità importate (+0,4% su base annua), attestate a 4,4 milioni di tonnellate. Una dinamica in controtendenza rispetto agli altri principali cereali, con la flessione osservata per gli acquisti oltre confine sia per l'orzo (-0,7%) che per il frumento duro (-13%) e, soprattutto, per il mais, le cui importazioni sono diminuite di circa un quarto rispetto ai primi undici mesi del 2014.

Prezzi deboli si sono registrati sul mercato comunitario, con la leggera contrazione osservata per i futures quotati presso il Matif Euronext, e americano, dove il calo delle quotazioni alla Borsa di Chicago è stato invece più marcato, pari a circa il 10% tra inizio ottobre e fine dicembre.

L'assenza di precipitazioni e il clima mite dei mesi autunnali hanno garantito condizioni ideali per le operazioni di semina e per la germinazione di entrambe le tipologie di frumento.

...e del mais

L'ultima parte del 2015 non ha mostrato variazioni di rilievo nel mercato del **mais** nazionale, dove le quotazioni avevano però registrato dei significativi rialzi tra luglio e novembre. Nella fase finale dell'anno il mercato è risultato però pesante, risentendo anche dei contemporanei cali rilevati sui principali mercati esteri. In particolare presso la borsa di Chicago, le quotazioni futures hanno perso nel trimestre l'8% circa. A livello mondiale, anche per il mais i fondamentali della domanda e dell'offerta non lasciano presagire situazioni di tensione, con le scorte che pur in calo (-4,4%) rispetto alla scorsa annata, si mantengono su livelli storicamente elevati. Pesano in particolare le giacenze della Cina, principale utilizzatore di mais insieme con gli Stati Uniti, che passerebbero da 98 a 104 milioni di tonnellate (fonte IGC).

Tornando al mercato nazionale, va sottolineato comunque che tra le principali commodity cerealicole, il mais risulta essere, per l'intero trimestre, l'unica con prezzi più elevati su base annua.



Avvio di campagna con forti rialzi per i risoni...

In linea con quanto osservato per il mais, anche le quotazioni dell'**orzo** hanno mostrato dei leggeri rialzi mensili ad ottobre e novembre in entrambe le due prime fasi di scambio, per assumere poi una maggiore stabilità a dicembre. Da notare che in chiusura di trimestre i prezzi all'ingrosso sono tornati ad attestarsi su livelli inferiori rispetto al 2014, a fronte di una sostanziale stabilità (-0,3%) per le quotazioni all'origine.

L'avvio della campagna di commercializzazione 2015/16 ha messo in evidenza nel mercato risicolo forti aumenti mensili delle quotazioni all'origine dei **risoni** ad ottobre e novembre, superiori al +10%. Una dinamica che si spiega in primo luogo con il balzo riscontrato per i prezzi dei risoni Indica (Lunghi B), dovuto anche alla contrazione produttiva rispetto alla scorsa annata e ad una conseguente rarefazione degli scambi. Sulla base delle elaborazioni dei dati dell'Ente Nazionale Risi emerge infatti una riduzione del raccolto nazionale dei risi Lunghi B, pari a circa 130mila tonnellate (da 388mila a 256mila tonnellate). In crescita invece la produzione di risoni del gruppo Tondo, stimata sulle 416mila tonnellate rispetto alle 372mila tonnellate del 2014. In aumento anche le quantità di risoni del gruppo Medio e Lungo A che passerebbero da 656mila a 847mila tonnellate.

Nel complesso la produzione si attesterebbe su 1,52 milioni di tonnellate, in aumento di circa 100mila tonnellate rispetto alla precedente annata (+7%), grazie ad una crescita delle superfici investite a riso (+3,5% rispetto al 2014), ma soprattutto per effetto delle migliori rese agronomiche (6,68 t/ha; nel 2014 erano pari a 6,45 t/ha).

Molto attivi gli scambi, con una percentuale di prodotto collocato sul mercato nella prima settimana di febbraio 2016 pari al 49,3%, in crescita rispetto alla quota del 47,2% rilevato nella settimana corrispondente della precedente campagna.

... ed una forte volatilità dei risi lavorati

Anche l'avvio della scorsa campagna era stato contraddistinto per i risoni da un aumento dei prezzi, ragion per cui, nonostante gli aumenti su base mensile, la variazione anno su anno è risultata solo lievemente positiva (+1,1% a dicembre).

Nel comparto dei **risi lavorati**, l'avvio di trimestre ha messo in luce una forte volatilità dei prezzi all'ingrosso dei risi da consumo interno, caratterizzati da un forte calo ad ottobre (-16,2% rispetto a settembre), sulla scia dei bassi valori su cui si sono attestati i risoni da consumo interno in apertura di nuova annata e da un parziale recupero a novembre (+6,6%), in linea con la crescita dei listini all'origine. Su base annua, comunque, i prezzi si sono attestati a fine trimestre su livelli inferiori (-2,2% a dicembre).

FARINE

Ancora giù le semole, stabili le farine

Nel comparto degli sfarinati, l'andamento negativo delle quotazioni del frumento duro ha determinato nell'ultimo trimestre dell'anno una serie di ribassi anche per i prezzi delle **semole**, particolarmente accentuati ad ottobre (-4,8%). Di conseguenza, come per il frumento, anche per gli sfarinati emerge un pesante calo rispetto all'ultimo trimestre del 2014 (-24,9% a dicembre). Per le **farine** di frumento tenero è invece prevalsa una sostanziale stabilità, con quotazioni praticamente ferme sui valori di settembre. Come già osservato nel terzo trimestre, i prezzi hanno mantenuto un leggero calo su base annua (-3,6%).



OLIO D'OLIVA

Si accentuano i ribassi per l'olio extravergine

Gli ultimi mesi del 2015 hanno registrato un'accentuazione della dinamica ribassista per i prezzi dell'**olio extravergine**, in coincidenza con il passaggio dalla vecchia alla nuova campagna commerciale. Nuova campagna che si conferma all'insegna della forte ripresa produttiva, con le ultime rilevazioni Ismea da cui si evince un forte incremento dei volumi di olio di oliva in Italia, in crescita dalle 222mila tonnellate della scorsa annata alle oltre 400 mila stimate per l'attuale, secondo le ultime evidenze.

L'analisi dei listini ha mostrato ribassi particolarmente pesanti all'origine nei mesi di ottobre (-10,2%) e novembre (-20,4%), con un'attenuazione solo in chiusura di trimestre (-4,9%), grazie ad un mercato maggiormente dinamico sotto il profilo degli scambi, dopo un atteggiamento di "attesa" emerso nella prima parte del trimestre da parte acquirente, causato dal forte incremento delle quantità offerte sul mercato in seguito alla crescita produttiva.

A livello regionale si evidenzia un incremento molto consistente delle quantità raccolte soprattutto nelle regioni centrali, riduci da perdite pesantissime nella campagna precedente. La crescita tuttavia è stata molto sostenuta in tutte le regioni (con la sola eccezione della Sardegna, che perde il 4%) e in alcune i livelli produttivi si sono addirittura raddoppiati. Tra tutte spicca l'Umbria, dove i raccolti si sono quintuplicati (va ricordato che l'Umbria produce poco più dell'1% della produzione nazionale).

Anche per quanto riguarda gli aspetti qualitativi, la campagna di raccolta è stata favorevole, con segnalazioni di eccellenza, per molti areali produttivi, soprattutto in Sicilia, dove alcuni la definiscono un'annata storica, ma anche in Puglia. L'ottima qualità è riconducibile ad una incidenza molto bassa di attacchi fitosanitari durante tutto il ciclo vegetativo (quasi assenti gli attacchi di mosca olearia, che tanto avevano danneggiato la produzione dello scorso anno) e alle condizioni meteorologiche ottimali con cui si sono svolte le operazioni di raccolta, anche nel periodo più avanzato della campagna.

La netta riduzione dei trattamenti fitosanitari e la facilità delle operazioni di raccolta hanno decisamente compresso, rispetto allo scorso anno, i costi di produzione, a livello assoluto e medio unitario.

La discesa dei prezzi si è ulteriormente rafforzata con il rientro contemporaneo dei prezzi degli oli comunitari, spagnolo in primis. Anche per la Spagna l'attuale annata ha visto un forte recupero della produzione dopo la forte contrazione del 2014. Secondo i dati del Consiglio Olivicolo Internazionale, la quantità di olio di oliva prodotta nel paese iberico si attesterebbe a 1,3 milioni di tonnellate circa, rispetto alle 800mila della precedente, anche se gli attuali rumors segnalerebbero una crescita un po' meno sostenuta. Aumenti in Spagna e Italia che guiderebbero il recupero anche della produzione a livello mondiale, stimata dal COI su 2,9 milioni di tonnellate rispetto ai 2,4 milioni di tonnellate del 2014. Degna di nota, al contrario, la flessione che ci si attende per i volumi prodotti in Tunisia più che dimezzati secondo le stime COI (da 340mila a 140mila tonnellate) mentre in Grecia sembrerebbe confermato il livello di 300 mila tonnellate dell'anno scorso.

Il calo dei prezzi ha iniziato ad essere consistente già all'inizio della raccolta, quando era ormai evidente che i volumi sarebbero stati abbondanti, poi le quotazioni si sono progressivamente assestate nelle ultime settimane dell'anno, facendo anche segnare



Forte calo anche per il lampante

qualche lieve recupero. A fine 2015, comunque, si registrava una diminuzione del 34% del prezzo medio dell'olio extravergine di oliva e del 13% per quello vergine d'oliva.

Tra gli oli di minor pregio, gli ultimi mesi dell'anno hanno messo in evidenza pesanti ribassi anche per le quotazioni dell'**olio lampante**, soprattutto all'origine, dove i cali sia ad ottobre che a novembre hanno superato i dieci punti percentuali. Dinamica congiunturale negativa che ha comportato per i prezzi una forte attenuazione del divario positivo rispetto alla scorsa annata, passato dal +38% di ottobre al +2,9% di dicembre.

VINO

Lievi rialzi per i vini comuni sulla scia degli aumenti nel mercato spagnolo

La debolezza delle quotazioni dei **vini comuni** registrata nei trimestri precedenti ha lasciato spazio in chiusura d'anno a qualche segnale di ripresa, in particolare nella prima parte del trimestre. Il mercato nazionale è apparso più dinamico, sebbene ciò vada ricondotto ai rialzi riscontrati per i vini comuni spagnoli più che ad un miglioramento della domanda interna. Rispetto all'aumento produttivo dell'Italia, infatti, la produzione vinicola iberica ha subito nell'attuale annata una contrazione dell'8%, attestandosi sui 37 milioni di ettolitri, che unita alla riduzione delle giacenze ha generato dei rialzi per i vini comuni spagnoli.

Le quotazioni dei vini comuni italiani rimangono comunque attestati su livelli inferiori rispetto alla scorsa annata sia all'origine (-11,5% a dicembre) che all'ingrosso (-5,5%), a causa del recupero produttivo registrato a livello nazionale nella vendemmia 2015, che dovrebbe attestarsi vicino ai 47 milioni di ettolitri (+12% rispetto alla vendemmia 2014, stimata a consuntivo dall'Istat in 42,1 milioni di ettolitri). Grazie ad un'annata particolarmente favorevole dal punto di vista meteorologico, che ha favorito un ciclo vegetativo quasi ideale, i vigneti sono stati meno colpiti dalle principali fitopatologie e si è potuto razionalizzare gli interventi in vigna, con un contenimento dei costi medi unitari rispetto allo scorso anno. L'andamento meteorologico e la scarsa incidenza degli attacchi fitosanitari hanno, poi, garantito una elevata qualità, in generale giudicata ottima, con punte di eccellenza.

Buono nel 2015 l'andamento dei prezzi dei vini DOP: +8% su base annua

L'ottima qualità ha esercitato un'influenza positiva sulle quotazioni dei vini di più alta gamma, meno legati ad una concorrenza di prezzo. A fronte delle difficoltà ancora presenti nel segmento dei vini comuni, un buon andamento si è infatti rilevato per i prezzi dei vini DOP, con i dati Ismea che indicano per i vini a denominazione una crescita nel 2015 dell'8% rispetto al 2014.

Note positive vengono ancora dalle esportazioni, cresciute nei primi dieci mesi dell'anno del 4,4% in valore (da 4,2 a 4,4 miliardi di euro), grazie alla buona dinamica delle vendite oltre confine di vini DOP (+5,7%) e IGP (+8,3%) a fronte del calo registrato per i vini comuni (-12,6%), soprattutto nel segmento degli sfusi (-27%). Nonostante la riduzione delle quantità spedite all'estero, scese da 16,9 a 16,4 milioni di ettolitri (-2,9%), il fatturato all'export è aumentato, con stime, per l'intero 2015, che potrebbero raggiungere la soglia record di 5,4 miliardi di euro.

Disaggregando in base al paese di destinazione delle esportazioni di vino italiano, spiccano le ottime performance registrate negli USA (+14% in valore, grazie anche all'effetto



cambio euro/dollaro) e nel Regno Unito (+9%, sempre in valore, grazie soprattutto all'aumento delle vendite di spumanti).

ANIMALI E CARNI

Trimestre negativo per i prezzi dei suini vivi

La dinamica dei prezzi osservata nell'ultimo trimestre del 2015 ha confermato ancora le difficoltà del mercato suinicolo italiano, in particolare per il comparto dei **suini** vivi. Le quotazioni dei suini grassi da macello sono risultate, infatti, in forte calo sia durante il trimestre - da livelli superiori a 1,5 €/kg sono scese fino a livelli prossimi a 1,2 €/kg - sia rispetto all'anno precedente (-9,6% a dicembre per i prezzi all'origine). Solo nelle ultime rilevazioni dell'anno si è osservato un accenno di ripresa grazie ad un incremento della domanda da parte dei macellatori. In calo rispetto al trimestre precedente anche i prezzi delle scrofe e dei suinetti da allevamento, seppure la flessione sia stata meno accentuata rispetto ai suini da macello. Suinetti che, nonostante la dinamica mensile negativa, hanno mantenuto quotazioni più elevate rispetto all'ultimo trimestre del 2014. L'allarme lanciato a fine ottobre dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) sui possibili danni alla salute causati dal consumo di carni rosse e carni lavorate ha contribuito a deprimere ulteriormente la domanda finale, in un mercato caratterizzato sia a livello nazionale che comunitario da un'offerta di suini nettamente superiore alla domanda per la macellazione. Una congiuntura negativa che peraltro si è riscontrata anche nei principali mercati europei e che ha spinto la Commissione Europea a ricorrere alla misura dell'ammasso privato per le carni suine, attuata con l'obiettivo di ristabilire l'equilibrio del mercato e consentire la ripresa dei prezzi.

Si conferma la crescita delle macellazioni

Una nota positiva è venuta dalle macellazioni, per le quali il 2015 sembra attestarsi come anno di ripresa, anche se questo dato conferma la tendenza ad un eccesso di offerta di suini grassi (soprattutto di provenienza estera) sul mercato nazionale. In particolare, l'analisi dei dati Istat relativi ai primi dieci mesi dell'anno mostra un incremento del numero dei suini macellati del 3,2% rispetto al 2014, cresciuto da 9 a 9,3 milioni di capi. Una crescita riconducibile al maggior numero di suini grassi macellati (+3,7% su base annua), a fronte della sostanziale stabilità nelle macellazioni di magroni (-0,2%) e della riduzione delle macellazioni di lattonzoli (-3,5%).

In calo anche i principali tagli di carne suina

Prezzi in calo nell'ultimo trimestre del 2015 anche per i principali **tagli di carne suina** all'ingrosso, con dei segnali positivi solo a dicembre grazie ad un'attività di macellazione più sostenuta. Tra i diversi prodotti, grazie al buon recupero osservato nell'ultimo mese dell'anno (+15,1% su base mensile), le quotazioni delle **cosce** fresche destinate a prosciutti DOP hanno chiuso l'anno su valori più elevati rispetto al 2014 (+10,5%). Anche per i **lombi** si è registrata a dicembre una risalita dei prezzi all'ingrosso, dopo che a novembre si erano toccati i minimi da marzo 2014, non sufficiente però a far tornare positiva la variazione anno su anno.

Positivo l'andamento dei prezzi all'ingrosso del **prosciutto di Parma** nel quarto trimestre, che conferma gli elevati livelli raggiunti a settembre e in generale nel terzo trimestre. Su base annua, il livello del quarto trimestre risulta in forte crescita (+10%). Ciò rappresenta una buona notizia per il comparto, che può recuperare margini di redditività solo se si ritorna ad una adeguata valorizzazione dei suini allevati all'interno del circuito dei



prosciutti marchiati (in particolare Prosciutto di Parma e San Daniele). Gli ultimi dati sembrano quindi indicare una ripresa, dopo i livelli particolarmente bassi delle quotazioni dei prosciutti Dop nel recente passato. Dall'altro lato non va dimenticato che a seguito della lunga crisi dei prosciutti Dop, l'offerta di suini destinati al circuito delle produzioni IG si è progressivamente ridotta: si parla di quasi un milione di capi che mancano all'appello. In generale, per i salumi made in Italy si è confermato il buon andamento dell'export: le elaborazioni dei dati Istat relativi ai primi dieci mesi del 2015 mostrano una crescita su base annua dell'11% in quantità e del 7% in valore, con il fatturato attestato oltre il miliardo di euro.

**L'ampia offerta
deprime i prezzi
dei polli**

Ultimo trimestre dell'anno contraddistinto da una flessione delle quotazioni all'origine anche per i **polli** (in particolare -12,8% a novembre, -6,7% a dicembre), complice un mercato caratterizzato da un'offerta eccedentaria rispetto alla domanda. Un andamento che ha contribuito a riportare i prezzi su livelli inferiori rispetto alla precedente annata (da +13,4% di ottobre a -14,3% di dicembre). Dinamica negativa che si è riscontrata anche nel comparto delle carni macellate, con le quotazioni all'ingrosso del pollo a busto in forte discesa a novembre (-10,2% rispetto a ottobre). Le minori macellazioni hanno però impresso in chiusura d'anno una direzione più stabile alle quotazioni (+0,6% su base mensile). Hanno mostrato invece una sostanziale tenuta i prezzi all'origine dei **tacchini**, se si eccettua il lieve calo (-1,6%), rilevato a novembre, a conferma di un andamento nel 2015 lievemente migliore, in termini di prezzo, rispetto a quello dei polli.

**Ancora forti
rialzi ad ottobre
per i prezzi dei
conigli,
attenuati
nell'ultima
parte dell'anno**

Trimestre a due facce invece per i **conigli**. I prezzi all'origine nel circuito del vivo hanno visto proseguire ad ottobre (+13,7% su base mensile) i forti rialzi emersi già a settembre, complice il basso livello dell'offerta. Aumenti che hanno condotto i prezzi ad attestarsi a novembre su livelli più alti del 28% circa rispetto al 2014. La seconda parte del trimestre ha registrato però un parziale rientro delle quotazioni, a causa della riduzione della domanda di carni di coniglio, anche per via degli elevati livelli raggiunti in precedenza dai prezzi. In particolare, all'ingrosso i valori del prodotto macellato hanno subito a dicembre un ribasso superiore al 10%. Il recupero osservato durante i mesi autunnali ha consentito alle quotazioni sia nel circuito del vivo che del macellato di attestarsi su livelli più elevati rispetto al 2014.

**Sostanziale
stabilità nel
mercato dei
bovini da
macello**

Nel comparto bovino, se si eccettuano gli incrementi osservati in apertura di trimestre (+1,6% ad ottobre) e determinati da un minor afflusso di capi alla macellazione, i prezzi all'origine dei **vitelloni** da macello non hanno mostrato variazioni di rilievo, mantenendosi sui buoni livelli raggiunti nel terzo trimestre e risultando più elevati rispetto allo scorso anno (+2,8% a dicembre). Almeno dal punto di vista dell'evoluzione dei prezzi, quindi, l'allarme dell'OMS sul consumo di carni rosse non ha comportato ricadute pesanti nelle prime fasi di scambio, sebbene i dati sui consumi confermino anche in questo ultimo trimestre una evidente contrazione rispetto al 2014, da considerarsi oramai strutturale. Positiva anche la dinamica dei prezzi dei **vitelli da macello** che, nel quarto trimestre 2015, mostrano una crescita positiva e costante, mantenendosi per la prima volta dall'inizio dell'anno sempre al di sopra delle quotazioni del 2014.



Riprende
l'import di
broutard dalla
Francia

Ancora orientate al ribasso, invece, le quotazioni delle **vacche da macello**, a causa della grande disponibilità sul mercato italiano di carne di vacca adulta nazionale (le vacche di scarto degli allevamenti da latte) che prima trovava un importante mercato di sbocco in Russia e in Grecia, dove adesso le esportazioni sono bloccate dall'embargo e dalla crisi economica.

Negativa anche la dinamica di costi di produzione che tornano a crescere nel quarto trimestre, sia in termini congiunturali che tendenziali. Nel trimestre in esame, infatti, la riduzione dei costi di alimentazione, dovuta all'andamento riflessivo delle quotazioni delle soia e ai bassi livelli di quelle del mais, è stata neutralizzata dal forte aumento del prezzo dei vitelli da ristallo, causata dal blocco delle importazioni di broutard francesi a causa dell'emergenza Blue Tongue. La pesante dipendenza degli allevamenti da carne italiani dall'acquisto di broutard francesi ha, quindi, determinato un diffuso stato di tensione e di incertezza sul mercato, riflettendosi sia sulle quotazioni che sugli atteggiamenti degli allevatori. Nel mese di ottobre si è quindi verificato un aumento dei prezzi per i vitelli da ristallo, che poi è andato progressivamente riducendosi da quando, a novembre, il blocco è stato tolto.

Anche per le carni bovine non sono emersi sul fronte dei prezzi all'ingrosso variazioni degne di nota, con degli aumenti dei valori delle **mezzene** di vitellone solo in ottobre (+2% rispetto a settembre) per via di una maggiore domanda rispetto ai tagli di pregio.

LATTE E DERIVATI

Tornano a
crescere i prezzi
di Grana e,
soprattutto,
Parmigiano...

Dopo la stasi che aveva caratterizzato i mesi precedenti, l'ultima parte del 2015 è tornata a mostrare dei segnali di ripresa per le quotazioni di **Grana Padano** e **Parmigiano Reggiano**. I rialzi (+0,7% a novembre, +2,1% a dicembre) sono dipesi, in particolare per il Parmigiano, dal miglioramento dei consumi interni, che nella seconda parte del trimestre hanno potuto contare anche sull'andamento molto positivo delle vendite in occasione delle festività natalizie, nonché dal buon andamento delle esportazioni, che hanno contribuito alla riduzione delle giacenze. Le quotazioni si sono riportate su livelli più elevati anche rispetto al 2014 (+2,9% a dicembre). La ripresa dei consumi interni può essere spiegata anche dal fatto che nei mesi precedenti i prezzi dei due formaggi grana DOP avevano raggiunto livelli molto bassi, prossimi a quelli dei formaggi grana non marchiati, fenomeno questo che aveva indotto il consumatore a preferire, nell'atto di acquisto, i formaggi grana DOP anziché i non DOP, solo di poco più convenienti.

Sul fronte produttivo, i dati 2015 diffusi dai rispettivi consorzi di tutela hanno mostrato una lieve riduzione delle forme prodotte di Grana Padano (4,8 milioni di forme, -1% rispetto al 2014) ed una sostanziale stabilità per il Parmigiano Reggiano (3,3 milioni di forme, +0,1% su base annua).

... e del burro

Tra i derivati del latte, la prima parte del trimestre ha mostrato una buona intonazione per le quotazioni del **burro** nelle prime fasi di scambio, in particolare ad ottobre (+6,8% all'origine, +5% all'ingrosso), con i valori tornati praticamente in linea rispetto all'anno precedente.

Ancora critico il
mercato del
latte

Pur mostrando una maggiore stabilità dei prezzi, il mercato del **latte** ha continuato ad evidenziare le criticità che caratterizzano l'attuale grave situazione congiunturale,



confermata anche da valori attestati su livelli più bassi rispetto allo scorso anno (-5,9% a novembre per il latte alla stalla). Negativa è apparsa anche la dinamica dei prezzi all'ingrosso del latte spot, in ulteriore forte caduta a dicembre (-5,8% su base mensile), che conferma la tendenza sfavorevole dei mesi precedenti. Le cause di un mercato del latte così depresso sono quelle già indicate nella scorsa indagine, ascrivibili in primo luogo alle dinamiche negative in atto sui mercati internazionali: il rallentamento della domanda cinese, la ripresa e quindi la concorrenza delle esportazioni di latte proveniente dall'Oceania che trova sbocco soprattutto nel mercato dell'economia del Dragone; il protrarsi dell'embargo russo e della crisi economica interna che sta colpendo la Russia, primo sbocco commerciale per i formaggi comunitari, tutto ciò ha causato un eccesso di offerta di latte a livello comunitario, che ha depresso le quotazioni anche sul mercato italiano; infine la crescita della produzione globale riscontrata in tutti i principali ambiti geografici, compresa l'UE, dove, dopo la fine del regime delle quote latte, la produzione è tornata a crescere a ritmi sostenuti.

Anche in Italia, nel periodo aprile-dicembre 2015, si è registrata una crescita della produzione di latte pari a +1,9% rispetto allo stesso periodo della campagna precedente.

La crescita produttiva ha impresso ribassi a lattughe, finocchi e cavolfiori

ORTAGGI

Nel comparto orticolo, il buon andamento produttivo causato da temperature sopra la media ha impresso nell'ultimo trimestre dell'anno dei ribassi ai prezzi di diverse produzioni, tra cui **lattughe**, **finocchi** e **cavolfiori**. Per i cavolfiori, in particolare, dopo un esordio di trimestre in cui le quotazioni erano risultate più elevate rispetto all'anno precedente (+28,9% all'origine, +33,6% all'ingrosso), l'ampia offerta disponibile riscontrata nel trimestre ha determinato per la variazione tendenziale un passaggio in territorio negativo (a dicembre -12,8% all'origine, -9,5% all'ingrosso).

Forti rialzi in apertura di trimestre per zucchine...

Tra le eccezioni riscontrate occorre segnalare le **zucchine**, le cui quotazioni hanno registrato, invece, dei forti rialzi in apertura di trimestre sia su base mensile (ad ottobre +74,8% all'ingrosso) che rispetto all'anno precedente (+45,9% all'origine; +59,3% all'ingrosso) a causa del ritardo di produzione dovuto al forte caldo estivo e ai volumi contenuti importati dalla Spagna. Tale andamento, con l'entrata in produzione degli areali siciliani, è rientrato a dicembre, che ha registrato prezzi più bassi, all'origine e all'ingrosso, sia su base mensile che rispetto allo scorso anno.

... radicchi e sedani

Anche per **radicchi** e **sedani** l'avvio della campagna, ritardato di un mese circa rispetto al consueto, ha comportato un vuoto d'offerta. Ad ottobre il livello dei prezzi è risultato ben più elevato rispetto allo stesso mese del 2014. In particolare, le quotazioni del radicchio rosso tondo in avvio di trimestre sono praticamente raddoppiate su base annua sia all'origine (+143,8%) che all'ingrosso (+107,2%); dinamica poi rientrata nei mesi di novembre e dicembre.

L'effetto congiunto del ritardo di entrata in produzione negli areali meridionali e le consistenti importazioni da Spagna e Nord Africa ha determinato per i prezzi di melanzane, peperoni e pomodori dinamiche differenti rispetto a quelle tradizionali del periodo. Nel caso delle **melanzane**, i prezzi si sono attestati su livelli più elevati su base annua (a dicembre +21,6% all'origine, +41,2% all'ingrosso) mentre per i **pomodori** a grappolo si è



osservata a novembre una netta flessione anno su anno (-21,2% all'origine, -17,3% all'ingrosso). Nel comparto dei pomodori va evidenziata la pesante congiuntura per il ciliegino che, complice il forte aumento degli investimenti in superfici e la conseguente crescita produttiva, ha registrato quotazioni medie decisamente inferiori rispetto alle annate precedenti.

Prezzi ancora elevati per patate e cipolle

Prezzi ancora elevati nel confronto con il 2014 anche per le **patate** (a dicembre +77,1% all'origine, +61,7% all'ingrosso) e le **cipolle** dorate (a dicembre +34,2% all'origine, +41% all'ingrosso), dovute alla raccolta inferiore rispetto all'annata precedente.

Sebbene già lo scorso anno le quotazioni fossero su livelli considerevoli, anche per le **carote** la flessione produttiva ha comportato nell'ultimo trimestre del 2015 prezzi più elevati su base annua, soprattutto all'origine nei mesi di ottobre (+271%) e novembre (+177,6%).

FRUTTA

Stabili i prezzi di mele e pere

Nel comparto frutticolo l'ultimo trimestre dell'anno non ha mostrato variazioni di rilievo per le quotazioni delle **mele**, complici i consumi stabili, con valori superiori alla media solo per le cultivar Fuji e Cripps Pink. Andamento all'insegna della sostanziale stabilità, con una domanda poco sostenuta, anche per le **pere** Abate. I prezzi si sono mantenuti più elevati rispetto allo scorso anno sia all'origine (+18,6% a dicembre) che all'ingrosso (+15,2%) grazie alla minor produzione. Dal punto di vista organolettico, per il prodotto in conservazione si è riscontrata ancora una buona qualità, cosa che dovrebbe consentire il proseguimento della campagna fino all'esaurimento delle scorte.

Dopo il positivo esordio di campagna, prezzi in calo per le clementine

Per le **clementine**, dopo un avvio di campagna in cui i prezzi si erano attestati su livelli più elevati rispetto alla scorsa annata (ad ottobre +22,1% all'origine), la progressiva crescita delle quantità disponibili sul mercato ha determinato un rientro delle quotazioni, con valori che nella seconda parte del trimestre sono risultati leggermente più bassi su base annua (a dicembre -2,1% all'origine). Sotto il profilo della qualità del prodotto, non si sono registrati problemi di conservazione degni di nota.

Avvio di campagna difficile per le arance

Avvio di campagna difficile per le **arance**, a causa dell'elevata offerta disponibile sul mercato che, unita alla concorrenza del prodotto spagnolo, ha impresso dei ribassi mensili alle quotazioni della cultivar Navel nell'ultimo bimestre dell'anno. Flessioni che hanno comportato un peggioramento delle quotazioni anche nel confronto con lo scorso anno, sia all'origine (dal +23,4% di ottobre al +3% di dicembre) che all'ingrosso (dal +34% a -5,5%). Non migliori peraltro, in termini di remuneratività del prezzo, le prime battute della nuova campagna commerciale della cultivar Tarocco in dicembre, caratterizzata da una grande presenza di prodotto con calibro medio piccolo.

...e caldi anche per le quotazioni dei limoni

In linea con l'andamento negativo riscontrato nel comparto degli agrumi, i prezzi del **limone** (Primo Fiore), dopo i livelli sostenuti del periodo estivo, hanno accusato dei cali nell'ultimo trimestre dell'anno, particolarmente accentuati a novembre. A differenza di quanto osservato all'ingrosso, dove le quotazioni si sono mantenute più elevate rispetto al 2014, all'origine l'andamento negativo nel trimestre ha comportato anche il passaggio in territorio negativo della variazione tendenziale (dal +16,2% di ottobre al -7,9% di dicembre).



Conclusa la campagna dell'uva da tavola

È finita in anticipo, ad inizio dicembre, la campagna dell'**uva da tavola** (cultivar Italia), con pochi quantitativi sul mercato, basso interesse della domanda e conseguenti prezzi in calo rispetto allo scorso anno sia all'origine (-20,8% a dicembre) che all'ingrosso (-13,5%). Con la minor presenza di prodotto italiano si è invece denotato un incremento della presenza di prodotto spagnolo.

L'offerta superiore alla domanda ha determinato diffusi ribassi per le quotazioni dei **loti**, con dei segnali di ripresa solo a dicembre. L'offerta complessivamente è aumentata soprattutto in riferimento al **caco mela**, scambiato in quest'annata a prezzi piuttosto bassi. Per il caco mela, peraltro, si è registrato un forte afflusso di prodotto di provenienza spagnola. Andamento negativo che si è riscontrato anche su base annua, in particolare all'origine, con le quotazioni attuali sensibilmente più basse rispetto al 2014 (-43% a dicembre).

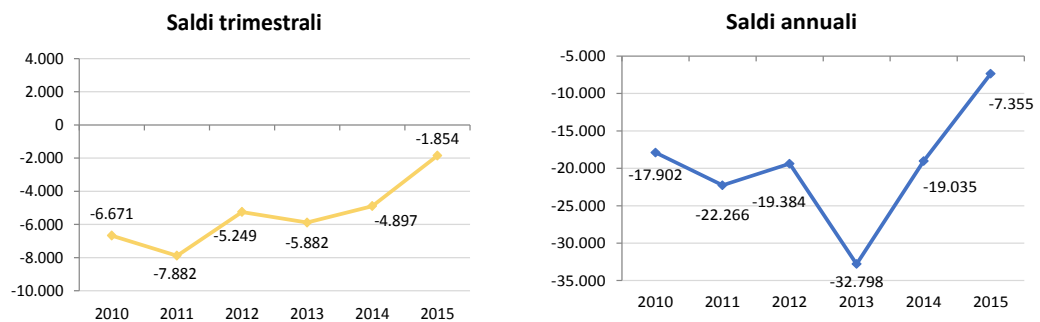


3. L'EVOLUZIONE DEL TESSUTO IMPRENDITORIALE

La lenta risalita dell'agricoltura nei trimestri

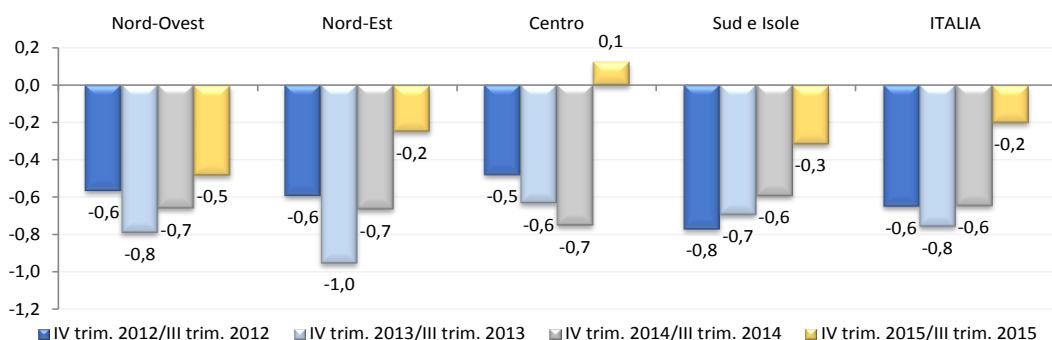
Pur rimanendo in territorio negativo, il 2015 si è caratterizzato da una flessione modesta della dinamica imprenditoriale del sistema agricolo italiano. In termini congiunturali si è registrato infatti, nel corso del 4° trimestre 2015, un calo del numero di imprese agricole dello 0,2%, pari a una riduzione di 1.854 unità. Anche il bilancio annuale ha registrato un saldo negativo del numero di imprese agricole, con 7.355 unità in meno rispetto al dicembre 2014 (-1,0%). A fine dicembre 2015 lo stock delle imprese registrate ammontava a 746.585 unità, incidendo per il 12,3% sul totale delle imprese. Nonostante i saldi negativi, il 2015 è stato in ogni caso l'anno migliore per la natimortalità nel settore agricolo. Nel 2013, infatti, la diminuzione del numero di imprese è stata addirittura di 32.798 unità rispetto al 2012, mentre nel 2014 le imprese del settore sono risultate essere 19.035 in meno rispetto all'anno precedente. Analizzando le tendenze registrate negli anni si possono intravedere chiari segnali di una lenta ripresa dell'economia agricola, in parte favorita dalle riforme strutturali attuate nell'ultimo periodo.

Serie storica dei saldi trimestrali e dei saldi annuali delle imprese agricole nei quarti trimestri (valori assoluti)



Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

Andamento delle imprese agricole per area geografica (variazioni percentuali congiunturali)



Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

L'andamento delle imprese agricole nel quarto trimestre 2015 ha registrato un calo in tutte le aree geografiche ad eccezione del Centro, che vede confermata una performance positiva (con un saldo di +162 unità e una variazione in termini percentuali del +0,1%). Le restanti aree riportano variazioni percentuali congiunturali negative, anche se in misura molto più contenuta rispetto agli anni precedenti: Nord-Ovest (-547 unità e -0,5%), Nord-Est (-411 unità e - 0,2%) e il Mezzogiorno (-1.058 unità e -0,3%). Passando all'analisi dei valori assoluti a



livello regionale, tra il terzo e quarto trimestre 2015, si è delineato un trend positivo in 4 regioni: Toscana (+596 aziende agricole), Emilia Romagna (+18), Molise (+8) e Valle d'Aosta (+2), mentre si conferma il decremento del numero di imprese agricole nelle restanti regioni. I cali più significativi hanno coinvolto principalmente: Piemonte (-349), Sicilia (-346 unità), Marche (-250), Veneto (-230), Campania (-196), Abruzzo (-147) e Puglia (-125).

Le dinamiche annuali migliori

Considerando le ultime tendenze, appare in fase di attenuazione il processo di forte selezione della base imprenditoriale agricola. Pertanto, l'Italia agricola ha visto concludersi il 2015 con il saldo negativo più basso degli ultimi 6 anni. Una buona performance, questa, anche in termini percentuali, poiché la flessione registrata è stata di -1,0%, in forte contenimento rispetto al dato del 2013 (-4,1%), il peggiore degli ultimi 6 anni. A livello territoriale, rispetto al 2014, il Centro (-0,6% di aziende agricole) e il Mezzogiorno (-0,8%) hanno registrato trend meno negativi rispetto al Nord-Ovest e al Nord-Est (rispettivamente -1,5% e -1,3% di imprese agricole). Nel 2015, le regioni con i più marcati cali percentuali nel numero di aziende agricole sono state: Liguria (-3,1%), Friuli-Venezia Giulia (-2,6%), Marche (-2,2%), Sicilia (-1,9%), Abruzzo (-1,8%), Basilicata e Piemonte (-1,7% per entrambi). In riferimento alle variazioni tendenziali assolute del numero di imprese agricole tra il 2014 e il 2015, si sono riscontrate sensibili diminuzioni al Sud e nelle Isole (-2.634) e al Nord-Est (-2.176), mentre a livello regionale il calo più significativo ha riguardato la Sicilia (-1.513 unità), il Veneto (-1.027), il Piemonte (-930) e la Campania (-883).

Stock di imprese agricole per area geografica

	Stock al 31.12.2015	Quota % del settore sul totale imprese	Saldo annuale dello stock	Saldo trimestrale dello stock
Nord-Ovest	113.768	7,2	-1.741	-547
Nord-Est	166.809	14,3	-2.176	-411
Centro	128.562	9,7	-804	162
Sud e Isole	337.446	16,9	-2.634	-1.058
ITALIA	746.585	12,3	-7.355	-1.854

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

Andamento delle imprese agricole per regione

(variazioni percentuali tendenziali al quarto trimestre dell'anno di riferimento)

Regioni	2012	2013	2014	2015	Regioni	2012	2013	2014	2015
Piemonte	-2,0	-4,5	-3,0	-1,7	Marche	-2,1	-3,9	-3,6	-2,2
Valle d'Aosta	-2,9	-13,0	-1,3	-1,5	Lazio	-1,8	-3,4	-1,9	-0,9
Lombardia	-1,5	-3,1	-1,9	-1,0	Abruzzo	-2,8	-4,4	-2,1	-1,8
Trentino-A. A.	-0,7	-2,5	-0,6	-0,1	Molise	-2,6	-2,8	-2,1	0,0
Veneto	-1,9	-6,4	-2,5	-1,5	Campania	-4,0	-4,0	-3,2	-1,4
Friuli-V. G.	-3,0	-6,7	-6,9	-2,6	Puglia	-3,0	-3,4	-2,6	0,4
Liguria	-2,7	-8,5	-4,2	-3,1	Basilicata	-1,4	-3,3	-2,1	-1,7
Emilia-Romagna	-2,4	-5,5	-2,8	-1,3	Calabria	-2,9	-2,2	0,0	1,2
Toscana	-0,5	-2,8	-1,9	1,0	Sicilia	-3,4	-4,1	-3,1	-1,9
Umbria	-1,4	-3,1	-2,6	-1,2	Sardegna	-1,8	-2,1	-0,6	-0,3
<i>Nord-Ovest</i>	<i>-1,9</i>	<i>-4,4</i>	<i>-2,6</i>	<i>-1,5</i>	<i>Centro</i>	<i>-1,4</i>	<i>-3,3</i>	<i>-2,4</i>	<i>-0,6</i>
<i>Nord-Est</i>	<i>-2,0</i>	<i>-5,5</i>	<i>-2,7</i>	<i>-1,3</i>	<i>Sud e Isole</i>	<i>-3,0</i>	<i>-3,5</i>	<i>-2,3</i>	<i>-0,8</i>
ITALIA	-2,3	-4,1	-2,5	-1,0					

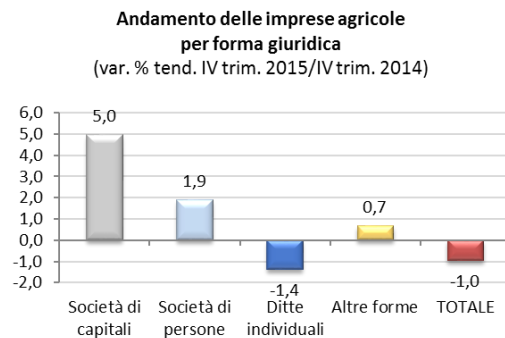
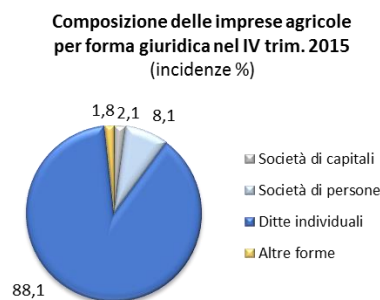
Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere



Struttura giuridica

Analizzando la struttura giuridica delle imprese, il 2015 evidenzia come le 746.585 imprese agricole abbiano continuato il processo di razionalizzazione del settore in favore di forme giuridiche più strutturate. Rispetto al 2014, è aumentata l'incidenza delle società di persone (dal 7,8% al 8,1%, +1.117 unità), delle società di capitali (dal 2,0% al 2,1%, +732 unità), e delle "altre forme" (da 1,7 a 1,8%, +87 unità); mentre è diminuito di 4 decimi di punto, rispetto al 2014, quello delle ditte individuali (che rappresenta l'88,1%).

Le indicazioni trimestrali segnalano saldi negativi più marcati per quanto concerne le imprese individuali (-2.488 imprese). Si conferma invece un crescente saldo positivo per le forme societarie (società di capitali: +133; società di persone: +504).



Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

Le dinamiche settoriali

Nel 2015 si sono registrate riduzioni a livello settoriale in molti comparti. Vi è una perdita in termini di consistenza numerica per l'agricoltura in senso stretto, con riferimento alla coltivazione di colture agricole non permanenti (-4.730 unità) e alla coltivazione di colture permanenti (-1.938). Tali riduzioni sono comunque inferiori a quelle registrate nell'anno precedente. Si sono invece confermati risultati incoraggianti nel comparto della riproduzione delle piante (+186). Anche a livello trimestrale, per l'agricoltura in senso stretto, i segnali di contrazione sono mediamente di entità minore rispetto a quelli del 2014 (ammontava a -4.925 unità). Invece, per quanto riguarda i comparti della silvicoltura, si evidenziano nel 2015 andamenti positivi in termini tendenziali (+146 unità) inferiori a quelli dell'anno precedente (+157), mentre su base congiunturale si registra una lieve contrazione (-4 unità).

Imprese femminili, giovanili e straniere

In linea con le conclusioni alle quali si era giunti nell'anno precedente, nel 2015 il sistema agricolo si è caratterizzato per un progressivo orientamento verso nuove tipologie di gestione (donne, giovani e stranieri), il che rappresenta una spinta innovativa per l'economia nazionale. Le imprese femminili al 31 dicembre 2015, ammontavano a 216.803, una quota significativa del totale delle imprese agricole italiane, pari al 29,0%. Dal punto di vista dinamico, tuttavia, le imprese femminili hanno registrato una flessione su base annuale e trimestrale, rispettivamente, dello 0,8% (-1.643) e del -0,2% (-497). Le imprese giovanili a fine 2015 erano invece pari a 48.311 unità, ovvero il 6,5% del totale agricoltura. Per le stesse si è registrata una dinamica annuale non proprio positiva, derivante da una diminuzione di 1.560 unità durante l'anno (-3,1%), mentre di segno opposto appare il saldo trimestrale di +1.348 (+2,9%). Chiude la panoramica il dato relativo alle imprese straniere, le quali, nel corso del 2015, sono aumentate di 455 unità, raggiungendo quota 14.375, pari all'1,9% dell'intero settore agricolo.



Stock di imprese agricole per tipologia di conduzione¹

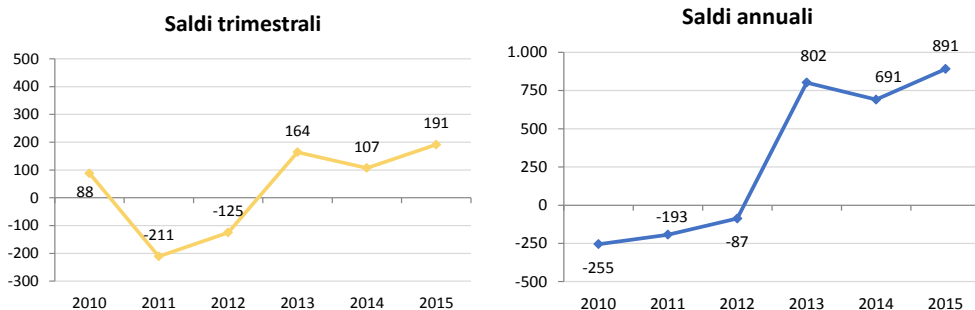
	Stock al 31.12.2015	Quota % sul totale delle imprese agricole	Saldo annuale dello stock	Variazione percentuale annuale dello stock	Saldo trimestrale dello stock	Variazione percentuale trimestrale dello stock
Imprese femminili	216.803	29,0	-1.643	-0,8	-497	-0,2
Imprese giovanili	48.311	6,5	-1.560	-3,1	1.348	2,9
Imprese straniere	14.375	1,9	455	3,3	104	0,7

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

Crescono le imprese dell'industria alimentare

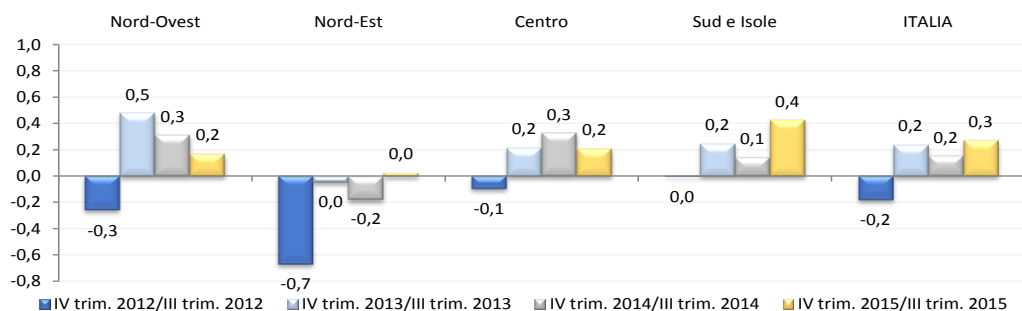
Contrariamente all'agricoltura, il settore alimentare mostra un andamento prevalentemente positivo. A fine dicembre 2015 lo stock registrato era di 70.002 imprese, con +891 unità rispetto al 2014, pari ad un incremento dell'1,3% (+0,3% in termini congiunturali). Aumenti consistenti si registrano per la Valle d'Aosta (+4,3%), il Trentino Alto Adige (+3,9%), la Sicilia (+2,1%), il Lazio e la Sardegna (+1,9% per entrambe). Le uniche regioni che registrano un trend negativo sono il Friuli Venezia Giulia (-0,5%) e la Basilicata (-1,3%). Per ciò che concerne le variazioni assolute, tutte le regioni, ad eccezione delle citate Friuli Venezia Giulia e Basilicata, registrano saldi positivi, la Sicilia (+173), la Lombardia (+119), la Campania (+118) e il Lazio (+89) sono tra quelle che riportano i maggiori incrementi. Osservando la serie storica dei saldi tendenziali, è quanto mai evidente una progressiva espansione della quota, che nell'ultimo biennio ha però subito una lieve flessione della crescita.

Serie storica dei saldi trimestrali e dei saldi annuali delle imprese dell'industria alimentare nei quarti trimestri (valori assoluti)



Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

Andamento delle imprese dell'industria alimentare per area geografica (variazioni percentuali congiunturali)



Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

¹ Per le definizioni di imprese femminili, giovanili e straniere cfr. l'Appendice metodologica.



A livello di macro area, è il Mezzogiorno a segnare una *performance* positiva sia su base tendenziale che congiunturale (rispettivamente +444 e +140 unità), seguito dal Nord-Ovest (+200 e +24), dal Centro (+137 e +24) e in ultimo dal Nord-Est (+110 e +3).

Saldi positivi o stabili in quasi tutte le regioni italiane

Come già anticipato, è risultato positivo anche il saldo del quarto trimestre 2015. Si annoverano infatti 191 imprese in più, con un incremento in termini percentuali del +0,3%, maggiore di un decimo di punto percentuale all'analogo dato del 2014. Il Mezzogiorno conferma l'andamento positivo più significativo anche in termini relativi (+0,4%), mentre sono rimasti al di sotto della media il Centro e il Nord-Ovest (+0,2% per entrambi) e il Nord-Est, che non ha subito variazioni. A livello regionale, invece, solo in due casi sono presenti variazioni congiunturali negative, in ogni caso di entità pur sempre contenuta; si tratta del Friuli Venezia Giulia e dell'Abruzzo (-0,2% per entrambi). Di contro, hanno registrato una crescita superiore alla media: la Calabria (+0,9%), la Campania e la Valle d'Aosta (+0,7% per entrambe), la Basilicata e la Sardegna (+0,5% per entrambe). In termini assoluti, tutte le regioni, ad eccezione del Friuli Venezia Giulia del Veneto e dell'Abruzzo e dell'Emilia-Romagna, hanno registrato saldi positivi, con Campania (+55), Calabria (+33), Sicilia (+23) ai primi posti.

Stock di imprese dell'industria alimentare per area geografica

	Stock al 31.12.2015	Quota % del settore sul totale imprese	Saldo annuale dello stock	Saldo trimestrale dello stock
Nord-Ovest	13.999	0,9	200	24
Nord-Est	11.447	1,0	110	3
Centro	11.452	0,9	137	24
Sud e Isole	33.104	1,7	444	140
ITALIA	70.002	1,2	891	191

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

Andamento delle imprese dell'industria alimentare per regione

(variazioni percentuali tendenziali al quarto trimestre dell'anno di riferimento)

Regioni	2012	2013	2014	2015	Regioni	2012	2013	2014	2015
Piemonte	0,2	1,1	1,2	1,2	Marche	0,4	1,3	2,6	1,2
Valle d'Aosta	-0,7	1,5	0,0	4,3	Lazio	-0,3	2,2	1,2	1,9
Lombardia	-0,6	1,9	2,1	1,7	Abruzzo	-0,7	0,9	0,7	0,5
Trentino-A. A.	0,4	-0,4	1,2	3,9	Molise	1,3	-1,3	1,7	0,6
Veneto	-1,1	0,1	0,4	1,4	Campania	0,1	0,3	0,7	1,4
Friuli-V. G.	-4,8	-0,2	-0,5	-0,5	Puglia	-0,7	0,9	0,8	1,1
Liguria	0,7	1,8	0,9	1,0	Basilicata	-1,2	-0,4	1,4	-1,3
Emilia-Romagna	0,4	0,9	-0,6	0,5	Calabria	-1,4	1,1	0,2	1,1
Toscana	0,8	2,2	1,7	0,5	Sicilia	1,1	2,1	1,6	2,1
Umbria	-0,1	0,8	1,3	0,7	Sardegna	-0,2	1,9	1,4	1,9
<i>Nord-Ovest</i>	<i>-0,2</i>	<i>1,6</i>	<i>1,6</i>	<i>1,4</i>	<i>Centro</i>	<i>0,2</i>	<i>1,9</i>	<i>1,6</i>	<i>1,2</i>
<i>Nord-Est</i>	<i>-0,6</i>	<i>0,4</i>	<i>-0,1</i>	<i>1,0</i>	<i>Sud e Isole</i>	<i>-0,1</i>	<i>1,0</i>	<i>1,0</i>	<i>1,4</i>
ITALIA	-0,1	1,2	1,0	1,3					

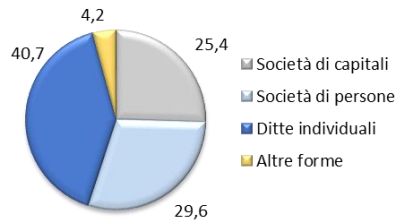
Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere



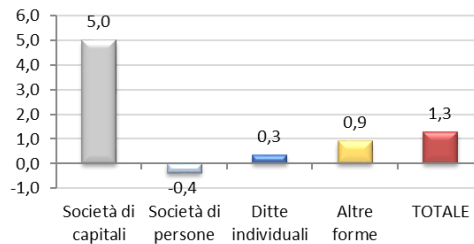
Le forme giuridiche

Con riferimento alle forme giuridiche, è soprattutto l'andamento delle società di capitale a determinare il valore positivo sia del saldo trimestrale che del saldo annuale, segnando, rispettivamente, +191 e +849 unità. Risultano in crescita anche le ditte individuali (rispettivamente, +55 unità per il saldo trimestrale e +96 per quello annuale 2014/2015) e le "altre forme" (rispettivamente +2 e +27 unità), mentre le società di persone sono diminuite sia in ottica congiunturale (-57 unità) che su base annua (-81 unità).

Composizione delle imprese dell'industria alimentare per forma giuridica nel IV trim. 2015 (incidenze %)



Andamento delle imprese dell'industria alimentare per forma giuridica (var. % tendenziali IV trim. 2015/IV trim. 2014)



Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

Bene i prodotti da forno e farinacei, l'industria lattiero-casearia e altri prodotti alimentari

A livello settoriale, si sono rilevati in tre casi delle contrazioni nel numero di aziende dell'industria alimentare e delle bevande, sia su base trimestrale che annuale. Si tratta, nello specifico, dei segmenti della "lavorazione e conservazione di carne e produzione di prodotti a base di carne" (rispettivamente -0,3% e -0,4%), del comparto della "lavorazione delle granaglie, produzione di amidi e di prodotti amidacei" (-0,4% e -1,2%) e delle "imprese alimentari non classificabili" (-1,7% e -5,7%); si è inoltre riscontrato un -1,3% di "industrie produttrici di oli e grassi vegetali e animali" rispetto al 2014. I restanti valori presentano un andamento tendenzialmente positivo, in particolare per quanto concerne il segmento "produzione di altri prodotti alimentari" (con un +1,4% tra terzo e quarto trimestre 2015 e con un +6,4% rispetto al 2014), oltre che per l'"industria lattiero-casearia" (+0,1% e +1,1%) e i "prodotti da forno e farinacei" (+0,3% e +1,7%).

Complessivamente, sia il numero di imprese dell'industria alimentare che quello dell'industria delle bevande è aumentato dello 0,3% tra il terzo e il quarto trimestre 2015 ed è cresciuto anche rispetto al 2014 (+1,3% per le aziende alimentari e +1,8% per quelle produttrici di bevande).

Una sempre maggiore diffusione di imprese femminili, giovanili e straniere

Guardando agli andamenti dell'industria alimentare per tipologia di conduzione, si rileva una sempre maggiore diffusione nel settore delle imprese femminili, giovanili e straniere. In tutti e tre i casi, infatti, si sono riscontrate variazioni percentuali congiunturali e tendenziali positive. Nell'ultimo trimestre 2015, ad essere cresciute di più sono state le imprese giovanili, con un incremento del +3,7% (+215 unità in valore assoluto), seguite da quelle straniere (+1,7%; +42 unità) e dalle imprese "rosa" (+0,6%; +89 unità). Rispetto al 2014, invece, l'incremento più significativo ha riguardato le aziende condotte da non italiani (+7,5%; +174 unità), ma hanno sperimentato una crescita non trascurabile anche le imprese femminili (+2,3%; +338 unità) e le giovanili (+1,7%; +100 unità).



Stock di imprese dell'industria alimentare per tipologia di conduzione²

	Stock al 31.12.2015	Quota % sul totale delle imprese alimentari e delle bevande	Saldo annuale dello stock	Variazione percentuale annuale dello stock	Saldo trimestrale dello stock	Variazione percentuale trimestrale dello stock
Imprese femminili	15.032	21,5	338	2,3	89	0,6
Imprese giovanili	6.038	8,6	100	1,7	215	3,7
Imprese straniere	2.497	3,6	174	7,5	42	1,7

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si. Camera su dati Infocamere

L'Agricoltura e le Vere Nuove imprese³

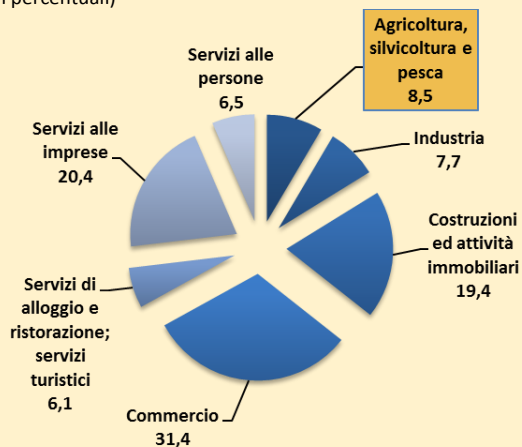
In un periodo di crisi economica e cambiamenti climatici, quale quello attuale, l'attività agricola sembra assumere un ruolo rilevante nella tutela e nella conservazione dell'ambiente umano e naturale. La ritrovata consapevolezza del valore della terra ha portato con sé un rinnovato approccio al settore agricolo anche in termini di attività imprenditoriale. Il settore offre infatti, soprattutto, alle giovani generazioni una possibilità di manifestare sé stessi, misurare le proprie aspirazioni e confrontarsi con la fatica del duro della terra.

Fatta questa premessa, è interessante osservare la vitalità del settore agricolo italiano partendo proprio dall'analisi dei nuovi imprenditori che nel primo semestre 2015 hanno deciso di intraprendere una attività. I dati presentati si riferiscono in particolare all'universo delle "Vere nuove imprese" iscritte al Registro delle Imprese delle Camere di commercio.

Grazie all'indagine Unioncamere sui flussi di iscrizione di "vere" nuove imprese (ossia quelle che non hanno alcun legame di tipo proprietario con aziende pre-esistenti), è possibile cogliere la dimensione, oltre ad una serie di caratteristiche qualitative degli imprenditori che hanno effettivamente avviato un'attività nel corso dell'anno: la fotografia più aderente alla realtà dello spirito di iniziativa e di imprenditorialità dei diversi soggetti nei diversi sistemi produttivi, tra cui chiaramente spicca quello agricolo.

Distribuzione delle "Vere Nuove Imprese" del I semestre del 2015, per settore di attività

(Valori percentuali)



Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2015

Al primo semestre 2015 sono 7.520 le vere nuove imprese agricole, pari all'8,5% del totale riferito a tutte le nuove iniziative imprenditoriali, dato che supera di quasi un punto percentuale il valore riscontrato per l'industria.

Guardando alle attività svolte in precedenza dai neoimprenditori, ben il 41,4% non svolgeva una attività lavorativa, valore risultante dalla somma di studenti o persone in cerca di prima occupazione (9,4%), disoccupati (6,7%) e casalinghe o altro (25,4%). Un altro 32,5% riguarda persone precedentemente occupate in un lavoro dipendente (dirigenti, quadri, operai o impiegati) mentre il restante 26,1% si riferisce a imprenditori o altri lavoratori indipendenti. Questi dati testimoniano come la scelta di intraprendere una attività nel settore rappresenti solo in parte una mera opportunità di lavoro in periodi di crisi, costituendo un ambito di realizzazione per giovani, donne ed ex-lavoratori dipendenti motivati da una spinta specifica.

² Si veda nota ¹.

³ Le "vere" nuove imprese rappresentano la quota di nuove iscrizioni al Registro delle Imprese che non siano frutto di trasformazioni, scorpori, separazioni o filiazioni.

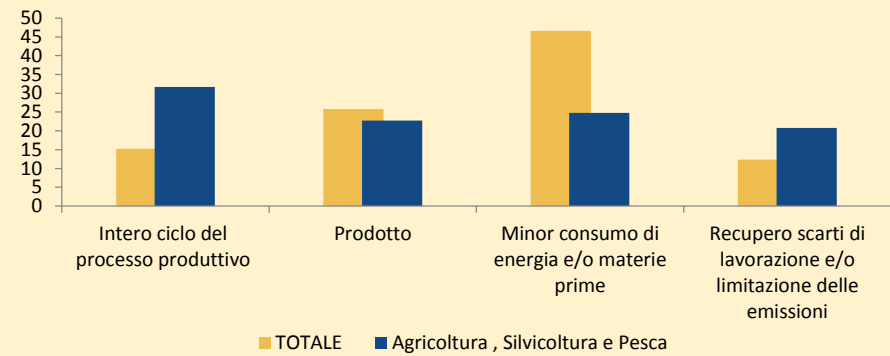


Tra le principali motivazioni che hanno spinto i nuovi imprenditori ad intraprendere una nuova attività nel settore troviamo: conoscenza delle opportunità di mercato (13,9%), necessità di trovare primo o nuovo lavoro (12,9%), valorizzazione competenze/esperienze personali (11,2%) e successo personale (9,8%).

Risulta promettente il dato relativo allo sfruttamento di un'idea innovativa (4,0%), in linea con il dato medio dell'intera economia, segnale di un'agricoltura mossa da un dinamismo in termini di innovazione, spesso orientata al green. Tra gli investimenti orientanti alla sostenibilità effettuati dalle start up agricole, spiccano quelli rivolti al miglioramento del processo produttivo, seguiti da quelli volti al risparmio energetico.

Distribuzione delle "Vere Nuove Imprese" agricole e nel complesso del I semestre del 2015 che investiranno entro il 2016 in prodotti e tecnologie a maggior risparmio energetico e/o minor impatto ambientale

(quota % sul totale delle risposte)



Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2015

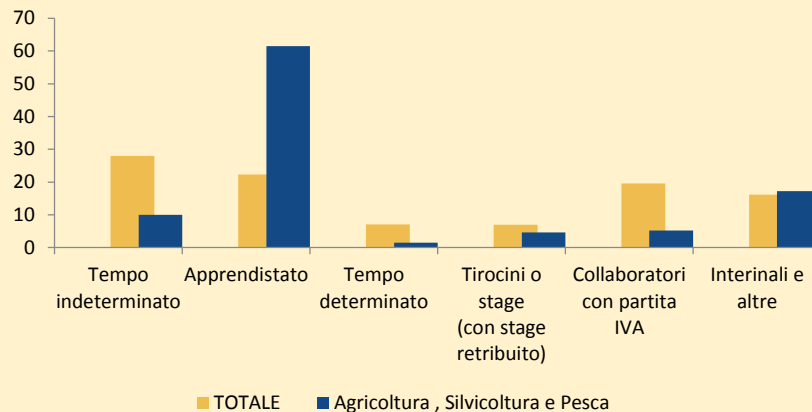
Altro aspetto rilevato nelle start up riguarda l'ammontare di capitale investito, inferiore a 5mila euro nella fase iniziale nel 53,9% dei casi. Il canale di finanziamento prevalente è costituito dai mezzi propri, a cui ha fatto ricorso ben l'89,4% dei neo imprenditori agricoli, a cui seguono quello dei prestiti di parenti (21,1%), quello dei prestiti bancari (12,2%) e, infine, quello connesso a leggi comunitarie, nazionali o regionali (9,2%). Quest'ultimo si dimostra comunque superiore di sei punti percentuali al totale economia: tale risultato, inferiore a quanto ci si potesse aspettare, è spiegato in larga parte dalla complessità delle procedure tecniche previste dai programmi di finanziamento Internazionali, Comunitari, Nazionali ecc.

Persiste ancora tra i neo imprenditori agricoli un approccio alle modalità di sviluppo progettuale ancora poco strutturato: il 72,6% dei nuovi imprenditori ritiene non necessario effettuare un'analisi di mercato ma punta prevalentemente sul proprio bagaglio di conoscenze o si affida ad una gestione lungimirante nel breve periodo, poco propensa a sviluppi nel medio-lungo termine.

Guardando alle prospettive occupazionali, il 12,7% delle start up osservate ha programmato assunzioni nel periodo di riferimento, riguardanti per il 61,5% contratti di apprendistato, una formula contrattuale che probabilmente asseconda le caratteristiche di flessibilità del lavoro in agricoltura.

Entrate di personale previste dalle "Vere Nuove Imprese" agricole e nel complesso nel I semestre del 2015 secondo le tipologie contrattuali

(quota % sul totale)



Infine, tra le aree funzionali di inserimento nel settore agricolo, sono le aree trasversali a produzione e vendita la destinazione della stragrande maggioranza (ben due su tre) delle entrate programmate dalle "vere" nuove imprese, effetto anche del forte sviluppo del fenomeno della filiera corta Km0 che rende chiaramente molto stretta, talvolta con alcuni tratti di ibridazione, la relazione tra produzione e vendita.

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2015



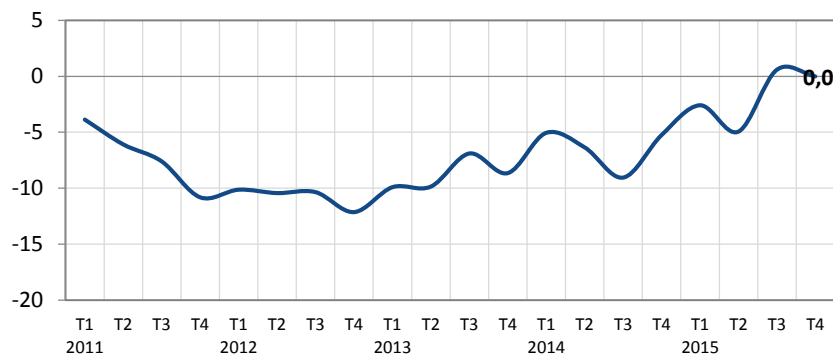
4. IL PUNTO DI VISTA DELLE IMPRESE

Moderato il clima di fiducia delle aziende agricole italiane

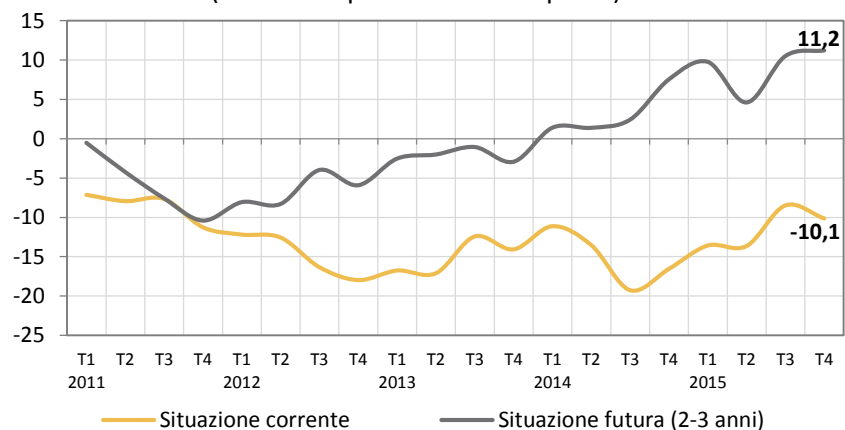
Il 2015 si conclude con un atteggiamento attendista delle aziende agricole italiane. Nell'ultimo trimestre dell'anno, l'indice del clima di fiducia del settore agricolo, elaborato da Ismea sulla scorta dei risultati dell'indagine Panel, si attesta sullo zero, espressione di un sentiment assolutamente moderato (il campo di variazione dell'indice è compreso tra -100 e +100).

Rispetto allo stesso trimestre del 2014, l'indice conquista 5,2 punti e conferma un andamento tendenziale positivo. Tuttavia, in termini congiunturali, ossia rispetto al terzo trimestre del 2015, si rileva invece una lieve flessione. Sulla base delle dichiarazioni delle imprese intervistate, è stato rilevato un lieve peggioramento dell'andamento degli affari correnti, mentre si registra una maggiore positività sulle aspettative a breve termine (2-3 anni). In particolare, il fattore fondamentale che ha indotto le imprese ad un minore ottimismo circa l'andamento dei loro affari correnti va ravvisato nella debolezza della domanda interna, che non manifesta una ripresa decisa. Di converso, la tendenza ancora positiva dei prezzi agricoli, almeno per i prodotti vegetali, e l'andamento calante dei prezzi dei mezzi correnti di produzione - specie delle voci relative all'energia e ai mangimi - deporrebbe per un miglioramento della redditività del settore primario.

Indice di clima di fiducia dell'Agricoltura



Componenti dell'indice di clima di fiducia dell'Agricoltura (Saldi delle percentuali di risposta)



Fonte: Panel Ismea

L'analisi settoriale evidenzia dinamiche e tendenze che parzialmente divergono dallo scenario complessivo.

**Trend positivo per vite da vino e per olive da olio**

In particolare, i settori che hanno registrato un clima di fiducia sempre favorevole nel corso dell'anno sono quello vitivinicolo e quello olivicolo.

Per il settore vitivinicolo, in particolare, l'indice di fiducia si è collocato su terreno positivo per l'intero corso del 2015, evidenziando un tendenziale miglioramento rispetto all'anno precedente. Nel confronto con l'ultimo trimestre del 2014 è evidente un deciso recupero di positività da parte degli operatori del settore, dovuto verosimilmente al trend positivo che ha interessato soprattutto i vini di alta gamma (DOP e IGP) in relazione ad una ritrovata stabilità dei prezzi, nonché all'aumento del fatturato proveniente dalle esportazioni. Si denota tuttavia un calo di fiducia in termini congiunturali, ossia rispetto al trimestre precedente, dovuto probabilmente al perdurare di qualche difficoltà per i vini comuni, sia relativamente alle quotazioni che al calo delle vendite all'estero.

Migliora nettamente in termini congiunturali la fiducia delle imprese olivicole, con l'aumento dell'indice di 8,7 punti rispetto al trimestre precedente. Tra gli operatori del settore si riscontra un rinnovato ottimismo sull'andamento degli affari correnti relativi alla nuova campagna produttiva, che si caratterizza per una forte ripresa rispetto a quella precedente. Permane invece nel settore un clima di incertezza sulla situazione futura, influenzata anche dall'innescarsi della dinamica ribassista di inizio trimestre, in attenuazione a dicembre.

L'Indice di clima di fiducia in agricoltura e le sue componenti*, per settore

	2014				2015				Variazioni assolute	
	T1	T2	T3	T4	T1	T2	T3	T4	T4 2015 vs T4 2014	T4 2015 vs T3 2015
AGRICOLTURA										
Indice di clima di fiducia	-5,1	-6,4	-9,1	-5,3	-2,6	-4,9	0,6	0,0	5,2	-0,6
Situazione affari correnti	-11,1	-13,5	-19,3	-16,5	-13,6	-13,6	-8,5	-10,1	6,4	-1,7
Situazione futura (2-3 anni)	1,4	1,4	2,4	7,6	9,8	4,6	10,5	11,2	3,7	0,7
SEMINATIVI										
Indice di clima di fiducia	-6,9	-8,8	-11,2	-6,6	-3,3	-5,6	-1,6	-4,2	2,4	-2,6
Situazione affari correnti	-12,3	-15,1	-21,9	-17,3	-13,2	-12,2	-10,5	-14,7	2,6	-4,2
Situazione futura (2-3 anni)	-1,2	-2,1	1,0	5,6	7,6	1,6	8,2	7,6	2,0	-0,6
LEGNOSE**										
Indice di clima di fiducia	-3,1	-0,6	-6,3	-0,1	-2,6	-3,8	-0,1	1,1	1,3	1,3
Situazione affari correnti	-10,9	-10,8	-18,9	-13,1	-18,3	-13,9	-11,8	-10,6	2,5	1,2
Situazione futura (2-3 anni)	5,5	10,8	8,3	14,8	16,0	7,4	13,0	14,4	-0,3	1,4
OLIVE PER OLIO										
Indice di clima di fiducia	-10,4	-11,5	-8,9	10,0	-3,9	3,6	2,3	10,9	0,9	8,7
Situazione affari correnti	-14,3	-18,5	-18,9	-1,9	-14,8	-8,8	-8,2	4,8	6,7	13,0
Situazione futura (2-3 anni)	-6,3	-3,9	2,2	23,4	8,3	17,5	13,9	17,5	-5,9	3,5
VITE PER VINO										
Indice di clima di fiducia	0,8	5,4	-1,1	-4,5	5,6	8,5	18,9	14,4	19,0	-4,4
Situazione affari correnti	-4,2	-4,2	-17,2	-13,8	0,0	2,0	13,9	8,4	22,3	-5,5
Situazione futura (2-3 anni)	6,0	15,9	18,0	5,8	11,5	15,5	24,1	20,8	15,0	-3,3
ZOOTECNIA DA CARNE										
Indice di clima di fiducia	-3,0	-8,4	-11,7	-6,6	-0,1	-6,1	4,1	2,5	9,1	-1,6
Situazione affari correnti	-9,7	-15,3	-18,3	-15,4	-11,3	-14,4	-3,6	-6,2	9,2	-2,6
Situazione futura (2-3 anni)	4,2	-0,9	-4,4	3,1	12,6	3,0	12,5	12,0	8,9	-0,5
ZOOTECNIA DA LATTE										
Indice di clima di fiducia	-7,4	-7,5	-5,8	-10,2	-10,4	-14,4	-11,4	-6,3	3,9	5,1
Situazione affari correnti	-13,8	-13,0	-14,2	-21,9	-22,4	-28,7	-22,3	-19,6	2,3	2,7
Situazione futura (2-3 anni)	-0,6	-1,7	3,3	3,4	3,5	2,8	1,1	9,3	6,0	8,3

* Le componenti dell'indice sono espresse dai saldi delle percentuali di risposta.

** Escluse olive per olio e vite per vino

Fonte: Panel Ismea



Rimane cauta la fiducia tra gli allevatori di capi da carne...

Nell'ultimo trimestre dell'anno anche nel settore della zootecnia da carne viene confermata la ritrovata fiducia: l'indice, pari a 2,5, si colloca su terreno positivo, come già lo scorso trimestre. Il confronto su base annua indica un miglioramento assoluto di nove punti. Viceversa, su base trimestrale si ravvisa un lieve arretramento, attribuibile al peggioramento dei pareri sugli affari correnti. A determinare tale stato di cose è stata soprattutto la dinamica dei prezzi del settore, che nell'ultimo trimestre del 2015 è proseguita negativa, per le difficoltà di mercato che hanno maggiormente coinvolto il comparto dei suini vivi. Infatti, un'offerta abbondante in ambito europeo e i consumi cedenti a seguito dell'impatto mediatico dopo le notizie divulgate dall'OMS, hanno determinato una flessione evidente dei prezzi anche dei capi di allevamento.

... migliora nelle fruttifere

Il settore delle legnose da frutto chiude l'anno con un indice positivo (+1), dopo sette trimestri consecutivi caratterizzati da un indicatore della fiducia negativo, a dimostrazione di un'inversione significativa, seppure moderata, del sentiment del comparto.

Difficoltà per i seminativi

Chiudono l'anno con segno negativo il settore dei seminativi e quello lattiero caseario. Il clima di fiducia degli operatori del settore dei seminativi segue infatti un andamento negativo su base trimestrale, registrando una perdita di 2,6 punti rispetto al trimestre precedente. Su base annua, tuttavia, si riscontra un sentiment lievemente più positivo. In particolare, il mercato degli ortaggi ha spuntato quotazioni più elevate di quelle dello scorso anno, quando le cattive condizioni meteorologiche avevano inficiato i raccolti e condizionato l'offerta, in termini quantitativi e sotto il profilo qualitativo. Per i cereali, influenzati dalle dinamiche mercantili e dai livelli di stock internazionali, gli ultimi tre mesi del 2015 si sono invece rivelati poco soddisfacenti e redditizi.

Meno pessimismo nel lattiero-caseario

Anche nel settore lattiero-caseario, l'indice della fiducia si posiziona su terreno negativo, anche se si registrano lievi segnali di miglioramento nei valori espressi. In un contesto che rimane complessivamente difficile, la rilevazione dell'Ismea segnala infatti che gli allevatori di capi da latte, nell'ultimo squarcio del 2015, sono apparsi meno pessimisti sull'andamento degli affari correnti e hanno migliorato le loro previsioni di medio termine, confortati dalla lieve ripresa dei consumi interni dei formaggi grana, in prossimità delle festività natalizie, e dal buon andamento delle esportazioni.

Rese e produzioni

Entrando nello specifico delle tematiche congiunturali esplorate nell'indagine panel, in primo luogo si constata che le rese produttive dell'ultimo quarto d'anno sono state considerate dagli stessi agricoltori pressappoco in linea con i livelli normali per il periodo. Lo spaccato settoriale evidenzia un deciso miglioramento delle rese, rispetto allo scorso anno, nei settori delle olive per olio e della vite per vino.

Analogamente, i pareri sui livelli produttivi conseguiti, nella maggioranza dei casi, hanno convalidato una situazione sovrapponibile a quello dello scorso anno, fatta eccezione per i settori dell'olio e del vino dove gli operatori si sono trovati prevalentemente d'accordo sull'aumento dei volumi realizzati rispetto al 2014. Segnali moderatamente positivi in tal senso provengono anche dal settore delle legnose da frutto.

I giudizi sui costi

Riguardo ai costi di produzione, non si rilevano sostanziali variazioni rispetto all'andamento annuale e all'ultimo trimestre analizzato. Infatti, il 56% delle imprese intervistate ha dichiarato che i livelli di spesa relativa ai mezzi di produzione sono rimasti stabili rispetto al terzo trimestre 2015. In linea con il trimestre precedente, il 29% delle imprese ha dichiarato di avere sostenuto maggiori spese correnti, mentre l'11% ha indicato una diminuzione di tali costi (tale quota era del 9% lo scorso trimestre). Aumenta quindi la voce di coloro per i quali si è ridotto l'ammontare delle spese correnti. Su tale risultato ha di certo influito la flessione dei prezzi dei prodotti energetici, come si evince dall'indice Ismea dei prezzi dei mezzi correnti di produzione: l'indice, nel quarto trimestre del 2015, con un valore pari a 105,3 (2010=100) è rimasto complessivamente stabile sul livello del



Valutazioni sui ricavi

trimestre precedente, rispetto a quando tuttavia, ha registrato una flessione la componente dei prodotti energetici e un rialzo quella dei mangimi.

L'andamento della domanda nazionale di prodotti agricoli, nell'ultimo trimestre del 2015, è stata giudicata grossomodo invariata rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. In termini di quantità commercializzate dalle imprese, in riferimento sempre all'ultimo quarto d'anno, per la maggior parte degli operatori (44,7%) queste hanno ricalcato i volumi del quarto trimestre del 2014, mentre per un altro 30% di operatori si è assistito ad una diminuzione tendenziale dei volumi medesimi.

Sul fatturato complessivo dell'intero anno, quasi la metà delle aziende del panel si è espressa per una sostanziale continuità sui livelli del 2014, tranne che nel settore olivicolo dove, in linea con le dinamiche del settore, risulta importante anche la quota di imprese che si è espressa per un aumento dello stesso (41%).

Prospettive in positivo

Le attese produttive degli agricoltori/allevatori per il primo trimestre del 2016 indicano un lieve incremento nel settore olivicolo e nel lattiero caseario, mentre propendono per una sostanziale stabilità negli altri settori di analisi.

Relativamente ai prezzi, le aspettative sono rialziste nel settore dei seminativi e in quello vitivinicolo, mentre sono previsti dei ritocchi al ribasso per le fruttifere legnose e per i prodotti della zootecnia da latte. Dovrebbero invece rimanere stabili, secondo le imprese, le quotazioni dell'olio e dei prodotti della zootecnia da carne.

Anche i livelli occupazionali, nel primo trimestre 2016, non dovrebbero registrare sostanziali variazioni, sebbene una lieve contrazione potrebbe interessare la componente degli stagionali.

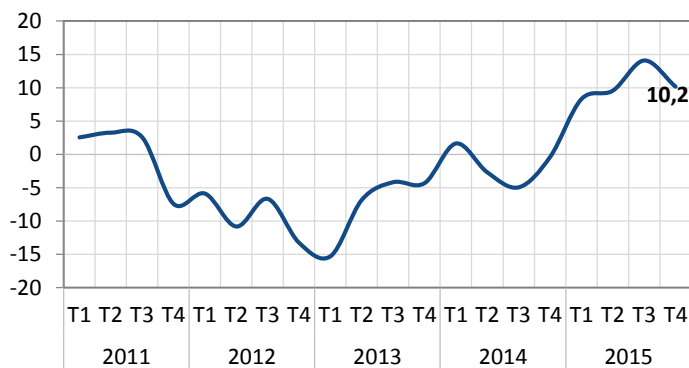
Positivo ma meno tonico il clima di fiducia dell'industria alimentare...

Nel settore dell'industria alimentare e delle bevande, la fiducia degli operatori mostra un andamento positivo se confrontato su base annua.

L'indice del clima di fiducia elaborato dall'Ismea per l'ultimo trimestre del 2015, con un valore pari a 10,2 (il campo di variazione dell'indice è compreso tra -100 e +100), segna un miglioramento di 15 punti rispetto allo stesso trimestre del 2014, quando l'indice si posizionava su terreno negativo (-4,9).

Nel corso del 2015 la fiducia delle industrie del settore ha sempre manifestato una tendenziale positività rispetto all'anno precedente. Anche in ottica congiunturale, ossia su base trimestrale, la dinamica si è sempre evoluta positivamente, eccetto che nell'ultimo quarto d'anno, quando si è assistito ad un arretramento dell'indice di quasi 4 punti. L'analisi trimestrale focalizzata sull'ultima parte dell'anno mostra un ridimensionamento delle attese di produzione ed un aumento delle scorte; in lieve calo anche il livello degli ordini che, in realtà, interessa solo alcuni dei settori analizzati.

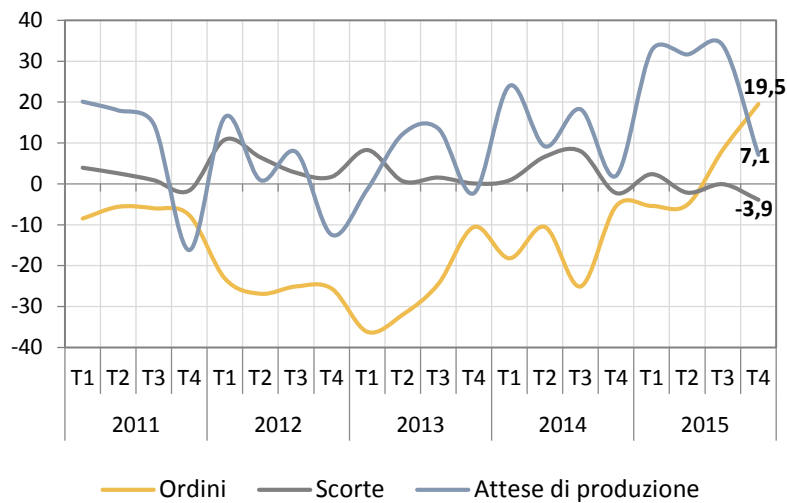
Indice di clima di fiducia dell'Industria alimentare e delle bevande



Fonte: Panel Ismea



**Componenti dell'indice di clima di fiducia dell'Industria alimentare e delle bevande
(saldi delle percentuali di risposta)**



Fonte: Panel Ismea

... con
differenze
settoriali

L'indice è risultato positivo in tredici dei diciassette settori analizzati. Solo nei settori della macellazione delle carni bianche, dell'industria dolciaria e in quelli dell'industria dell'olio e del vino si è collocato su terreno negativo.

Indice di clima di fiducia dell'Industria alimentare e delle bevande e sue componenti, per settore (IV trimestre 2015)

	ICF	Ordini	Scorte	Attese prodוז.	Variazioni assolute ICF	
					T4 2015	T3 2015
					vs T4 2014	vs T2 2015
Prima lavorazione carni rosse	10,3	13,5	-6,6	10,9	10,8	-10,7
Prima lavorazione carni bianche	-22,4	-59,4	8,3	0,6	-29,1	-46,1
Elaborati di carne	14,0	23,0	-13,6	5,4	13,4	-2,9
Pesce	27,7	57,7	-12,6	12,7	10,4	12,2
Ortofrutta	15,3	23,3	-3,4	19,2	9,7	-15,4
Olio d'oliva	-1,3	28,3	23,7	-8,6	0,2	-28,6
Lattiero-casearia	8,8	16,2	8,9	19,1	13,7	8,6
Gelati	17,2	12,8	-2,1	36,6	11,7	17,5
Molitoria	5,6	6,2	-0,9	9,6	0,9	13,9
Riso	22,6	18,5	-23,5	25,9	6,4	11,5
Mangimistica	12,4	7,3	-17,0	13,1	7,1	10,7
Pane	34,9	49,8	-47,5	7,5	70,8	29,2
Prodotti da forno	11,8	-16,6	-20,7	31,4	-12,8	-10,6
Dolciaria	-4,4	-7,1	5,3	-0,8	-7,8	-15,0
Pasta	14,4	60,0	19,7	3,0	5,9	-1,3
Vino	-2,5	17,4	0,1	-24,7	12,6	-15,2
Acque e bevande analcoliche	3,5	36,1	-2,5	-28,1	-26,7	-48,5
Totale	10,2	19,5	-3,9	7,1	10,6	-3,9

Fonte: Panel Ismea

Il pessimismo dell'industria di prima lavorazione delle carni bianche riflette il rallentamento dei consumi interni di carni avicole, attestato dal forte calo degli ordini e dall'incremento delle scorte. Il valore su cui si attesta l'indice nell'ultimo trimestre dell'anno (-22,4) evidenzia un andamento negativo sia nel confronto tendenziale (l'indice



cede di 29 punti rispetto al livello registrato nell'ultimo trimestre del 2014) sia, soprattutto, in quello congiunturale (dove perde 46 punti).

Anche per l'industria dolciaria, nel quarto trimestre del 2015 si osserva un peggioramento della fiducia: l'indice, pari a -4,4, risulta in flessione su base trimestrale e annua, per il cedimento delle attese di produzione degli operatori del settore.

Con la campagna produttiva ormai al termine, ridimensionano le attese di produzione anche le industrie confezionatrici di vino e olio, per le quali il livello degli ordini rimane soddisfacente. Il clima di fiducia, in entrambi i casi, tuttavia diminuisce su base trimestrale, collocandosi su valori appena negativi.

Nel novero dei settori che hanno registrato un andamento favorevole della fiducia, vengono innanzitutto menzionati l'industria ittica, del pane, del riso e mangimistica, che nell'ultimo squarcio del 2015 hanno registrato valori particolarmente positivi, in ascesa su base trimestrale e annuale. Per le imprese di questi settori, che sono stati favoriti dal buon andamento del mercato, il livello degli ordini si è infatti rivelato elevato e, a fronte dell'assottigliamento delle scorte di magazzino, anche le attese produttive sono risultate positive in crescita.

Buono anche il risultato dell'industria lattiero-caseari e molitoria: in questi due settori la maggiore dinamicità della domanda, in chiusura d'anno, ha determinato un miglioramento della fiducia, anche se l'indice, seppure su terreno positivo, sia risultato inferiore a quello medio complessivo dell'industria alimentare e delle bevande.

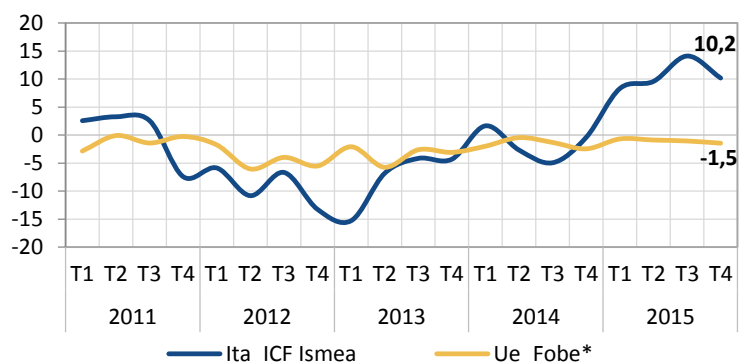
Trasformazione ortofrutticola, industrie della pasta, dei prodotti da forno, della prima lavorazione delle carni rosse e degli elaborati a base di carne hanno continuato a mostrare un livello della fiducia positivo, in crescita su base annua ma in flessione su base trimestrale.

Infine, tra le industrie imbottigliatrici di bevande analcoliche e acque minerali l'indice di clima è stato confermato positivo ma in flessione su base tendenziale e soprattutto congiunturale.

Il confronto con l'industria alimentare europea restituisce ancora un differenziale positivo a favore dell'Italia: l'indice di clima di fiducia del *Food & Beverage* dell'Ue - rielaborato dall'Ismea in media trimestrale, sulla base dei dati mensili della Direzione Generale Economia e Finanza della Commissione Europea - nell'ultimo trimestre del 2015 si è assestato a meno 1,5, registrando una lieve flessione su base trimestrale. Moderato accumulo delle scorte e leggera revisione al ribasso delle attese di produzione - che rimangono comunque positive - sono i due fattori che giustificano tale evoluzione della fiducia delle imprese dell'industria europea alimentare e delle bevande.

L'Italia
"stacca"
l'Europa

Indice di clima di fiducia dell'Industria alimentare in Italia e nell'Ue



*Food and Beverage

Fonte: Panel Ismea ed elaborazioni Ismea su dati della Commissione Europea DG ECFIN

**APPENDICE STATISTICA****Il contesto economico generale****Componenti del PIL a prezzi di base, valori reali (dati concatenati - anno di riferimento 2010)**

	Var. % annue			Var. % trimestrali							
				tendenziali				congiunturali			
	12/11	13/12	14/13	IV 14/ IV 13	I 15/ I 14	II 15/ II 14	III 15/ III 14	IV 14/ III 14	I 15/ IV 14	II 15/ I 15	III 15/ II 15
Pil	-2,8	-1,7	-0,4	-0,4	0,1	0,6	0,8	-0,1	0,4	0,3	0,2
Importazioni di beni e servizi	-8,1	-2,5	2,9	3,1	5,2	5,9	5,1	0,4	2,5	1,6	0,5
Consumi finali nazionali	-3,3	-2,1	0,1	0,5	0,4	0,7	0,9	0,3	0,1	0,2	0,4
spesa delle famiglie residenti	-3,9	-2,8	0,4	0,6	0,5	0,7	1,1	0,2	0,1	0,4	0,4
spesa delle AAPP*	-1,4	-0,3	-0,7	0,1	0,3	0,6	0,4	0,5	0,0	-0,4	0,3
Investimenti fissi lordi	-9,3	-6,6	-3,5	-2,9	-0,2	0,3	0,9	0,1	1,2	-0,1	-0,4
Esportazioni di beni e servizi	2,3	0,8	3,1	4,3	5,0	5,0	3,5	1,9	1,0	1,3	-0,8

*Amministrazioni Pubbliche

Le variazioni annuali sono calcolate sui dati annuali di Contabilità nazionale Istat (edizione settembre 2015)

Le variazioni trimestrali sono calcolate sui dati trimestrali, destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario di Contabilità nazionale Istat (edizione dicembre 2015)

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat, Conti economici nazionali annuali e trimestrali

Valore aggiunto e PIL a prezzi di base, valori reali (dati concatenati - anno di riferimento 2010)

	Var. % annue			Var. % trimestrali							
				tendenziali				congiunturali			
	12/11	13/12	14/13	IV 14/ IV 13	I 15/ I 14	II 15/ II 14	III 15/ III 14	IV 14/ III 14	I 15/ IV 14	II 15/ I 15	III 15/ II 15
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-2,6	1,8	-2,2	-7,2	0,4	1,6	3,7	-5,1	7,3	-0,5	2,3
Industria in senso stretto	-2,6	-2,8	-1,1	-1,5	-0,5	0,4	1,3	0,0	0,7	0,3	0,4
Industria alimentare	-0,4	-1,0	0,0								
Costruzioni	-6,9	-6,1	-3,8	-2,4	-1,4	-1,4	-0,4	-0,2	0,6	-0,7	-0,1
Servizi	-2,0	-0,8	0,1	0,1	0,1	0,4	0,5	0,0	0,0	0,3	0,1
Pil a prezzi di mercato	-2,8	-1,7	-0,4	-0,4	0,1	0,6	0,8	-0,1	0,4	0,3	0,2

Le variazioni annuali sono calcolate sui dati annuali di Contabilità nazionale Istat (edizione settembre 2015)

Le variazioni trimestrali sono calcolate sui dati trimestrali, destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario di Contabilità nazionale Istat (edizione dicembre 2015)

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat, Conti economici nazionali annuali e trimestrali

Occupati (in migliaia) per settore di attività economica e posizione professionale

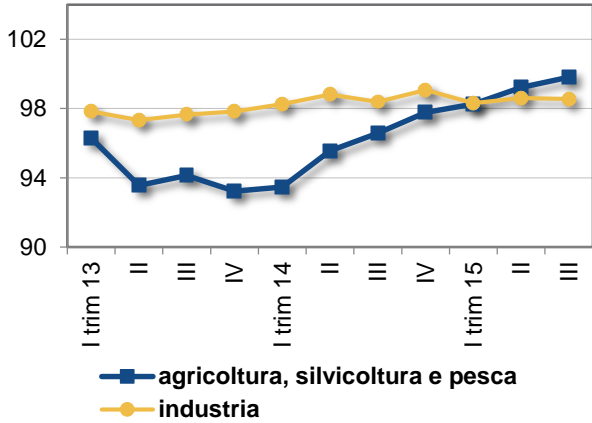
	Migliaia	Peso % ¹	Var. % annue			Var. % trimestrali			
			12/11	13/12	14/13	IV 14/ IV 13	I 15/ I 14	II 15/ II 14	III 15/ III 14
Totale	22.279	100,0	-0,1	-1,7	0,4	0,7	0,6	0,8	1,1
dipendenti	16.780	75,3	0,0	-1,6	0,6	0,9	0,7	1,1	1,4
indipendenti	5.499	24,7	-0,7	-2,0	-0,2	0,2	0,5	-0,1	0,1
Agricoltura, silvicoltura e pesca	812	3,6	0,2	-4,1	1,6	7,1	6,2	2,0	4,1
dipendenti	406	50,0	3,7	-4,6	2,4	5,5	4,9	5,1	3,8
indipendenti	406	50,0	-3,1	-3,6	0,7	8,7	7,4	-1,2	4,4

¹ Il peso % del settore di attività è relativo al totale degli occupati; quello relativo alla posizione professionale di ciascun settore è relativo al totale degli occupati di quel settore

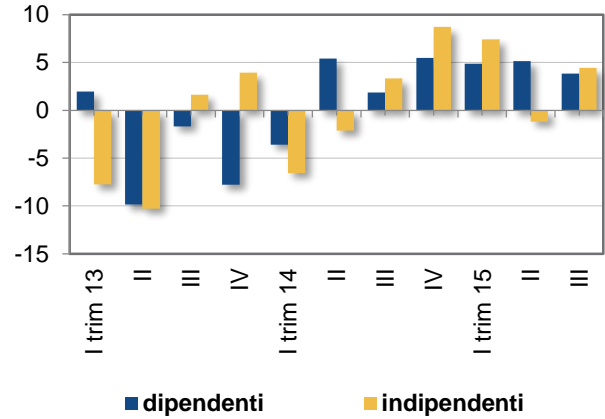
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat



Dinamica degli occupati in agricoltura e nell'industria¹ (indice² 2010=100)



Variazioni degli occupati¹ in agricoltura per posizione professionale (%)



¹ Si intende qui con "industria" il settore dell'Industria in senso stretto, che comprende tutti i settori industriali eccetto quello delle Costruzioni

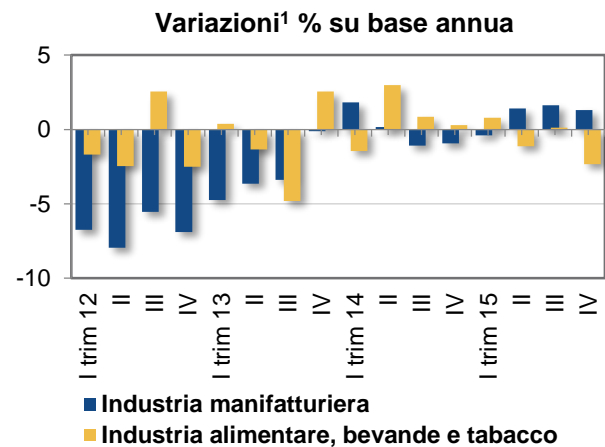
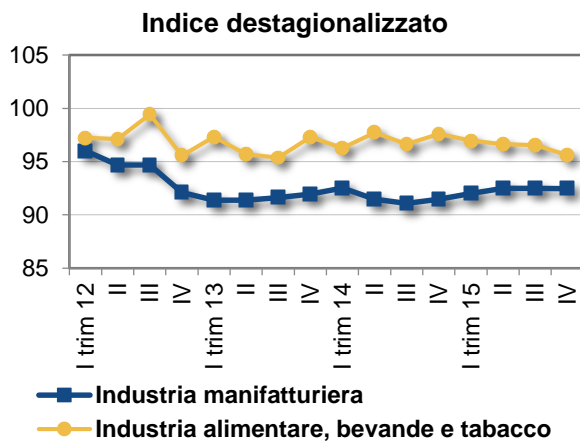
² Dati destagionalizzati

Fonte: elaborazione Ismea su dati Istat

¹ Variazioni su base d'anno calcolate a partire dai dati grezzi

Fonte: elaborazione Ismea su dati Istat

Indice trimestrale della produzione industriale nazionale (2010=100)



¹ Variazioni calcolate a partire dai dati corretti per gli effetti di calendario.

Fonte: elaborazione Ismea su dati Istat



Nati-mortalità delle imprese

Imprese agricole per regione. Valori assoluti e variazioni percentuali sull'anno precedente

Regioni	Stock al 31.12.2015	Quota % del settore sul totale imprese	Saldo annuale dello stock	Saldo trimestrale dello stock	2012/ 2011	2013/ 2012	2014/ 2013	2015/ 2014	2015/ 2011
Piemonte	54.686	12,3	-930	-349	-2,0	-4,5	-3,0	-1,7	-10,7
Valle d'Aosta	1.468	11,3	-23	2	-2,9	-13,0	-1,3	-1,5	-17,9
Lombardia	47.645	5,0	-464	-148	-1,5	-3,1	-1,9	-1,0	-7,2
Trentino-Alto Adige	28.576	26,1	-28	-63	-0,7	-2,5	-0,6	-0,1	-3,8
Veneto	65.915	13,4	-1.027	-230	-1,9	-6,4	-2,5	-1,5	-11,8
Friuli-Venezia Giulia	14.061	13,4	-373	-136	-3,0	-6,7	-6,9	-2,6	-17,9
Liguria	9.969	6,1	-324	-52	-2,7	-8,5	-4,2	-3,1	-17,4
Emilia-Romagna	58.257	12,6	-748	18	-2,4	-5,5	-2,8	-1,3	-11,5
Toscana	40.604	9,8	419	596	-0,5	-2,8	-1,9	1,0	-4,2
Umbria	16.756	17,6	-208	-70	-1,4	-3,1	-2,6	-1,2	-8,1
Marche	27.883	16,1	-638	-250	-2,1	-3,9	-3,6	-2,2	-11,4
Lazio	43.319	6,8	-377	-114	-1,8	-3,4	-1,9	-0,9	-7,7
Abruzzo	27.124	18,3	-485	-147	-2,8	-4,4	-2,1	-1,8	-10,7
Molise	10.150	29,0	5	8	-2,6	-2,8	-2,1	0,0	-7,3
Campania	61.761	10,8	-883	-196	-4,0	-4,0	-3,2	-1,4	-12,0
Puglia	78.141	20,6	275	-125	-3,0	-3,4	-2,6	0,4	-8,4
Basilicata	17.665	29,9	-298	-77	-1,4	-3,3	-2,1	-1,7	-8,2
Calabria	30.600	16,8	362	-78	-2,9	-2,2	0,0	1,2	-3,8
Sicilia	78.878	17,3	-1.513	-346	-3,4	-4,1	-3,1	-1,9	-12,0
Sardegna	33.127	19,8	-97	-97	-1,8	-2,1	-0,6	-0,3	-4,8
<i>Nord-Ovest</i>	<i>113.768</i>	<i>7,2</i>	<i>-1.741</i>	<i>-547</i>	<i>-1,9</i>	<i>-4,4</i>	<i>-2,6</i>	<i>-1,5</i>	<i>-10,0</i>
<i>Nord-Est</i>	<i>166.809</i>	<i>14,3</i>	<i>-2.176</i>	<i>-411</i>	<i>-2,0</i>	<i>-5,5</i>	<i>-2,7</i>	<i>-1,3</i>	<i>-11,0</i>
<i>Centro</i>	<i>128.562</i>	<i>9,7</i>	<i>-804</i>	<i>162</i>	<i>-1,4</i>	<i>-3,3</i>	<i>-2,4</i>	<i>-0,6</i>	<i>-7,5</i>
<i>Sud e Isole</i>	<i>337.446</i>	<i>16,9</i>	<i>-2.634</i>	<i>-1.058</i>	<i>-3,0</i>	<i>-3,5</i>	<i>-2,3</i>	<i>-0,8</i>	<i>-9,4</i>
ITALIA	746.585	12,3	-7.355	-1.854	-2,3	-4,1	-2,5	-1,0	-9,5

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

Variazioni percentuali degli stock delle imprese agricole fra terzo e quarto trimestre negli anni 2011-2015

Regioni	2011	2012	2013	2014	2015	Regioni	2011	2012	2013	2014	2015
Piemonte	-0,8	-0,7	-1,1	-0,9	-0,6	Marche	-0,8	-0,5	-1,0	-1,1	-0,9
Valle d'Aosta	-1,5	-0,2	-0,7	-0,5	0,1	Lazio	-0,8	-0,6	-0,6	-0,5	-0,3
Lombardia	-0,7	-0,5	-0,5	-0,4	-0,3	Abruzzo	-1,1	-0,8	-0,9	-0,6	-0,5
Trentino-Alto Adige	-0,5	-0,5	-0,5	-0,4	-0,2	Molise	-0,8	-0,9	-1,0	-0,4	0,1
Veneto	-0,8	-0,6	-0,8	-0,6	-0,3	Campania	-1,2	-1,0	-0,8	-0,7	-0,3
Friuli-Venezia Giulia	-0,7	-0,8	-2,2	-1,4	-1,0	Puglia	-1,2	-0,8	-0,4	-0,6	-0,2
Liguria	-1,2	-0,6	-0,8	-0,5	-0,5	Basilicata	-1,1	1,1	-0,7	-0,6	-0,4
Emilia-Romagna	-0,8	-0,6	-1,0	-0,7	0,0	Calabria	-2,0	-1,0	-0,6	0,1	-0,3
Toscana	-0,6	-0,2	-0,5	-0,7	1,5	Sicilia	-1,0	-1,0	-1,0	-1,0	-0,4
Umbria	-0,8	-0,7	-0,3	-0,8	-0,4	Sardegna	-1,0	-0,4	-0,1	0,0	-0,3
<i>Nord-Ovest</i>	<i>-0,8</i>	<i>-0,6</i>	<i>-0,8</i>	<i>-0,7</i>	<i>-0,5</i>	<i>Centro</i>	<i>-0,7</i>	<i>-0,5</i>	<i>-0,6</i>	<i>-0,7</i>	<i>0,1</i>
<i>Nord-Est</i>	<i>-0,7</i>	<i>-0,6</i>	<i>-1,0</i>	<i>-0,7</i>	<i>-0,2</i>	<i>Sud e Isole</i>	<i>-1,2</i>	<i>-0,8</i>	<i>-0,7</i>	<i>-0,6</i>	<i>-0,3</i>
ITALIA	-0,9	-0,6	-0,8	-0,6	-0,2						

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

**Imprese agricole per forma giuridica. Valori assoluti e variazioni percentuali sull'anno precedente e sul trimestre precedente**

Forme giuridiche	Stock al 31.12.2015	Quota % sul totale delle imprese agricole	Saldo annuale dello stock	Variazione percentuale annuale dello stock	Saldo trimestrale dello stock	Variazione percentuale trimestrale dello stock
Società di capitali	15.487	2,1	732	5,0	133	0,9
Società di persone	60.211	8,1	1.117	1,9	504	0,8
Ditte individuali	657.795	88,1	-9.291	-1,4	-2.488	-0,4
Altre forme	13.092	1,8	87	0,7	-3	0,0
TOTALE	746.585	100,0	-7.355	-1,0	-1.854	-0,2

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

Imprese agricole per settore di attività economica. Valori assoluti e variazioni percentuali sull'anno precedente e sul trimestre precedente

Settori	Stock al 31.12.2015	Quota % del settore sul totale imprese agricole	Saldo annuale dello stock	Var.% annua dello stock	Saldo trimestrale dello stock	Var.% trimestrale dello stock
Coltivazione di colture agricole non permanenti	316.847	42,4	-4.730	-1,5	-1.319	-0,4
Coltivazione di colture permanenti	240.497	32,2	-1.938	-0,8	-355	-0,1
Riproduzione delle piante	3.166	0,4	186	6,2	56	1,8
Allevamento di animali	84.427	11,3	-472	-0,6	-17	0,0
Coltivazioni agricole associate all'allevamento di animali: attività mista	69.537	9,3	-219	-0,3	-136	-0,2
Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta	16.855	2,3	-172	-1,0	-43	-0,3
Caccia, cattura di animali e servizi connessi	157	0,0	-1	-0,6	-4	-2,5
Attività dell'agricoltura non classificabili	3.887	0,5	-155	-3,8	-32	-0,8
Totale agricoltura	735.373	98,5	-7.501	-1,0	-1.850	-0,3
Silvicoltura ed altre attività forestali	5.177	0,7	89	1,7	-10	-0,2
Utilizzo di aree forestali	5.203	0,7	31	0,6	-1	0,0
Raccolta di prodotti selvatici non legnosi	99	0,0	11	12,5	1	1,0
Servizi di supporto per la silvicoltura	537	0,1	23	4,5	10	1,9
Attività della silvicoltura non classificabili	196	0,0	-8	-3,9	-4	-2,0
Totale silvicoltura	11.212	1,5	146	1,3	-4	-0,04
Totale	746.585	100,0	-7.355	-1,0	-1.854	-0,25

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere



Imprese dell'industria alimentare per regione. Valori assoluti e variazioni percentuali sull'anno precedente

Regioni	Stock al 31.12.2015	Quota % del settore sul totale imprese	Saldo annuale dello stock	Saldo trimestrale dello stock	2012/ 2011	2013/ 2012	2014/ 2013	2015/ 2014	2015/ 2011
Piemonte	4.635	1,0	54	10	0,2	1,1	1,2	1,2	3,7
Valle d'Aosta	145	1,1	6	1	-0,7	1,5	0,0	4,3	5,1
Lombardia	7.078	0,7	119	11	-0,6	1,9	2,1	1,7	5,1
Trentino-Alto Adige	808	0,7	30	8	0,4	-0,4	1,2	3,9	5,1
Veneto	4.108	0,8	57	-2	-1,1	0,1	0,4	1,4	0,9
Friuli-Venezia Giulia	920	0,9	-5	-2	-4,8	-0,2	-0,5	-0,5	-6,0
Liguria	2.141	1,3	21	2	0,7	1,8	0,9	1,0	4,4
Emilia-Romagna	5.611	1,2	28	-1	0,4	0,9	-0,6	0,5	1,2
Toscana	3.595	0,9	17	4	0,8	2,2	1,7	0,5	5,2
Umbria	1.082	1,1	7	3	-0,1	0,8	1,3	0,7	2,7
Marche	1.985	1,1	24	6	0,4	1,3	2,6	1,2	5,6
Lazio	4.790	0,8	89	11	-0,3	2,2	1,2	1,9	5,1
Abruzzo	2.333	1,6	12	-4	-0,7	0,9	0,7	0,5	1,4
Molise	644	1,8	4	1	1,3	-1,3	1,7	0,6	2,4
Campania	8.497	1,5	118	55	0,1	0,3	0,7	1,4	2,5
Puglia	5.910	1,6	63	14	-0,7	0,9	0,8	1,1	2,1
Basilicata	1.044	1,8	-14	5	-1,2	-0,4	1,4	-1,3	-1,5
Calabria	3.833	2,1	43	33	-1,4	1,1	0,2	1,1	0,9
Sicilia	8.455	1,9	173	23	1,1	2,1	1,6	2,1	7,1
Sardegna	2.388	1,4	45	13	-0,2	1,9	1,4	1,9	5,1
<i>Nord-Ovest</i>	<i>13.999</i>	<i>0,9</i>	<i>200</i>	<i>24</i>	<i>-0,2</i>	<i>1,6</i>	<i>1,6</i>	<i>1,4</i>	<i>4,5</i>
<i>Nord-Est</i>	<i>11.447</i>	<i>1,0</i>	<i>110</i>	<i>3</i>	<i>-0,6</i>	<i>0,4</i>	<i>-0,1</i>	<i>1,0</i>	<i>0,7</i>
<i>Centro</i>	<i>11.452</i>	<i>0,9</i>	<i>137</i>	<i>24</i>	<i>0,2</i>	<i>1,9</i>	<i>1,6</i>	<i>1,2</i>	<i>5,0</i>
<i>Sud e Isole</i>	<i>33.104</i>	<i>1,7</i>	<i>444</i>	<i>140</i>	<i>-0,1</i>	<i>1,0</i>	<i>1,0</i>	<i>1,4</i>	<i>3,3</i>
ITALIA	70.002	1,2	891	191	-0,1	1,2	1,0	1,3	3,4

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

Variazioni percentuali degli stock delle imprese dell'industria alimentare fra terzo e quarto trimestre negli anni 2011-2015

Regioni	2011	2012	2013	2014	2015	Regioni	2011	2012	2013	2014	2015
Piemonte	0,0	-0,4	0,3	0,4	0,2	Marche	0,5	-0,3	-0,2	0,5	0,3
Valle d'Aosta	0,7	1,5	1,5	-0,7	0,7	Lazio	0,1	-0,3	0,1	0,3	0,2
Lombardia	-1,0	-0,3	0,5	0,5	0,2	Abruzzo	0,0	-0,1	0,3	0,0	-0,2
Trentino-Alto Adige	-0,3	0,1	-0,3	0,0	1,0	Molise	0,0	0,3	0,0	1,6	0,2
Veneto	-0,6	-0,6	-0,3	-0,1	0,0	Campania	0,1	0,1	-0,1	0,5	0,7
Friuli-Venezia Giulia	-0,5	-4,4	-0,5	-0,1	-0,2	Puglia	-0,5	0,0	0,3	0,1	0,2
Liguria	-0,4	0,0	0,8	-0,5	0,1	Basilicata	0,1	0,0	-0,1	0,7	0,5
Emilia-Romagna	-0,3	-0,2	0,3	-0,3	0,0	Calabria	-0,4	-1,0	0,4	-0,2	0,9
Toscana	-0,2	0,3	0,4	0,2	0,1	Sicilia	-0,9	0,4	0,6	-0,2	0,3
Umbria	1,2	-0,1	0,7	0,8	0,3	Sardegna	-0,1	0,0	0,3	0,6	0,5
<i>Nord-Ovest</i>	<i>-0,6</i>	<i>-0,3</i>	<i>0,5</i>	<i>0,3</i>	<i>0,2</i>	<i>Centro</i>	<i>0,2</i>	<i>-0,1</i>	<i>0,2</i>	<i>0,3</i>	<i>0,2</i>
<i>Nord-Est</i>	<i>-0,4</i>	<i>-0,7</i>	<i>0,0</i>	<i>-0,2</i>	<i>0,0</i>	<i>Sud e Isole</i>	<i>-0,3</i>	<i>0,0</i>	<i>0,2</i>	<i>0,1</i>	<i>0,4</i>
ITALIA	-0,3	-0,2	0,2	0,2	0,3						

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere



Imprese dell'industria alimentare per forma giuridica. Valori assoluti e variazioni percentuali sull'anno precedente e sul trimestre precedente

Forme giuridiche	Stock al 31.12.2015	Quota % sul totale delle imprese alimentari e delle bevande	Saldo annuale dello stock	Variazione percentuale annuale dello stock	Saldo trimestrale dello stock	Variazione percentuale trimestrale dello stock
Società di capitali	17.807	25,4	849	5,0	191	1,1
Società di persone	20.732	29,6	-81	-0,4	-57	-0,3
Ditte individuali	28.514	40,7	96	0,3	55	0,2
Altre forme	2.949	4,2	27	0,9	2	0,1
TOTALE	70.002	100,0	891	1,3	191	0,3

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

Imprese dell'industria alimentare per settore di attività economica. Valori assoluti e variazioni percentuali sull'anno precedente e sul trimestre precedente

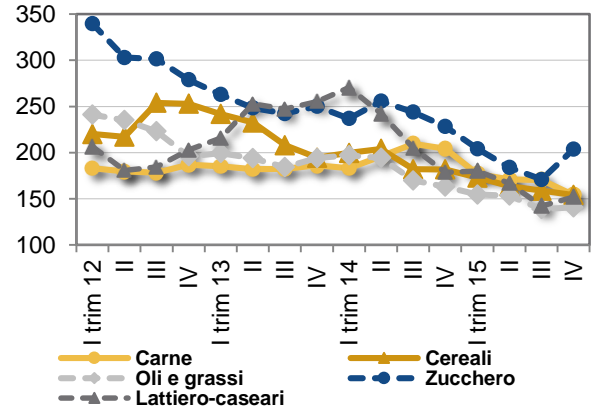
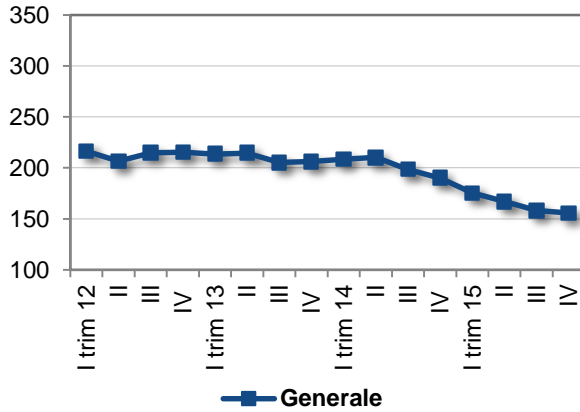
Settori	Stock al 31.12.2015	Quota % del settore sul totale imprese alimentari e delle bevande	Saldo annuale dello stock	Var.% annua dello stock	Saldo trimestrale dello stock	Var.% trimestrale dello stock
Lavorazione e conservazione di carne e produzione di prodotti a base di carne	5.631	8,0	-22	-0,4	-18	-0,3
Lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi	778	1,1	12	1,6	-3	-0,4
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	2.919	4,2	36	1,2	7	0,2
Produzione di oli e grassi vegetali e animali	4.390	6,3	-58	-1,3	20	0,5
Industria lattiero-casearia	4.738	6,8	53	1,1	5	0,1
Lavorazione delle granaglie, produzione di amidi e di prodotti amidacei	1.643	2,3	-20	-1,2	-6	-0,4
Produzione di prodotti da forno e farinacei	39.388	56,3	648	1,7	136	0,3
Produzione di altri prodotti alimentari	4.257	6,1	256	6,4	59	1,4
Produzione di prodotti per l'alimentazione degli animali	706	1,0	-2	-0,3	4	0,6
Imprese alimentari non classificabili	1.392	2,0	-84	-5,7	-24	-1,7
Totale Industria alimentare	65.842	94,1	819	1,3	180	0,3
Totale Industria delle bevande	4.160	5,9	72	1,8	11	0,3
Totale	70.002	100,0	891	1,3	191	0,3

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere



Dinamica dei prezzi

Indici dei prezzi FAO a valori correnti (2002-2004=100)



Fonte: elaborazione ISMEA su dati FAO

Dinamica degli indici dei prezzi FAO a valori correnti (2002-2004=100)

Indici	Variazioni % annue			Var. % trimestrali							
	13/12	14/13	15/14	tendenziali				congiunturali			
				I 15/ I 14	II 15/ II 14	III 15/ III 14	IV 15/ IV 14	I 15/ IV 14	II 15/ I 15	III 15/ II 15	IV 15/ IV 14
Indice generale	-1,6	-3,8	-18,7	-15,9	-20,7	-20,3	-18,1	-7,7	-4,9	-5,2	-1,6
Carne	1,1	7,7	-15,2	-3,4	-12,7	-0,2	-0,2	-13,4	-3,4	-0,4	-9,5
Lattiero-caseari	25,4	-7,7	-28,5	-33,4	-31,2	-30,6	-14,9	0,8	-7,4	-14,7	6,9
Cereali	-7,1	-12,5	-15,4	-13,4	-19,8	-12,7	-15,2	-4,9	-5,4	-3,0	-2,9
Oli e grassi	-13,8	-6,2	-18,8	-21,5	-21,0	-18,3	-13,7	-5,1	-0,8	-9,5	1,3
Zucchero	-17,9	-3,9	-20,9	-13,8	-28,1	-29,9	-10,7	-10,5	-10,0	-7,1	19,3

Fonte: elaborazione ISMEA su dati FAO

Dinamica dell'indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione in agricoltura, per voce di spesa (2010=100)

	Var. % annue			Var. % trimestrali							
	13/12	14/13	15/14	tendenziali				congiunturali			
				I 15/ I 14	II 15/ II 14	III 15/ III 14	IV 15/ IV 14	I 15/ IV 14	II 15/ I 15	III 15/ II 15	IV 15/ III 15
Sementi e piantine	3,4	5,9	1,3	2,5	2,0	0,3	0,4	0,1	0,1	-0,1	0,3
Concimi	-0,2	2,2	1,9	2,3	2,1	1,7	1,7	1,1	0,5	0,4	-0,3
Antiparassitari	0,4	0,7	0,2	0,7	0,2	-0,1	0,1	-0,1	0,0	0,0	0,2
Prodotti energetici	3,9	0,0	-11,5	-10,1	-9,8	-13,2	-13,2	-5,2	1,2	-8,4	-1,2
Animali allevamento	-4,3	-1,5	-3,3	-8,2	-6,1	-3,5	6,0	4,1	6,6	-2,6	-2,0
Mangimi	4,5	-6,0	-8,3	-9,2	-10,8	-8,3	-4,7	-2,1	-2,7	-1,2	1,2
Salari	2,6	1,3	2,9	1,8	3,2	3,9	2,9	0,7	1,4	0,7	0,0
Servizi agricoli (lavoro conto terzi)	1,5	4,0	0,5	0,4	0,6	0,9	0,1	-0,6	0,2	0,7	-0,2
Altri beni e servizi	0,1	1,1	-0,9	-2,0	-2,3	1,5	-0,8	2,1	-0,8	-4,3	2,4
Totale	2,2	-1,1	-3,5	-4,4	-4,3	-3,5	-1,9	-0,7	0,5	-1,7	0,0

Fonte: ISMEA



Dinamica dell'indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione in agricoltura, per settore (2010=100)

	Var. % annue			Var. % trimestrali							
				tendenziali				congiunturali			
	13/12	14/13	15/14	I 15/ I 14	II 15/ II 14	III 15/ III 14	IV 15/ IV 14	I 15/ IV 14	II 15/ I 15	III 15/ II 15	IV 15/ III 15
Coltivazioni vegetali	2,2	1,6	-1,6	-1,6	-1,0	-1,7	-2,3	-1,2	1,0	-1,4	-0,7
Cereali	2,1	1,8	-2,2	-1,8	-1,3	-2,5	-3,1	-1,8	1,0	-1,0	-1,3
Frutta fresca e secca	2,4	1,1	-1,4	-1,8	-0,8	-1,1	-1,7	-1,2	1,3	-1,1	-0,7
Olio di oliva	2,3	1,2	-1,0	-1,8	-0,3	-0,6	-1,2	-1,1	1,7	-1,0	-0,8
Ortaggi e legumi	2,2	2,0	-1,4	-1,0	-0,8	-1,6	-2,1	-0,4	0,7	-2,5	0,1
Colture industriali	2,0	3,3	-1,6	-1,0	-1,2	-1,8	-2,4	-1,1	0,2	-1,2	-0,4
Semi oleosi	1,6	1,1	-2,6	-2,7	-1,9	-2,7	-3,1	-2,0	1,1	-1,0	-1,2
Vini	2,5	1,2	-1,2	-1,5	-0,7	-1,0	-1,6	-0,9	1,1	-1,3	-0,5
Prodotti zootecnici	2,2	-3,3	-5,2	-6,8	-7,2	-5,1	-1,5	-0,1	0,0	-2,1	0,6
Animali vivi	1,0	-2,9	-4,4	-6,2	-6,4	-4,7	-0,1	0,3	1,4	-1,7	-0,1
Latte e derivati	3,6	-3,8	-6,4	-7,7	-8,5	-5,8	-3,2	-0,8	-2,0	-2,3	1,9
Uova	5,7	-2,8	-2,9	-3,5	-3,4	-2,5	-2,2	2,5	2,6	-6,1	-1,0
Totale	2,2	-1,1	-3,5	-4,4	-4,3	-3,5	-1,9	-0,7	0,5	-1,7	0,0

Fonte: ISMEA

Dinamica dell'indice dei prezzi alla produzione in Italia, per settore (2010=100)

Comparti	Var. % annue			Var. % trimestrali							
				tendenziali				congiunturali			
	13/12	14/13	15/14	I 15/ I 14	II 15/ II 14	III 15/ III 14	IV 15/ IV 14	I 15/ IV 14	II 15/ I 15	III 15/ II 15	IV 15/ III 15
Coltivazioni vegetali	8,5	-9,2	9,9	10,9	11,8	16,1	2,0	4,7	-2,8	-1,1	1,3
Cereali	-4,2	-3,1	-0,9	3,8	-3,3	1,6	-5,7	2,6	-5,9	3,2	-5,3
Frutta fresca e secca	14,5	-11,9	10,7	16,3	22,0	14,4	-4,0	6,5	6,9	-27,0	15,6
Olio di oliva	21,8	10,2	40,3	71,0	67,0	50,2	-7,2	15,2	0,8	1,4	-21,3
Ortaggi e legumi	9,1	-13,3	21,3	9,9	17,8	37,8	22,6	6,2	-7,7	22,7	2,0
Colture industriali	16,9	3,2	-7,4	-8,2	-9,8	-9,8	-1,3	-4,6	-0,4	0,1	3,8
Semi oleosi	7,2	-17,7	-11,5	-18,4	-18,0	-7,7	2,1	10,9	-0,2	-3,6	-4,3
Vini	14,0	-14,0	-4,5	-7,1	-5,7	-3,4	-1,8	-0,3	-2,4	-2,0	3,0
Prodotti zootecnici	2,3	-2,3	-6,7	-9,1	-9,0	-6,3	-2,0	-1,2	-1,4	0,6	0,0
Animali vivi	2,2	-4,3	-3,5	-6,6	-5,9	-2,2	0,7	-1,3	-0,6	2,9	-0,3
Latte e derivati	3,0	0,3	-9,3	-11,9	-11,6	-9,7	-3,5	-0,7	-1,0	-1,9	0,0
Uova	-2,4	-5,8	-13,3	-7,4	-15,1	-15,7	-15,5	-3,2	-13,5	-0,5	1,4
Totale	5,4	-5,9	1,5	1,0	0,9	4,4	0,0	2,1	-2,6	-0,1	0,7

Fonte: ISMEA

Dinamica degli indici dei prezzi al consumo dei prodotti alimentari (2010=100)

Indici	Var. % annue			Var. % trimestrali							
				tendenziali				congiunturali			
	13/12	14/13	15/14	I 15/ I 14	II 15/ II 14	III 15/ III 14	IV 15/ IV 14	I 15/ IV 14	II 15/ I 15	III 15/ II 15	IV 15/ III 15
Indice generale	1,2	0,2	0,1	-0,2	0,1	0,2	0,2	-0,2	0,5	0,1	-0,2
Alimentari e bevande analcoliche	2,4	0,1	1,1	0,7	1,0	1,1	1,5	1,2	0,1	-0,8	1,0
Bevande alcoliche e tabacchi	1,5	0,4	2,7	1,9	3,1	2,9	2,8	1,9	0,9	-0,1	0,1

Fonte: elaborazione ISMEA su dati ISTAT



La dinamica dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli

	var. % sul mese precedente			var. % sullo stesso mese dell'anno precedente		
	ott-15	nov-15	dic-15	ott-15	nov-15	dic-15
	Cereali					
Frumento duro	-6,0	-2,2	-2,3	-12,3	-28,6	-29,5
Frumento tenero	-0,3	1,6	0,0	-4,1	-5,8	-7,0
Mais	2,9	2,7	-0,9	11,5	17,9	16,3
Orzo ibrido nazionale	2,2	3,3	0,4	1,1	2,4	-0,3
Risoni	13,1	12,8	2,1	-1,0	1,0	1,1
Olio						
Olio extravergine	-10,2	-20,4	-4,9	16,6	-32,2	-34,4
Olio lampante	-11,4	-12,8	-8,9	38,0	13,5	2,9
Vino						
Vino comune	1,1	2,7	-1,0	-14,0	-11,0	-11,5
Animali e carni						
Suini da macello	-4,8	-7,0	-7,4	2,7	-6,7	-9,6
Polli	-0,1	-12,8	-6,7	13,4	-7,5	-14,3
Tacchini/e pesanti	0,5	-1,6	-0,7	0,3	-4,1	-5,1
Conigli vivi	13,7	2,0	-11,4	21,5	28,2	12,7
Vitelloni da macello	1,6	-0,3	0,1	5,1	4,3	2,8
Latte e derivati						
Latte crudo alla stalla	0,2	0,4	-	-7,7	-5,9	-
Burro	6,8	4,1	-2,5	-3,9	0,0	0,2
Caseari a pasta dura DOP (latte vaccino)	-0,1	0,7	2,1	-1,0	0,7	2,9

Fonte: Ismea

La dinamica dei prezzi all'origine dei prodotti ortofrutticoli, stagionali e non

	var. % sul mese precedente			var. % sullo stesso mese dell'anno precedente		
	ott-15	nov-15	dic-15	ott-15	nov-15	dic-15
	Ortaggi					
Carote	-14,7	-11,8	-8,2	271,1	177,6	71,2
Cavolfiore	-43,7	-29,0	-17,0	28,9	-19,7	-12,8
Cipolle dorate	10,1	2,5	0,9	34,5	35,0	34,2
Finocchi	-27,1	-46,3	-10,6	6,8	-12,1	0,2
Lattughe	-10,7	-25,3	-14,8	24,7	13,7	4,5
Melanzane	-	44,9	-1,4	-11,2	23,4	21,6
Patate	1,0	2,4	3,3	71,0	69,0	77,1
Peperoni	-	-6,1	-6,1	-4,3	-3,1	10,8
Pomodori a grappolo	96,1	-5,4	8,5	29,9	-21,2	31,4
Radicchio rosso tondo	-50,1	-59,3	-20,1	143,8	-6,8	-20,6
Sedani	-33,8	-34,3	-6,1	33,4	8,1	-6,5
Zucchine (scure lunghe)	-	10,8	-11,3	45,9	45,9	21,1
Frutta						
Arance Navel	-	-11,3	-12,9	23,4	2,0	3,0
Cachi (Loti)	-	-34,5	10,3	-1,5	-41,9	-43,0
Clementine	-	-34,8	-20,3	22,1	-4,3	-2,1
Limoni Primo Fiore	-	-23,6	-16,4	16,2	-4,9	-7,9
Pere Abate	-0,6	-1,0	-1,5	31,8	23,0	18,6
Uva Italia	-25,2	13,0	-9,7	-12,1	-1,4	-20,8

Fonte: Ismea

**La dinamica dei prezzi all'ingrosso dei prodotti agroalimentari**

	var. % sul mese precedente			var. % sullo stesso mese dell'anno precedente		
	ott-15	nov-15	dic-15	ott-15	nov-15	dic-15
Cereali						
Frumento duro	-5,2	-1,9	-2,7	-17,5	-30,1	-30,4
Frumento tenero	2,8	1,5	-0,4	-0,6	-2,2	-7,0
Mais	2,3	2,0	-1,1	8,8	13,9	13,2
Orzo ad uso zootecnico	3,0	2,0	-0,4	1,6	0,6	-3,8
Risi per consumo interno	-16,2	6,6	0,0	-1,8	0,3	-2,2
Risoni per consumo interno	11,0	11,1	0,1	-5,8	-3,8	-7,6
Farine e sfarinati						
Farine di frumento tenero	-0,3	0,0	0,0	-3,6	-3,6	-3,6
Sfarinati di frumento duro	-4,8	-2,6	-0,8	-7,8	-25,0	-24,9
Olio						
Olio extravergine	-12,1	-16,8	-6,1	12,6	-30,5	-37,2
Olio lampante	-4,5	-5,5	-1,6	31,0	18,1	16,6
Vino						
Vino comune	2,7	-0,4	-0,6	-1,7	-3,9	-5,5
Animali e carni						
Suini da macello	-9,5	-12,1	-4,4	6,1	-8,6	-7,3
Carne suina (coscia per produzione)	-0,1	-16,4	15,1	9,4	-8,4	10,5
Polli a busto	-2,9	-10,2	0,6	9,6	-5,8	-5,8
Tacchini eviscerati	0,3	-1,6	-0,7	1,7	-3,5	-4,9
Conigli macellati	5,6	-3,0	-10,9	19,4	20,3	7,3
Carne bovina (mezzene)	2,0	-0,3	-0,1	3,6	3,4	2,2
Carne bovina (quarto posteriore)	0,2	-0,7	-0,1	3,6	2,5	2,4
Latte e derivati						
Latte spot	1,3	-1,8	-5,8	-2,7	-5,4	-5,7
Burro	5,0	3,3	-2,0	-6,7	-3,6	-2,2
Caseari a pasta dura DOP (latte)	-0,1	1,0	2,5	-0,7	1,0	3,6

Fonte: Elaborazione Borsa Merci Telematica Italiana e Indis-Unioncamere su dati Camere di Commercio e Consorzio Infomercati

La dinamica dei prezzi all'ingrosso dei prodotti ortofruttili, stagionali e non

	var. % sul mese precedente			var. % sullo stesso mese dell'anno precedente		
	ott-15	nov-15	dic-15	ott-15	nov-15	dic-15
Ortaggi						
Carote	-1,8	-2,5	0,2	27,7	25,8	17,4
Carvofiore	5,9	-19,2	-17,8	33,6	-10,1	-9,5
Cipolle dorate	0,3	4,4	3,7	12,4	33,9	41,0
Finocchi	-19,4	-3,3	-11,6	2,1	1,7	-2,6
Lattughe	-16,9	1,5	7,7	-21,2	1,5	-8,2
Melanzane	-9,9	78,1	29,1	-17,5	30,5	41,2
Patate	0,7	7,1	0,9	59,0	74,4	61,7
Peperoni	7,3	-8,7	4,5	48,6	17,7	5,5
Pomodori a grappolo	-5,6	-19,0	14,0	6,8	-17,3	6,7
Radicchio rosso tondo	-33,0	-51,4	-9,1	107,2	16,2	0,2
Sedani	-17,5	-16,6	-5,2	43,7	25,1	15,5
Zucchine (scure lunghe)	74,8	3,3	-25,9	59,3	56,2	-2,9
Frutta						
Arance Navel		-21,6	-32,1	34,0	19,3	-5,5
Cachi (Loti)	-41,7	-31,0	9,1	14,8	-23,8	
Clementine	-28,1	-35,2	-21,9	9,8	6,6	15,7
Limoni Primo Fiore	-16,0	-24,1	-12,0	29,4	22,4	22,9
Pere Abate	2,9	-0,3	-3,6	40,5	32,3	15,2
Uva Italia	-7,4	9,3	22,8	4,1	-3,2	-13,5

Fonte: Elaborazione Borsa Merci Telematica Italiana e Indis-Unioncamere su dati Camere di Commercio e Consorzio Infomercati



La dinamica dei prezzi al dettaglio dei prodotti agroalimentari

	var. % sul mese precedente			var. % sullo stesso mese dell'anno precedente		
	ott-15	nov-15	dic-15*	ott-15	nov-15	dic-15*
Derivati dei cereali						
Pane Casereccio sfuso	-0,2	0,3	-0,4	0,2	-0,7	-0,3
Pasta di semola	2,8	-0,6	0,0	4,2	4,4	2,6
Riso	-0,4	-0,5	-0,3	1,7	0,5	1,5
Olio						
Olio extravergine	-0,1	0,3	-0,1	12,5	12,7	9,7
Vino						
Vini comuni da tavola	-1,1	-0,2	-0,1	-4,2	-4,4	-3,9
Animali e carni						
Braciola di maiale	1,9	0,5	-4,1	6,9	8,0	-0,9
Petto di Pollo	0,8	-1,3	-0,5	2,1	-1,6	0,7
Fesa di tacchino	0,2	-0,6	0,3	0,1	0,0	0,7
Coniglio intero	1,3	-0,4	0,0	-4,2	-4,6	-2,2
Fettine di bovino adulto	-0,7	-0,1	-0,2	-3,3	-1,9	0,5
Latte e derivati						
Latte fresco Alta qualità	-0,3	-0,8	1,3	-1,0	-1,6	-0,4
Burro	0,6	0,8	-0,7	1,0	2,1	2,8
Parmigiano 18-24 mesi sfuso	0,1	0,5	-0,2	-0,8	-0,4	-0,2
Grana padano fino a 18 mesi sfuso	-0,1	0,0	0,3	-0,6	-0,6	0,0

*: il mese si riferisce al periodo 30/11-27/12/2015.

Fonte: Ismea

La dinamica dei prezzi al dettaglio dei prodotti ortofrutticoli, stagionali e non

	var. % sul mese precedente			var. % sullo stesso mese dell'anno precedente		
	ott-15	nov-15	dic-15*	ott-15	nov-15	dic-15*
Ortaggi						
Carote	-1,7	2,5	1,2	6,4	8,4	8,5
Cavolfiore	-8,0	-12,3	-6,7	18,9	0,2	0,4
Cipolle dorate	0,0	-0,3	0,0	-2,6	-2,5	3,0
Finocchi	-8,9	-14,5	-0,1	7,6	-4,2	-0,5
Lattughe	-1,3	-3,0	-1,4	10,6	3,7	-0,3
Melanzane	0,5	18,6	10,4	7,5	14,9	19,4
Patate	0,1	1,8	2,1	3,4	8,4	15,5
Peperoni	6,2	0,6	-2,0	10,3	6,2	1,3
Pomodori a grappolo	18,3	-5,0	-4,7	19,9	1,7	1,8
Radicchio rosso tondo	1,0	-19,4	-7,2	49,2	29,4	22,8
Sedani	-2,9	-8,1	0,0	3,1	-5,0	-4,7
Zucchine (scure lunghe)	4,0	12,6	-6,6	36,1	34,5	22,0
Frutta						
Arance Navel	-1,3	-7,3	-4,5	8,9	2,7	-0,4
Cachi (Loti)	21,9	7,3	9,4	-12,7	-7,1	-4,2
Clementine		-7,0	-8,5	-8,6	-7,3	-2,9
Limoni Primo Fiore	-0,1	-6,8	-3,8	5,4	5,6	6,1
Pere Abate	1,6	-0,4	-3,1	4,7	6,1	7,5
Uva Italia	-2,6	5,5	12,5	4,3	0,1	6,3

*: il mese si riferisce al periodo 30/11-27/12/2015.

Fonte: Ismea



La domanda estera e la bilancia agroalimentare

Bilancia commerciale agroalimentare (per gruppi di prodotto – mln di euro)

Settori ¹	2014			Peso %		Var. % gen-ott 15 ² / gen-ott 14	
	Export	Import	Saldo	Export	Import	Export	Import
Totale agroalimentare, di cui:	34.313	41.892	-7.580	100,0	100,0	7,1	2,1
- Vino e mosti	5.111	302	4.809	14,9	0,7	4,4	9,4
- Ortaggi freschi e trasformati	3.373	2.157	1.216	9,8	5,1	6,9	8,0
- Frutta fresca e trasformata	4.050	3.185	864	11,8	7,6	9,2	19,0
- Altre bevande	1.723	988	735	5,0	2,4	10,7	11,5
- Cereali, riso e derivati	5.149	4.623	526	15,0	11,0	12,0	-1,9
- Florovivaismo	642	442	200	1,9	1,1	4,5	6,2
- Foraggiere	145	67	78	0,4	0,2	25,3	3,5
- Oli e grassi	1.791	3.515	-1.725	5,2	8,4	7,2	14,2
- Latte e derivati	2.498	3.889	-1.391	7,3	9,3	1,3	-13,9
- Colture industriali e derivati	482	3.754	-3.272	1,4	9,0	0,0	-4,1
- Animali e carni	2.714	6.300	-3.587	7,9	15,0	5,6	-4,5
- Ittico	623	4.608	-3.984	1,8	11,0	6,7	8,8

1) I settori sono ordinati in base al saldo della bilancia commerciale del 2013. 2) Dati provvisori Istat

Fonte: elaborazione ISMEA su dati Istat



Interscambio commerciale con l'estero del settore agroalimentare per Paese¹

	mln €	Peso %	Variazioni %				gen-ott15/ gen-ott14
	2014		11/10	12/11	13/12	14/13	
Export							
Agroalimentare, di cui:	34.313	100,0	8,7	5,6	5,0	2,4	7,1
- Ue, di cui:	22.704	66,2	6,8	3,0	4,2	1,8	5,5
- Germania	6.125	17,8	5,3	3,8	5,1	-1,8	5,1
- Francia	3.917	11,4	9,5	5,0	2,1	1,0	2,3
- Regno Unito	2.971	8,7	3,1	5,6	6,1	7,0	7,2
- Austria	1.234	3,6	10,3	3,2	7,8	-2,3	2,3
- Paesi Bassi	1.229	3,6	3,8	2,9	3,6	4,0	5,7
- Extra Ue, di cui:	11.609	33,8	13,3	11,2	6,6	3,8	10,3
- Stati Uniti	3.039	8,9	10,3	9,6	5,3	6,3	20,0
- Svizzera	1.336	3,9	3,1	5,7	5,0	0,6	6,7
- Giappone	783	2,3	13,4	19,0	1,0	7,1	2,1
- Canada	660	1,9	4,8	10,1	-0,3	1,5	8,4
- Russia	617	1,8	20,3	6,6	14,0	-12,6	-41,1
Import							
Agroalimentare, di cui:	41.892	100,0	11,2	-2,2	3,0	2,7	2,1
- Ue, di cui:	29.759	71,0	8,0	-0,4	2,9	1,6	-1,0
- Germania	5.976	14,3	7,7	-0,6	3,5	-1,4	-7,4
- Francia	5.640	13,5	9,3	-5,5	1,0	-3,1	-5,5
- Spagna	4.518	10,8	9,7	-0,4	1,5	17,0	2,1
- Paesi Bassi	3.330	7,9	3,0	-1,2	1,1	-10,2	-8,1
- Austria	1.430	3,4	6,0	6,3	2,5	0,5	-7,5
- Extra Ue, di cui:	12.134	29,0	19,7	-6,5	3,3	5,5	9,9
- Indonesia	1.082	2,6	19,0	6,6	23,6	16,7	-1,7
- Stati Uniti	996	2,4	16,7	-15,1	27,2	23,5	19,4
- Brasile	946	2,3	11,9	-3,1	3,2	3,5	9,7
- Argentina	745	1,8	6,5	-30,4	-4,2	11,3	-3,1
- Canada	588	1,4	17,0	-24,3	9,3	92,2	15,6
Saldo							
Agroalimentare	-7.580	100,0	19,0	-25,2	-5,2	3,9	20,2
- Ue	-7.055	93,1	11,2	-9,6	-1,1	1,0	21,5
- Extra Ue	-525	6,9	52,5	-74,1	-50,8	66,4	1,1

¹) I dati del 2015 sono provvisori (Istat)
Fonte: elaborazione ISMEA su dati Istat



L'accesso al credito delle aziende agricole

Impieghi⁴ bancari per branche di attività economica della clientela

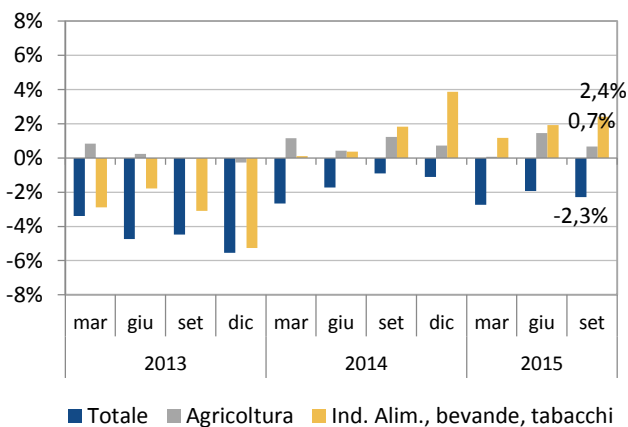
		Totale	di cui:	
			Agricoltura, silvicoltura e pesca	Prodotti alimentari, bevande e a base di tabacco
<i>Consistenze (milioni di euro)</i>				
2014	T3	912.419	44.302	30.965
	T4	895.146	44.420	31.250
2015	T1	897.125	44.426	31.457
	T2	898.527	44.621	31.347
	T3	891.582	44.602	31.712
<i>Variazioni su base trimestrale (%)</i>				
2014	T3	-0,4	0,7	0,7
	T4	-1,9	0,3	0,9
2015	T1	0,2	0,0	0,7
	T2	0,2	0,4	-0,4
	T3	-0,8	0,0	1,2
<i>Variazioni su base annua (%)</i>				
2014	T3	-0,9	1,2	1,8
	T4	-1,1	0,7	3,9
2015	T1	-2,7	0,1	1,2
	T2	-1,9	1,4	1,9
	T3	-2,3	0,7	2,4

Finanziamenti oltre il breve termine al settore agricolo per destinazione di investimento

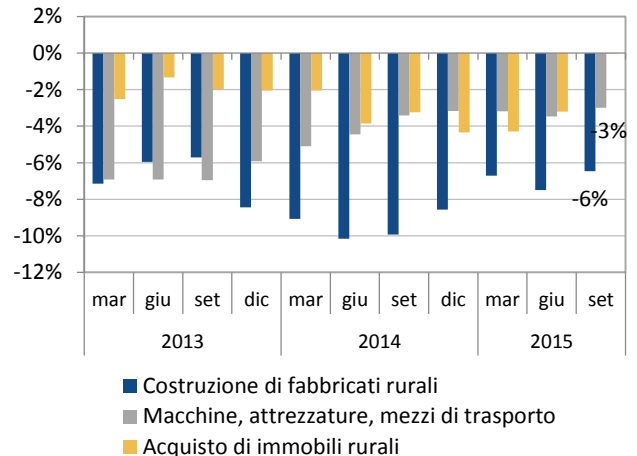
		Totale	di cui:		
			Costruzione di fabbricati rurali	Macchine, attrezzature, mezzi di trasporto	Acquisto di immobili rurali
<i>Consistenze (milioni di euro)</i>					
2014	T3	13.541	5.888	5.013	2.640
	T4	13.255	5.725	4.926	2.604
2015	T1	13.194	5.733	4.867	2.594
	T2	12.951	5.527	4.850	2.575
	T3	13.009	5.508	4.862	2.639
<i>Variazioni su base trimestrale (%)</i>					
2014	T3	-0,9	-1,5	-0,2	-0,8
	T4	-2,1	-2,8	-1,7	-1,3
2015	T1	-0,5	0,1	-1,2	-0,4
	T2	-1,8	-3,6	-0,3	-0,8
	T3	0,4	-0,3	0,3	2,5
<i>Variazioni su base annua (%)</i>					
2014	T3	-6,3	-9,9	-3,4	-3,2
	T4	-5,8	-8,6	-3,2	-4,3
2015	T1	-5,0	-6,7	-3,2	-4,3
	T2	-5,2	-7,5	-3,5	-3,2
	T3	-3,9	-6,5	-3,0	0,0

Fonte: elaborazioni ISMEA su dati Banca d'Italia

Variazioni percentuali su base annua degli impieghi bancari per branche di attività economica della clientela (consistenze)



Variazioni percentuali su base annua dei finanziamenti oltre il breve termine al settore agricolo per destinazione di investimento (consistenze)



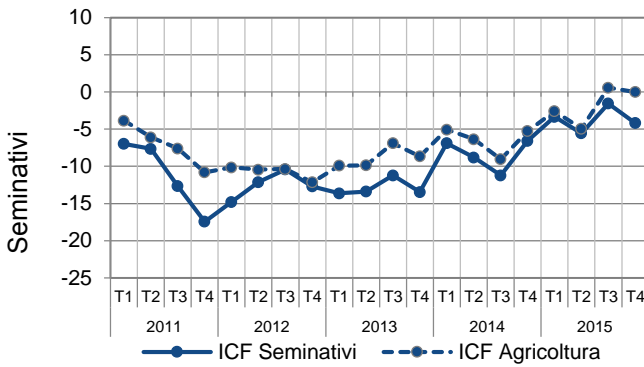
Fonte: elaborazioni ISMEA su dati Banca d'Italia

⁴ Finanziamenti erogati dalle banche a soggetti non bancari calcolati al valore nominale (fino a settembre 2008 al valore contabile) al lordo delle poste rettificative e al netto dei rimborsi. L'aggregato comprende: mutui, scoperti di conto corrente, prestiti contro cessione di stipendio, anticipi su carte di credito, sconti di annualità, prestiti personali, leasing (da dicembre 2008 secondo la definizione IAS17), factoring, altri investimenti finanziari (per es. commercial paper, rischio di portafoglio, prestiti su pegno, impieghi con fondi di terzi in amministrazione), sofferenze ed effetti insoluti e al protesto di proprietà. L'aggregato è al netto delle operazioni pronti contro termine e da dicembre 2008 esso è al netto dei riporti e al lordo dei conti correnti di corrispondenza.

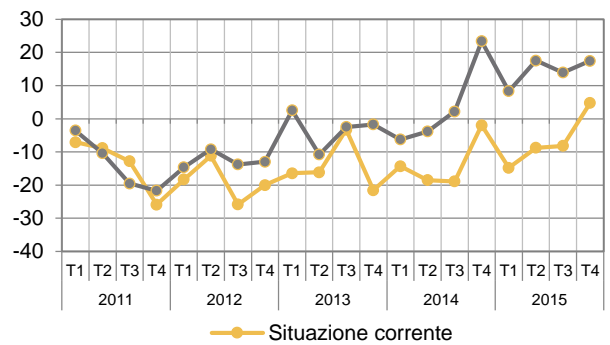
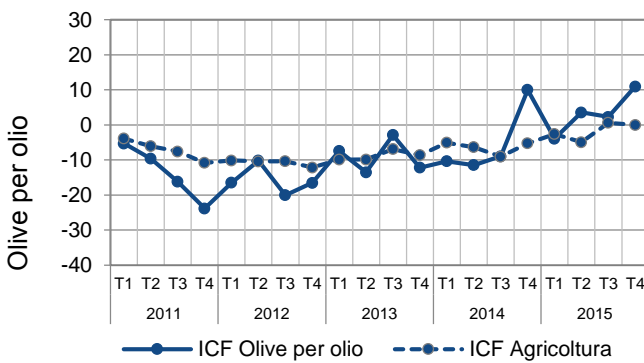
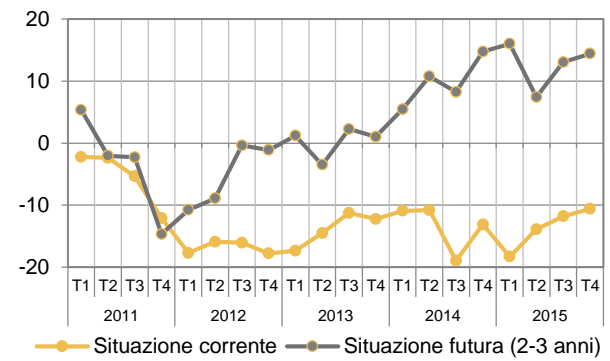
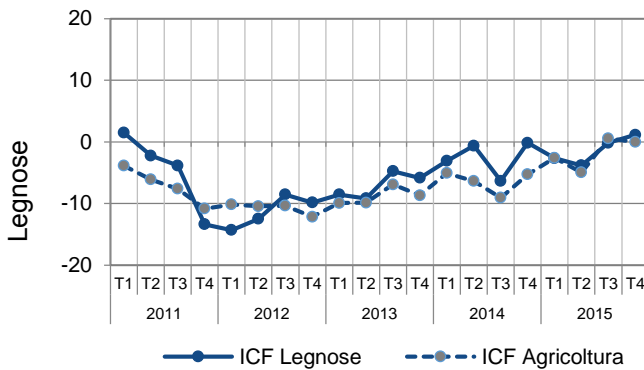
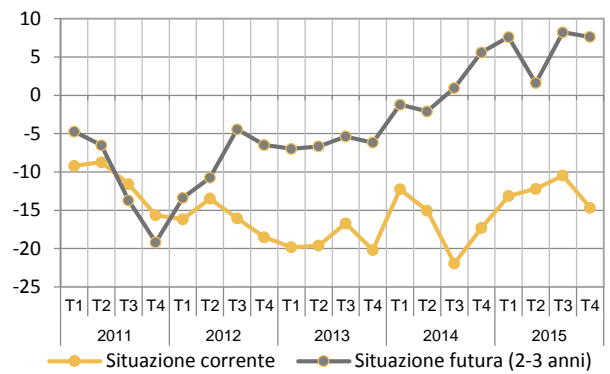


L'indice di clima di fiducia in agricoltura, per comparto produttivo

Evoluzione dell'Indice del clima di fiducia



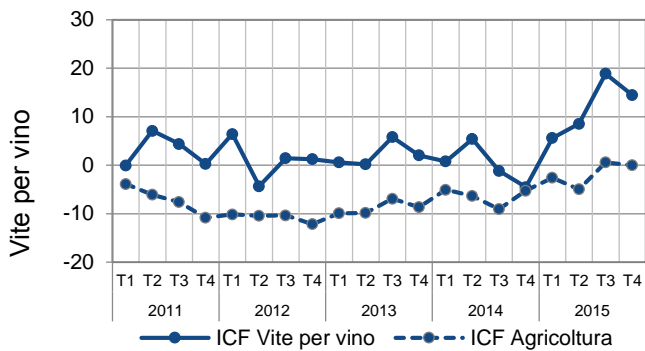
Evoluzione delle componenti dell'Indice



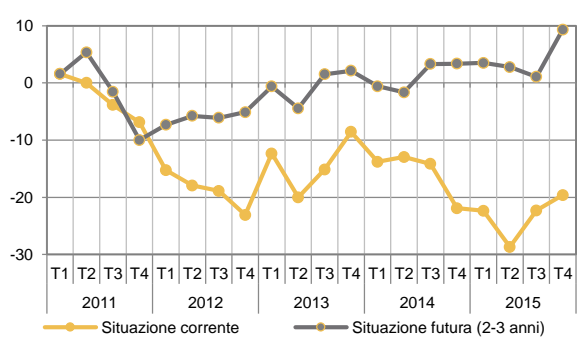
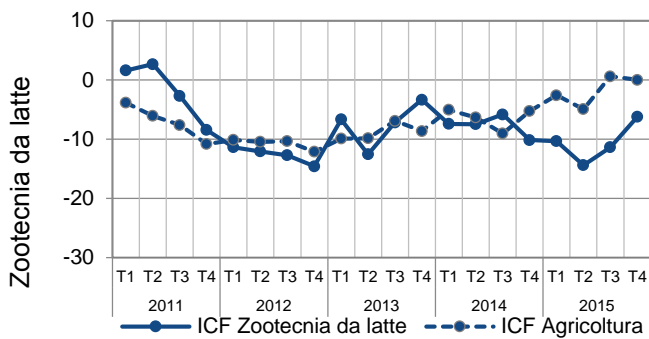
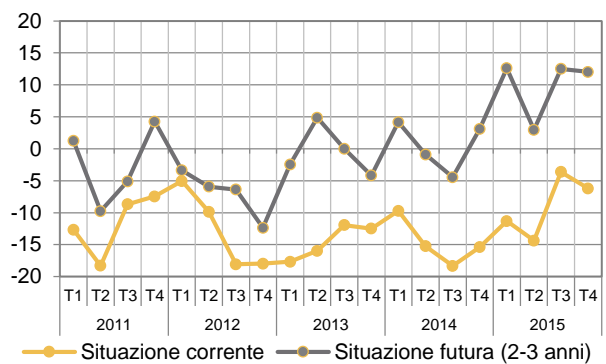
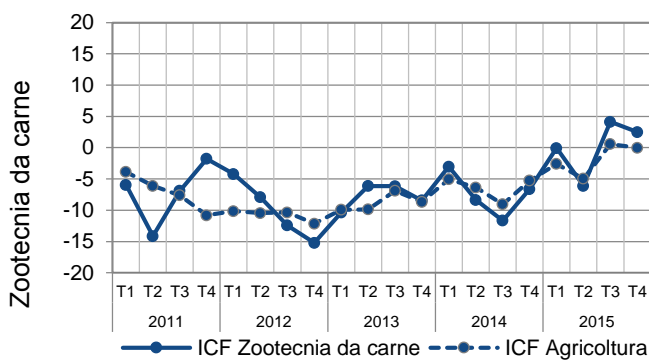
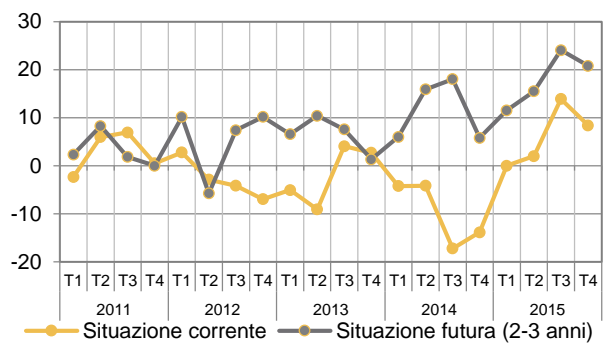
Fonte: Panel Ismea



Evoluzione dell'Indice del clima di fiducia



Evoluzione delle componenti dell'Indice



Fonte: Panel Ismea



La congiuntura agricola secondo le imprese del Panel Ismea

Evoluzione delle rese produttive nel IV trimestre del 2015 (percentuali di risposta)

Rispetto al livello normale di periodo

	Superiore	Uguale	Inferiore	Nessuna coltura in campo nel trimestre	Le colture sono in riposo vegetativo	Non sa/ NR	Indice T4_2015	Indice T4_2014	T4_2015 vs T4_2014
AGRICOLTURA	8	57	23	6	5	1	-0,17	-0,34	0,16
Seminativi	6	49	23	10	10	1	-0,22	-0,30	0,08
Legnose*	9	49	26	8	7	1	-0,20	-0,36	0,16
Olive per olio	37	46	17	0	0	0	0,19	-0,86	1,05
Vite per vino	19	52	16	10	1	2	0,03	-0,46	0,50
Zootecnia da carne	3	75	22	0	0	0	-0,19	-0,29	0,10
Zootecnia da latte	7	62	31	0	0	1	-0,25	-0,26	0,01

*Esclusi: Olive per olio e Vite per vino

Fonte: Panel Ismea

Produzione aziendale in volume nel IV trimestre del 2015 (percentuali di risposta)

Rispetto al livello dello stesso periodo dello scorso anno

	Superiore	Uguale	Inferiore	Non abbiamo avuto colture sino ad adesso	Non sa/ NR	Indice T4_2015	Indice T4_2014	T4_2015 vs T4_2014
AGRICOLTURA	20	45	30	3	1	-0,11	-0,19	0,08
Seminativi	18	39	33	7	2	-0,16	-0,13	-0,04
Legnose*	24	36	35	4	1	-0,11	-0,20	0,09
Olive per olio	62	24	13	0	2	0,50	-0,83	1,33
Vite per vino	32	43	23	3	0	0,09	-0,47	0,56
Zootecnia da carne	9	63	28	0	1	-0,20	-0,16	-0,03
Zootecnia da latte	20	50	31	0	0	-0,11	-0,06	-0,05

*Esclusi: Olive per olio e Vite per vino

Fonte: Panel Ismea

Le spese totali aziendali per l'acquisto dei mezzi correnti di produzione nel IV trimestre del 2015 (percentuali di risposta)

Rispetto al livello del trimestre precedente

	Aumentate	Uguali	Diminuite	Non sa/ NR	Indice T4_2015	Indice T3_2015	T4_2015 vs T3_2015
AGRICOLTURA	29	56	11	4	0,19	0,25	-0,06
Seminativi	35	52	9	5	0,26	0,24	0,02
Legnose*	27	55	12	6	0,16	0,35	-0,18
Olive per olio	40	49	3	8	0,40	0,27	0,13
Vite per vino	28	60	9	3	0,19	0,23	-0,04
Zootecnia da carne	23	63	13	1	0,10	0,17	-0,07
Zootecnia da latte	24	57	17	2	0,08	0,21	-0,14

*Esclusi: Olive per olio e Vite per vino

Fonte: Panel Ismea



Andamento della domanda nazionale dei prodotti agricoli nel IV trimestre 2015

	Superiore	Normale	Inferiore	Non sono informato al riguardo	Non so, perchè non ho commercializzato	Indice T4_2015	Indice T4_2014	T4 2015 vs T4 2014
AGRICOLTURA	15	42	30	7	6	-0,17	-0,22	0,05
Seminativi	11	39	33	9	9	-0,27	-0,17	-0,10
Legnose*	11	45	27	9	8	-0,19	-0,23	0,04
Olive per olio	35	46	8	11	0	0,30	0,34	-0,04
Vite per vino	21	47	20	9	4	0,01	-0,10	0,11
Zootecnia da carne	20	45	32	2	2	-0,12	-0,36	0,24
Zootecnia da latte	15	39	38	7	1	-0,25	-0,35	0,10

*Esclusi: Olive per olio e Vite per vino

Fonte: Panel Ismea

Andamento delle quantità commercializzate e dei prezzi di vendita nel IV trimestre 2015

	Livello delle quantità commercializzate					Livello dei prezzi				
	Aumentate	Uguali	Diminuite	Non sa/ NR	Indice T4_2015	Aumentato	Uguale	Diminuito	Non sa/ NR	Indice T4_2015
	Confronto su base annua					Confronto su base annua				
Seminativi	21	45	33	1	-0,13	17	42	40	1	-0,23
Legnose*	32	33	33	2	-0,01	22	44	26	7	-0,04
Olive per olio	61	22	16	0	0,45	22	55	20	2	0,02
Vite per vino	40	40	19	1	0,22	23	51	13	13	0,11
	Confronto su base annua					Confronto su base trimestrale				
Zootecnia da carne	8	53	33	5	-0,27	14	55	31	1	-0,17
Zootecnia da latte	20	53	26	1	-0,06	8	42	49	1	-0,41

*Esclusi: Olive per olio e Vite per vino

Fonte: Panel Ismea

Andamento del fatturato complessivo aziendale nel IV trimestre 2015

	Aumentato	Uguale	Diminuito	Non sa/NR	T4 2015	T4 2014	2015 vs 2014
	Confronto su base annua						
AGRICOLTURA	18	44	33	5	-0,16	-0,21	0,05
Seminativi	18	40	37	5	-0,20	-0,26	0,06
Legnose*	21	42	29	8	-0,08	-0,22	0,14
Olive per olio	41	44	13	2	0,29	-0,53	0,82
Vite per vino	30	43	21	7	0,10	-0,15	0,25
Zootecnia da carne	12	53	32	2	-0,20	-0,12	-0,08
Zootecnia da latte	9	42	45	4	-0,37	-0,13	-0,23

*Esclusi: Olive per olio e Vite per vino

Fonte: Panel Ismea



Andamento del settore di appartenenza nel IV trimestre del 2015 (percentuali di risposta)

	Molto positivo	Positivo	Normale	Negativo	Molto negativo	Non sa/ NR	Indice T4_2015
AGRICOLTURA	0	17	40	36	5	2	-0,15
Seminativi	0	15	38	40	4	2	-0,17
Legnose*	0	16	39	39	2	3	-0,14
Olive per olio	0	33	43	19	2	3	0,06
Vite per vino	2	29	46	19	2	3	0,05
Zootecnia da carne	0	16	42	34	7	1	-0,16
Zootecnia da latte	0	9	37	41	11	1	-0,27

*Esclusi: Olive per olio e Vite per vino

Fonte: Panel Ismea

Andamento dell'occupazione nel IV trimestre del 2015 (percentuali di risposta)

	Aumentato	Rimasto uguale	Diminuito	NR	Aumentato	Rimasto uguale	Diminuito	NR
	Numero di addetti totali				Numero di addetti fissi**			
	<i>Confronto su base trimestrale</i>				<i>Confronto su base trimestrale</i>			
AGRICOLTURA	8	87	5	0	2	97	2	0
Seminativi	4	91	5	0	2	97	2	0
Legnose*	12	78	10	0	1	95	4	0
Olive per olio	29	70	2	0	6	94	0	0
Vite per vino	12	84	4	0	2	98	0	0
Zootecnia da carne	5	94	2	0	1	98	1	0
Zootecnia da latte	2	93	5	0	1	98	1	0
	Numero di stagionali**				Numero di collaboratori**			
	<i>Confronto su base annuale</i>				<i>Confronto su base annuale</i>			
AGRICOLTURA	15	76	9	0	4	95	1	0
Seminativi	12	80	7	0	7	93	0	0
Legnose*	15	67	19	0	6	94	0	0
Olive per olio	31	69	0	0	15	85	0	0
Vite per vino	15	79	5	0	0	97	0	3
Zootecnia da carne	4	84	12	0	1	97	1	0
Zootecnia da latte	8	88	4	0	3	95	2	0

*Esclusi: Olive per olio e Vite per vino **La base rispondenti varia a seconda del numero di imprese che nel trimestre ha dichiarato di avere addetti di quel tipo (fissi, stagionali, collaboratori-consulenti)

Fonte: Panel Ismea

Attese sul livello della produzione nel trimestre seguente: I trimestre 2016 (percentuali di risposta)

	Superiore	Uguale	Inferiore	No colture/ produzione sino ad ora	Non sa/ NR	Dinamica attesa
AGRICOLTURA	14	49	12	19	7	≈
	<i>Confronto su base annuale</i>					
Seminativi	10	42	12	26	10	≈
Legnose*	12	39	12	31	6	=
Olive per olio	30	29	6	30	5	↗
Vite per vino	10	30	11	39	11	=
	<i>Confronto su base trimestrale</i>					
Zootecnia da carne	11	72	13	1	3	=
Zootecnia da latte	31	55	9	0	5	↗

* Esclusi: Olive per olio e Vite per vino

Fonte: Panel Ismea



Attese sul livello della produzione nel 2015 (percentuali di risposta)

Rispetto al livello complessivo del 2014

	Superiore	Uguale	Inferiore	Non in grado di fare una previsione	Non sa/ NR	Dinamica attesa
AGRICOLTURA	20	50	19	3	9	=
Seminativi	22	42	21	4	12	=
Legnose*	18	40	22	5	15	↘
Olive per olio	49	25	10	3	13	↗
Vite per vino	26	45	16	6	8	↗
Zootecnia da carne	12	69	17	0	2	=
Zootecnia da latte	17	63	19	0	2	=

* Esclusi: Olive per olio e Vite per vino

Fonte: Panel Ismea

Attese sul livello di prezzo nel trimestre seguente: I trimestre 2016 (percentuali di risposta)

	Aumenterà	Resterà uguale	Diminuirà	Non sa/ NR	Dinamica attesa
<i>Confronto su base annuale</i>					
Seminativi	17	53	11	18	↗
Legnose*	16	38	19	27	↘
Olive per olio	4	71	8	16	=
Vite per vino	12	51	7	31	↗
<i>Confronto su base trimestrale</i>					
Zootecnia da carne	14	61	14	11	=
Zootecnia da latte	21	48	25	6	↘

* Esclusi: Olive per olio e Vite per vino

Fonte: Panel Ismea

Attese sul livello dell'occupazione nel trimestre seguente: I trimestre 2016 (percentuali di risposta)

	Numero di addetti totali rispetto al IV trimestre 2015				Dinamica attesa
	Aumenterà	Resterà uguale	Diminuirà	Non sa/NR	
AGRICOLTURA	1	88	9	1	↘
Seminativi	1	91	6	2	↘
Legnose*	2	83	14	1	↘
Olive per olio	2	68	27	3	↘
Vite per vino	2	88	10	0	↘
Zootecnia da carne	2	91	8	0	↘
Zootecnia da latte	1	93	4	3	=

* Esclusi: Olive per olio e Vite per vino

Fonte: Panel Ismea



APPENDICE METODOLOGICA

Impresa femminile: Si considera "Impresa femminile" l'impresa la cui partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta in prevalenza da donne. Pertanto sono imprese femminili le ditte individuali il cui titolare sia una donna, le società di persone, le cooperative/consorzi e le altre forme in cui oltre il 50% dei soci sia una donna e le società di capitali in cui la media delle percentuali delle quote societarie e delle cariche detenute da donne superi il 50%.

Impresa giovanile: Si considera "Impresa giovanile" l'impresa la cui partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta in prevalenza da giovani al di sotto di 35 anni. Pertanto sono imprese giovanili le ditte individuali il cui titolare abbia meno di 35 anni, le società di persone, le cooperative/consorzi e le altre forme in cui oltre il 50% dei soci abbia meno di 35 anni e le società di capitali in cui la media delle percentuali delle quote societarie e delle cariche detenute da giovani superi il 50%.

Impresa straniera: Si considera "Impresa straniera" l'impresa la cui partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta in prevalenza da stranieri. Pertanto sono imprese straniere le ditte individuali il cui titolare sia nato all'estero, le società di persone, le cooperative/consorzi e le altre forme in cui oltre il 50% dei soci sia nato all'estero e le società di capitali in cui la media delle percentuali delle quote societarie e delle cariche detenute da stranieri superi il 50%.

Indice di clima di fiducia per l'agricoltura: la metodologia di calcolo dell'indice si ispira alla metodologia armonizzata per le *Business Tendency Surveys* di matrice OECD e EC e discussa in sede Copa-Cogeca dove è stata condivisa con altre 9 nazioni oltre all'Italia.

L'indice viene calcolato a partire dalle risposte date dagli operatori a due domande qualitative, la prima sull'andamento degli affari correnti dell'azienda e la seconda sull'evoluzione, a 2-3 anni, della situazione economica dell'azienda.

Le due domande sono a risposta chiusa, modulate su cinque modalità di risposta, oltre ad una sesta modalità prevista per i rispondenti senza alcuna opinione:

- I. *Come giudica, in questo momento, l'andamento corrente degli affari della sua azienda?*
 - Molto positivo (PP)
 - Positivo (P)
 - Normale (E)
 - Negativo (N)
 - Molto negativo (NN)
 - Non risponde (NR)

- II. *Come pensa si evolverà la situazione economica della sua azienda nei prossimi 2-3 anni?*
 - Migliorerà molto (PP)
 - Migliorerà poco (P)
 - Rimarrà invariata (E)
 - Peggiorerà poco (N)
 - Peggiorerà molto (NN)
 - Non risponde (NR)



Le risposte degli operatori vengono elaborate in termini percentuali (frequenze relative), sicché:

$$PP + P + E + N + NN + NR = 100 \quad (1)$$

Le risposte a ciascuna delle due domande vengono quindi rappresentate in modo sintetico attraverso il **saldo**, dato dalla differenza tra le frequenze delle modalità di risposta positive e le frequenze delle modalità di risposta negative. In particolare, in conformità alle linee guida OECD e EC sulle indagini di tendenza armonizzate, nel caso di domande con sei opzioni di risposta, come nel caso presente, i saldi vengono calcolati come differenza di frequenze ponderate. In una scala di risposte che prevede il passaggio dal valore massimo positivo al valore massimo negativo i pesi convenzionalmente usati sono i seguenti:

Modalità risposta	di	Peso
PP		1,0
P		0,5
E		0,0
N		-0,5
NN		-1,0

e i saldi vengono calcolati secondo la formula seguente:

$$S = \left(PP + \frac{1}{2}P \right) - \left(\frac{1}{2}N - NN \right) \quad (2)$$

Il range del saldo varia tra -100, nel caso in cui tutti i rispondenti scegliessero l'opzione di risposta di massimo negativo, e +100, quando invece tutti scegliessero l'opzione di massimo positivo.

I saldi alle due domande di cui sopra, calcolati nel modo appena descritto, vengono traslati al fine di essere trasformati in valori sempre positivi ($S+100$). Sulla base di questi due valori viene calcolato l'**indice di clima**, dato dalla loro media geometrica riportata, ex post, in una scala di valori compresa tra -100 e + 100 (MG-100).

In fase di rilevazione ed elaborazione, le risposte degli operatori vengono organizzate per ciascuno dei sei strati in cui è articolato il Panel Ismea delle imprese agricole, ossia:

1. Seminativi
2. Legnose (escluse olive per olio e vite per vino)
3. Olive per olio
4. Vitivinicoltura
5. Zootecnia da carne
6. Zootecnia da latte



L'aggregazione dei risultati di strato (frequenze e saldi), per il passaggio al dato del Totale agricoltura, viene effettuata attribuendo a ciascuno strato un peso dedotto dai dati ufficiali di contabilità nazionale relativi alle tavole agricole (Produzione ai prezzi di base, dato medio dell'ultimo triennio disponibile). Tali pesi vengono aggiornati annualmente (agosto) in concomitanza con l'aggiornamento dei dati di statistica ufficiale. In questo modo le frequenze relative delle diverse modalità di risposta di ciascuna domanda riferite al Totale agricoltura sono calcolate come media ponderata delle percentuali corrispondenti di ciascuno strato del Panel.

Indice di sintesi: L'analisi della congiuntura illustrata nel presente report si basa su un indicatore di sintesi elaborato a partire dai dati rilevati, espressi in percentuale. Per il calcolo dell'indice si associano dei valori numerici alle quote delle varie modalità di risposta (pesi) fornite dagli intervistati alle domande qualitative. Nel caso di un numero di modalità di risposte uguale a tre, i valori attribuiti sono i seguenti: 1 = modalità positiva; 0 = modalità centrale, di invarianza; -1 = modalità negativa. Nel caso di un numero di modalità di risposte uguale a cinque, i pesi attribuiti sono i seguenti: 1 = modalità estrema positiva; 0,5 = modalità positiva; 0 = modalità centrale, di invarianza; -0,5 = modalità negativa; -1 = modalità estrema negativa. Per ogni quesito, l'indice è quindi dato dalla media ponderata di tali valori, con pesi pari alle frequenze osservate. Il campo di variazione dell'indice è compreso tra -1 e 1.

Indice Ismea dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli e relativa Rete di rilevazione. Fin dal 1965 l'Ismea ha istituito, in accordo con il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, la rete di rilevazione dei prezzi all'origine, con l'obiettivo di monitorare i prezzi dei prodotti agricoli e della pesca sui mercati all'origine nazionali. Dal 1977 i prezzi rilevati sono utilizzati per l'elaborazione dell'indice dei prezzi all'origine dei più importanti prodotti agricoli, che rappresenta uno dei principali compiti istituzionali dell'Istituto. L'attività di rilevazione dei prezzi ed elaborazione dell'indice è compresa nel Piano Statistico Nazionale. Per i decisori politici, l'andamento dei prezzi agricoli per i singoli prodotti e per i principali aggregati, sintetizzato attraverso l'Indice, rappresenta un utilissimo strumento di supporto e di analisi per le politiche di mercato e di sostegno ai redditi del settore agricolo, sia nazionali che comunitarie.

Il primo indice dei prezzi all'origine Ismea venne costruito con base 1976, e il riferimento temporale dell'indice coincise sin dall'inizio con l'anno solare. Successivamente le innovazioni colturali e tecnologiche imposero modifiche nella composizione del paniere dei prodotti che concorrevano al calcolo dell'indice, modifiche che vennero fatte coincidere con cambi di base, avvenuti, nel 1984, nel 1994, nel 1995 e nel 2000 (ultima base dell'indice).

Ad oggi la Rete di rilevazione Ismea gode della certificazione in base alle norme UNI EN ISO 9001:2008.

Le rilevazioni vengono effettuate a mezzo di 300 rilevatori appositamente selezionati e formati, con cadenza settimanale (fatta eccezione per alcuni prodotti rilevati a cadenza quindicinale, mensile o addirittura semestrale/annuale e per i prodotti ittici le cui rilevazioni avvengono quotidianamente) sulle piazze campione. Le informazioni vengono raccolte dai rilevatori in conformità a precise istruzioni impartite dall'ISMEA, in modo da assicurare l'omogeneità dei prezzi raccolti. I mercati monitorati sono quelli più importanti a seconda del prodotto. Si tratta di un campione "ragionato", scelto secondo l'importanza territoriale della produzione. Complessivamente, la Rete di rilevazione Ismea consta di 400 punti di rilevazione; monitora 200 prodotti agricoli ed agroalimentari, per 600 varietà e tipologie riconducibili a 11 aggregati (categorie) di prodotti agricoli, florovivaistici e della pesca: cereali e riso; foraggi; semi oleosi e prodotti delle colture industriali; ortaggi, frutta; fiori e piante; vini; oli di oliva; animali vivi, compresi gli animali da vita/riproduzione, lattiero-caseari; ittici. Le quotazioni settimanalmente fornite dalla rete di rilevazione Ismea sono mediamente 1.500; di queste, quelle che riguardano i prodotti stagionali e le varietà



relative a questi prodotti non sono ovviamente presenti ogni mese, ma solo nei periodi di effettiva commercializzazione.

Nell'ambito della lista dei prodotti rilevati all'origine, sono stati individuati i prodotti i cui prezzi vanno a comporre il paniere dei prodotti utilizzati nell'Indice dei prezzi all'origine. Alcuni di essi, sono caratterizzati da un ciclo annuale di commercializzazione con spiccata stagionalità, fino a giungere spesso alla scomparsa dal mercato in taluni mesi dell'anno. Tali fenomeni sono tenuti in considerazione nel calcolo dell'indice. Più da vicino, l'indice dei prezzi agricoli è calcolato su un paniere di 96 prodotti e 305 varietà, scelti per la loro significatività sulla base dei valori dei Conti Economici su cui è calcolato il sistema di ponderazione, e ha attualmente come base l'anno 2000.

Indice Ismea dei prezzi dei mezzi correnti di produzione e relativa Rete di rilevazione. L'Ismea elabora dal 1984 l'indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione. L'elaborazione dell'indice rappresenta uno dei principali compiti istituzionali dell'Istituto, ai sensi dell'art 2 octies della legge 952 del 4 agosto 1971 e art. 2 del DPR 78 del 28 maggio 1987, e oggi del Regolamento n. 200 del 2001, istitutivo del nuovo Ente. Rientra negli obiettivi del protocollo d'intesa tra MiPAAF, Ismea e Regioni per lo sviluppo delle statistiche agricole, sottoscritto il 25 settembre 1997. L'attività di elaborazione dell'indice è compresa nel Piano Statistico Nazionale dal 1999.

Il monitoraggio dei prezzi dei fattori di produzione e la disponibilità di un indice dei prezzi sono strumenti importanti per valutare ex-ante e ex-post l'impatto di alcune politiche economiche ed agricole. Inoltre, l'analisi contemporanea dei prezzi dei mezzi correnti di produzione e dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli rappresenta un valido indicatore della redditività delle produzioni agricole. Il primo indice Ismea fu costruito con base 1980, e il riferimento temporale dell'indice coincise sin dall'inizio con l'anno solare. Successivamente le innovazioni colturali e tecnologiche imposero i cambi di base del 1985, del 1990, del 2000 (ultima base dell'indice).

La rete di rilevazione dei prezzi dei mezzi correnti di produzione Ismea è costituita essenzialmente da una rete di rilevatori qualificati e ben inseriti nei circuiti commerciali che sono in grado di fornire un prezzo indicativo del fattore produttivo, e per alcuni input sono in grado anche di interpretare i fenomeni che si verificano sui mercati, valutando il peso delle diverse variabili che condizionano i comportamenti della domanda e dell'offerta. I rilevatori vengono scelti privilegiando quelle figure realmente inserite nei meccanismi che interessano la rilevazione. La rete si compone di diversi punti di rilevazione secondo la voce di spesa considerata. I Consorzi agrari provinciali raccolgono i prezzi di alcune voci quali sementi, concimi e pesticidi, mangimi e altro materiale vario. In generale, il rilevatore Ismea ha il compito di rilevare i prezzi direttamente dal punto di osservazione, costituito a seconda dell'input dal consorzio agrario, dall'ente erogatore di servizio, dal mercato fisico (ove esista) in presenza o meno di merce, ecc.

Le varietà di spesa rilevate, i cui prezzi di vendita formano oggetto di rilevazione per il calcolo dei relativi numeri indici, sono caratterizzati da un ciclo annuale di commercializzazione. Di tutti i mezzi di produzione correnti e strumentali acquistati dagli agricoltori, è stato individuato un paniere composto dalle più rilevanti varietà di spesa, sulla base dei flussi rilevati con la tavola input-output del settore agroalimentare elaborata dall'Ismea, riferita all'anno 2000. Attraverso la tavola input-output è possibile all'Ismea calcolare l'indice dei prezzi dei mezzi correnti per produzione agricola oltre che per tipo di input.

L'indice viene attualmente calcolato su un paniere di 196 prodotti di cui 156 quotati mensilmente e i restanti annuali. Le piazze monitorate sono le province per i consorzi agrari e quelle più importanti a seconda del prodotto. Si tratta quindi di un campione "ragionato", scelto secondo l'importanza territoriale della produzione.



Le rilevazioni vengono effettuate con cadenza mensile per gli input rilevati dai consorzi, con cadenza settimanale sulle piazze campione per le farine e gli animali d'allevamento, con cadenza annuale per l'energia elettrica, le assicurazioni, i salari e le lavorazioni conto terzi. Il sistema di ponderazione per ottenere indici sintetici di ordine superiore è stato tratto dal peso della categoria di spesa necessario per ogni coltivazione e tipo di allevamento, contabilizzato nella tavola delle interdipendenze settoriali del settore agricolo IRVAM 1980; IRVAM 1985; ISMEA 1995.

Panel ISMEA delle imprese agricole: si basa su un campione ragionato di 900 imprese, individuate a partire dalle liste Infocamere. Le imprese sono state selezionate in modo casuale e la loro stratificazione per settore di riferimento e per macro area, tiene conto della corrispondente distribuzione delle imprese dell'universo di riferimento. Il Panel ISMEA, così rivisitato, è operativo dal secondo trimestre del 2009.

Rete BMTI- Indis-Unioncamere di rilevazione dei prezzi all'ingrosso: Borsa Merci Telematica Italiana e Indis-Unioncamere raccolgono ed elaborano i dati relativi ai prezzi all'ingrosso ufficiali del comparto agroalimentare rilevati dalle Camere di Commercio e dai mercati all'ingrosso. Le Camere di Commercio hanno la funzione storica di rilevare periodicamente i prezzi all'ingrosso dei prodotti agroalimentari attraverso le Borse Merci, le Sale di Contrattazione e gli Uffici Prezzi (sono 73 le Camere di Commercio che rilevano attualmente i prezzi all'ingrosso di almeno un comparto agroalimentare). Attraverso il lavoro di comitati tecnici, coordinati da BMTI, è possibile rendere confrontabili i differenti listini camerali che si caratterizzano per declaratorie di prodotto locali e non immediatamente confrontabili. Il Consorzio Infomercati, di cui BMTI è socio gestore, coordina una rete di 19 mercati all'ingrosso che quotidianamente rileva i prezzi del comparto ortofrutticolo in un listino, costituito da declaratorie di prodotto omogeneizzate ex ante e aggiornato settimanalmente. Sia i prezzi rilevati dalla rete dei mercati che quelli rilevati dal sistema camerale fanno da riferimento ufficiale in caso di "mancanza di determinazione espressa" del prezzo (come stabilito dall'art. 1474 Codice Civile). Le 10.000 rilevazioni settimanali dei mercati all'ingrosso insieme al patrimonio informativo camerale (circa 4.000 prezzi/rilevazioni a settimana) vanno a confluire in un unico database, gestito da BMTI, contenente dati confrontabili attraverso i quali vengono costruiti indicatori sintetici del prezzo di prodotti rappresentativi del mercato agroalimentare.

Variazione congiunturale: variazione registrata da una variabile (mensile o trimestrale) rispetto al periodo immediatamente precedente (mese o trimestre precedente a quello di analisi)

Variazione tendenziale (o su base annua): variazione registrata da una variabile (mensile o trimestrale) rispetto al periodo corrispondente dell'anno precedente (ossia rispetto al mese o trimestre corrispondente dell'anno precedente).

Segreterie di redazione

ISMEA

Tel: +39 06 85568578-9

e-mail: ismeeaservizi@isma.it

UNIONCAMERE

Tel: +39 06 4704227 - +39 06 77713704